



Croce Rossa Italiana
Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

CRIROMA

UMANITÀ
IMPARZIALITÀ
NEUTRALITÀ
INDIPENDENZA
VOLONTARIETÀ
UNITÀ
UNIVERSALITÀ

magazine

Anno 3 n. 1

Gennaio - Luglio 2022

SIAMO UN ESERCITO DI PACE



INTERVISTA A IGNAZIO SCHINTU

"Il Presidente Rocca mi definisce il Direttore Muratore e io mi sento un po' così. Se dovessi fare il Direttore in modo classico non potrei dare all'Associazione quello che do' oggi e soprattutto non sarei felice perché non è quello che ho cercato e voluto in tutti questi anni nei quali sono stato in CRI, un'Associazione con la quale mi sento sempre in debito".

INTERVISTA A LORENZO ANDREONI

"Noi siamo abituati ad una città che brulica, fitta di turisti in ogni stagione dell'anno. Il nostro comitato, poi, è nel cuore del centro storico di Firenze, a un passo da Ponte Vecchio e costantemente circondato di rumori e persone. I mesi del lockdown sono stati un qualcosa di inimmaginabile. Vedere Piazza Duomo completamente deserta e silenziosa, è un'esperienza unica. Tanto affascinante quanto terrificante".

IL RICORDO DI ANDREA VIANELLO DIRETTORE DEL GR1 RAI E DEI GIORNALI RADIO RAI

"Riportando i fatti, verificando le fonti, cosa terribilmente difficile nelle guerre, il giornalismo può anche aiutare chi aiuta concretamente, come la Croce Rossa, dando il contesto in cui si opera, e battendosi quantomeno per la verità della storia".



RIVISTA UFFICIALE DELLA CROCE ROSSA DI ROMA

Anno 3 n. 1 Gennaio - Luglio 2022

distribuita tramite i canali dell'Associazione Croce Rossa Italiana

email: criromamagazine@criroma.org

Instagram: [#CriRomaMagazine](https://www.instagram.com/CriRomaMagazine)

Editore: Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Direttore Responsabile: Gianluca Pignataro

Redazione: Patrizia Ciava - Giovanna D'Errico - Roberta Innamorati - Emilio Sturla Furnò - Raffaella Rizzo - Maria Zangari

Hanno collaborato: Antonello Campagna, Daniele Catalano, Laura Ceccarelli, Alessia Coppola, Domenico Deodati, Angela Di Bartolomeo, Giuseppina Frattale, Alessandro Augusto Gentili, Pietro Imbimbo, Sergio Lucangeli, Maria Mangiafesta, Luciana Maurelli, Flavio Pagano, Silvia Papi, Guido Parente, Federico Pieri, Paolo Romano, Francesco Scura, Nicola Serafino, Giovanni Sergio, Kristian Talamonti, Andrea Vianello

Progetto grafico e impaginazione: Claudio Zito

Immagini: Marco Troia Gruppo Comunicazione Visiva - Archivio Ufficio Stampa - Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale - Gabriele Cicchetta Direzione Operazioni, Emergenza e Soccorsi - UO Comunicazione - Archivio Ufficio Stampa Comitato Nazionale Croce Rossa Italiana - Comitato Internazionale della Croce Rossa - Daniela Fazzi volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale - Alice D'Alfonso Ufficio Stampa - Comitato di Firenze Antonello Fratarcangeli volontario Comitato di Frosinone - Paolo Melisse volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma Maurizio Riccardi

Foto di copertina: Archivio Ufficio Stampa Comitato Nazionale Croce Rossa Italiana

Le opinioni formulate negli articoli appartengono ai singoli autori dei quali si intende rispettare la libertà di espressione lasciando agli stessi la responsabilità dei loro scritti.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

SOMMARIO

Gennaio - Luglio 2022 n. 1

Editoriale pag. 3
di Debora Diodati

In Ucraina - L'opinione - il ricordo pag. 4
di Andrea Vianello

Aiutare gli ultimi e la nostra priorità. Intervista a Ignazio Schintu pag. 6
di Giovanna D'Errico

La Croce Rossa Italiana e il mare pag. 12
di Maria Mangiafesta

Che bella lezione pag. 15
di Giuseppina Frattale

È come l'amore: quando deve succedere, accade. Intervista a Lorenzo Andreoni pag. 16
di Gianluca Pignataro

Gli «angeli del soccorso» della Croce Rossa ai festeggiamenti per il trentennale 118 pag. 20
di Laura Ceccarelli e Patrizia Ciava

Accettare caramelle dagli sconosciuti pag. 24
di Domenico Deodati

Squadra di supporto psicosociale CRI in Polonia pag. 25
di Kristian Talamonti

“Noi siamo Alitalia - Storia di un Paese che non sa più volare” pag. 26
di Alessia Coppola

Invisibili o fantasmi umani? pag. 28
di Luciana Maurelli

Il bello di aiutare gli altri pag. 30
di Federico Pieri

“A buon cavaliere non manca sangue!” pag. 32
di Silvia Papi

Una giornata sotto le pale pag. 33
di Antonello Campagna

Passione e tenacia: il binomio perfetto per essere volontari pag. 34
di Daniele Catalano

Occhi grandi, in mano il tuo peluche preferito. E una lacrima scende sui nostri visi pag. 36
di Angela Di Bartolomeo

Non chiamiamoci fuori dal dialogo pag. 37
di Alessandro Augusto Gentili

Notte a Termini pag. 38
di Federico Pieri

Salvare vite e disseminare benessere. Intervista a Giovanni F. M. Di Renzo	pag. 42
<i>di Luciana Maurelli</i>	
Il futuro è racchiuso in piccole mani colorate	pag. 46
<i>di Maria Zangari</i>	
Presto "On Air". Intervista a Valentina Ruocco	pag. 48
<i>di Patrizia Ciava</i>	
Di madre in figlia. Intervista a S.Ila Angelina Bastianon e S.Ila Manuela Massa	pag. 50
<i>di Giovanna D'Errico</i>	
Sportello Ucraina.....	pag. 52
<i>di Raffaella Rizzo</i>	
Diario di un neo volontario della Croce Rossa.....	pag. 54
<i>di Giovanni Sergio</i>	
In viaggio con la Protezione Civile	pag. 58
<i>di Francesco Scura</i>	
L'arresto cardiaco in circostanze speciali	pag. 64
<i>di Nicola Serafino</i>	
Donare il sangue una botta di vita. Intervista ad Adriano D'Onofrio.....	pag. 68
<i>di Luciana Maurelli</i>	
Impegno e supporto continuo alla popolazione. Intervista a Raffaele Tamalio	pag. 70
<i>di Maria Zangari</i>	
Riflessologia plantare integrata	pag. 72
<i>di Guido Parente</i>	
Nel film della loro vita 35 anni di CRI. Intervista doppia ad Enrico Picconeri e Roberto Spinelli.....	pag. 74
<i>di Raffaella Rizzo e Maria Zangari</i>	
Il ricordo di Pasquale Di Bartolomeo diventa il nome di una via.....	pag. 78
<i>di Sergio Lucangeli</i>	
La testimonianza di Yana di Odessa, un'artista in fuga dalla guerra	pag. 80
<i>di Patrizia Ciava e Paolo Romano</i>	
Cuori in guerra.....	pag. 82
<i>di Pietro Imbimbo</i>	
La vita di Henry Dunant	pag. 83
<i>di Giovanni Sergio</i>	
Solferino per immagini 2022	pag. 84
<i>di Gianluca Pignataro</i>	
La filastrocca - La vita con leggerezza	pag. 90
<i>di Flavio Pagano</i>	

BUONA ESTATE A TUTTI!

EDITORIALE

di Debora Diodati

Presidente Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Un Volontariato da premio

Si potrebbero scrivere e dire molte cose sul periodo che stiamo vivendo, ma lascio che a parlare sia questo nuovo numero di questa bella avventura editoriale che è il CRIROMA Magazine. Un'avventura nata tra i Volontari per i Volontari che sta crescendo sempre di più e di cui siamo orgogliosi. Così come sono e siamo orgogliosi dell'impegno di questi ultimi mesi che ci separano dall'ultimo numero inviato fino ad oggi. Un impegno che ci viene riconosciuto da più parti e che ci viene riconosciuto in particolare sul fronte dell'aiuto che stiamo dando ai tanti profughi ucraini che arrivano nella Capitale attraverso il nostro Sportello all'hub della Stazione Termini ma anche attraverso la partecipazione alle missioni umanitarie della Croce Rossa Italiana che hanno consentito di evacuare da Leopoli centinaia di persone tra quelle più fragili. Siamo di fronte ad un'operatività complessa che ci mette in relazione con il dolore provocato dalla guerra e con le sue drammatiche conseguenze in termini di vittime e di distruzione. Viviamo una realtà che ci tocca profondamente e nei confronti della quale occorre fare riferimento a tutti i nostri principi e valori per poter essere portatori di quel principio di Umanità che viene così duramente messo in discussione. Eppure siamo capaci ancora una volta di essere in campo con gli strumenti che abbiamo a disposizione e che siamo capaci di costruire nella relazione con chi ha bisogno di aiuto. La Croce Rossa come molte organizzazioni del Terzo Settore e la Protezione Civile sono ancora una volta un argine di fronte alla sofferenza umana. È questo il senso di quello che possiamo fare per costruire percorsi di pace, mostrare come e quanto sia possibile creare le condizioni per contrastare la cultura che porta alla violenza e alla sua escalation. Costruire la cultura della Pace significa anche questo, continuare a costruire Volontariato, continuare a tenere alto il senso di quello che significa essere una comunità di donne e uomini che agiscono per soccorrere e aiutare. E per farlo bisogna essere solidi e



avere non solo la buona volontà di fare, ma la forza di essere presenti sempre al meglio nelle nostre Comunità locali. Una Croce Rossa forte dei suoi Comitati e dello sviluppo delle sue attività è una forma di garanzia per agire a livello locale aprendo scenari importanti anche in un ambito più grande. Vedere i Volontari che partono per l'Ucraina in missione è sinonimo di orgoglio per tutte e tutti noi. Ed è con questo orgoglio che dobbiamo continuare ad esserci. Buon CRIROMA Magazine e grazie per tutto quello che riusciamo ad essere e fare.

L'OPINIONE - IL RICORDO

PER QUALCHE GIORNO

#GR1RAI

di **Andrea Vianello**

Direttore di Radio Uno RAI e dei Giornali Radio RAI

Per qualche giorno, dal terribile 20 febbraio, come Radio Uno avevamo iniziato a seguire senza sosta gli eventi in Ucraina, l'invasione russa improvvisa, nonostante l'aria tesa e le minacce plateali, il ritorno della guerra nel pieno d'Europa, le città assediate, i profughi in fuga. Con i nostri inviati, i nostri corrispondenti, le opinioni, la diplomazia al lavoro. I nostri Giornali Radio e i nostri programmi sono stati stravolti dal conflitto voluto da Putin. Ma subito i racconti erano disperati, disperanti eppure pervasi anche della tenace, coraggiosa, inattesa resistenza del popolo ucraino.

La seconda settimana di guerra sentimmo l'esigenza di fare qualcosa di più, portare un segno di vicinanza del servizio pubblico italiano, raccontare dal di dentro questa guerra di invasione, dare un senso più vivido al nostro racconto. Nacque l'idea di portare e spostare il nostro Giornale Radio Uno proprio lì, nel territorio ucraino, come scelta giornalistica e insieme di libertà: creammo una piccola squadra, uno dei conduttori del Gr1, Paolo Salerno, un'inviata di esteri, Azzurra Meringolo, due tecnici radiofonici esperti e coraggiosi, Massimiliano Savino e Massimo Vasciaveo, e infine io stesso, perché il direttore in questo caso deve metterci non la faccia, ma il corpo.



Missione: andare in onda da Leopoli in diretta per un intero giorno, lunedì 7 marzo 2022, con le tre edizioni più importanti del Gr1, ore 8, 13 e 19. Non sapevamo cosa avremmo trovato, in quei giorni la guerra era un buco nero, la nostra ambasciata aveva lasciato Kiev e raggiungeva nelle stesse ore Leopoli senza avere nemmeno un ufficio, le notizie dal fronte erano confuse e spaventose. Superammo il confine Polonia Ucraina a piedi, in direzione contraria dalle folle di profughi che cercavano riparo in Europa: solo sette giornalisti, con noi anche l'inviato Ilario Piagnerelli e il suo operatore, e qualche giovanotto ucraino che rientrava per arruolarsi. **Arrivato a Leopoli con un'auto dopo tre ore di continui posti di blocco, la città sembrava**

quella di sempre, ma non era così. Era una città sospesa, attraversata dalla tensione, la paranoia che tutti potessero essere spie, soprattutto i giornalisti stranieri, indaffarata dal proteggere e imballare i suoi monumenti in attesa dei bombardamenti, segnata da sirene improvvise e discese nei rifugi, piena della fretta di chi non sa quanto tempo ancora ha a disposizione. E ancora di più, l'ultimo avamposto di libertà, l'ultima possibilità di scappare, la porta tra la vita e la morte: la stazione di Leopoli sembrava un girone dantesco, gremito fino all'inverosimile da profughi ammassati in cerca di un treno della salvezza, donne, soprattutto, bambini soprattutto, con i loro pupazzi in braccio e gli occhi spauriti e senza pianto. Arrivati il sabato, ci organizzammo per trovare i luoghi giusti da cui trasmettere in diretta il Giornale Radio, servivano non solo posti adatti tecnicamente ma anche simbolici. Dopo qualche vicissitudine, riuscimmo a trovare la possibilità di trasmettere il Gr1 delle 8 nel Palazzo del Governo di Leopoli, e a sorpresa entrò in diretta lo stesso governatore, quello delle 13 nella missione Don Orione guidata da due preti italiani e solo l'ultimo, quello delle 19 (le 20 in Ucraina), in un



corridoio di un albergo visto l'incombente coprifuoco. Inventammo studi improvvisati, un tavolo, fili ingarbugliati, la ricerca di un segnale, con il rischio fino all'ultimo di bucare la messa in onda e, grazie ai miracoli dei nostri incredibili tecnici, l'abbiamo fatto. È stata un'esperienza professionale e umana fortissima. Mai nella storia un Giornale Radio era stato fatto fuori dallo studio, in quelle condizioni, in territorio di guerra, ma in situazioni drammaticamente eccezionali, la Rai, il servizio pubblico, deve fare cose eccezionali. Questa guerra ci riporta alle guerre del Novecento, sporca, di terreno, di resistenza, di sangue e fuoco. Dopo Bucha, i corpi disseminati in strada, le fosse comuni, anche la percezione di questo conflitto è cambiata: è arrivato l'orrore, una parola da cui non si torna indietro. Il ruolo dell'informazione diventa ancora più cruciale, guardare in faccia l'orrore riuscendo a schivare i rischi della propaganda. Riportando i fatti, verificando le fonti, terribilmente difficile nelle guerre, ma ricordando sempre l'assioma iniziale: c'è un invasore e c'è un invasore. Così il giornalismo può anche aiutare chi aiuta concretamente, come la Croce Rossa, inquadrando i fatti, dando il contesto in cui si opera, e battendosi quantomeno per la verità della storia.

AIUTARE GLI ULTIMI È LA NOSTRA PRIORITÀ

Intervista al Direttore di Area Operazioni Emergenza e Soccorsi Cri, Ignazio Schintu

#PERLECOMUNITÀNELLECOMUNITÀ

di **Giovanna D'Errico**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

In questo momento di gravissima crisi internazionale dove anche la Croce Rossa Italiana sta effettuando importanti interventi umanitari, l'aver trovato il tempo per rispondere alle nostre domande denota, anche in questa occasione, la particolare attenzione di Ignazio Schintu per noi volontari e anche per questo motivo vorrei iniziare questa intervista ricordando i suoi primi passi in CRI per poi passare ad affrontare con lei il tema del conflitto in Ucraina.

Quando e perché ha deciso di entrare nella nostra Associazione? Lei è stato dipendente come Corpo Militare prima della Riforma, come ha vissuto la trasformazione della CRI? È anche volontario oltre che dipendente?

Sono entrato in CRI subito dopo il servizio militare nel 1984, mi sono candidato ma poiché in Sardegna era complicato entrare come volontario, ho presentato domanda al Corpo Militare e sono stato accet-



tato dopo 3 anni, nel 1987. Da quel momento sono stato sia volontario sia dipendente del Corpo Militare, per il quale mi hanno assunto nel 1988. In tutti questi anni la CRI l'ho vissuta ed amata pienamente, in particolare durante l'esperienza che

ho fatto in Piemonte, regione che mi ha adottato (Comandante del 1° di mobilitazione del Piemonte e Valle D'Aosta ndr). Ho sempre considerato un onore lavorare in CRI. Credo che il Corpo Militare sia una parte della CRI con compiti specifici e con



delle peculiarità a sé, senza volere con questo escludere la parte civile, ed è quello che ho cercato di valorizzare durante gli anni come Comandante facendo partecipare alle attività i militari volontari attivati con il precetto. Da sempre il Corpo Militare è stato determinante in varie emergenze per le professionalità importanti anche se per alcuni dettagli legislativi non è stato possibile farle emergere completamente. Mai pensare che la divisa militare renda diversi o superiori. La privatizzazione ha rafforzato la nostra capacità di risposta, infatti sono rimasto in qualità di dipendente perché mi rispecchiavo pienamente nella scelta del legislatore. Ci tengo a precisare che è stato proposto a tutti di restare in CRI nonostante la privatizzazione ma moltissimi hanno preferito andare via per paura di questo cambiamento epocale. Siamo rimasti in 15/20 persone e il rapporto di lavoro si è trasformato in maniera più stabile con un contratto lavorativo che quando ero militare della CRI pubblica non avevo. Ero stato assunto con una selezione pubblica in seguito ad un bando pubblicato in Gazzetta Ufficiale ma il mio rapporto lavorativo era definito come un richiamo a tempo, ancorché a tempo indeterminato in applicazione della norma del 1936 che non aveva mai regolato questo tipo di rapporto. Quindi chi è andato via ha fatto una

scelta personale. Chiaro che adesso il Corpo Militare si deve adeguare alla nuova situazione così come già avviene per la componente delle IIVV, al fatto che non ci sono dipendenti ma solo volontari. In ogni caso, ribadisco, entrambi i corpi sono e resteranno sempre una componente fondamentale in CRI. Per un rinnovamento del Corpo si potrebbe pensare ad esempio anche ad una uniforme differente sia da quella rossa sia da quella attuale che nasce nel 1936 ed è stata creata per differenziare i militari di CRI dai militari dell'Esercito Italiano. Concludo dicendo che gli attuali responsabili hanno sicuramente la lungimiranza per far bene e rilanciare il Corpo come è giusto che sia.

Ha partecipato a numerosi Campi Internazionali e Nazionali, ci può spiegare la CRI in ambito internazionale dove e come interviene e quali sono le sue specializzazioni? E in ambito nazionale invece? In ambito Nazionale, la CRI partecipa alle emergenze nell'ambito delle prerogative di protezione civile previste all'art 13 del codice di protezione civile e quale struttura operativa; al pari del Soccorso Alpino, infatti, siamo menzionati direttamente dalla norma, a differenza delle altre organizzazioni che vengono menzionate come unico soggetto (volontariato organizzato di protezione civile,

ndr). Ci muoviamo per attivazione diretta, sediamo al tavolo del Comitato Operativo Nazionale con un nostro rappresentante che è il Presidente dell'Associazione. Questa peculiarità ci permette di essere molto vicini alle persone, con i nostri circa 700 comitati, coloro che nelle prime fasi dell'emergenza sono i primi a partire, tanto è vero che abbiamo in essere diverse convenzioni con il Dipartimento di Protezione Civile e garantiamo uomini e mezzi già dai primi minuti in caso di emergenza. Siamo presenti in Sala Italia che monitora il territorio 24h al giorno per 365 giorni all'anno, e siamo pronti ad intervenire sia in caso di evento naturale che antropico. Nell'ambito Internazionale facciamo parte della Federazione Internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, e ci muoviamo con una unità di intervento in emergenza che si chiama ERU (Emergency Response Unit); attraverso tale dispositivo, ci siamo impegnati con la Federazione ad attivarci per l'allestimento di un campo base (il campo dove vengono ospitati volontari ed operatori che intervengono per portare i soccorsi), ovunque ve ne sia la necessità, in tempi di dispiegamento molto ridotti. Oggi, ad esempio siamo impegnati nel contesto Ucraino e come Società Nazionale ci muoviamo sia con il coordinamento della Federazione Internazionale che con accordi bila-



terali con la Consorella dell'Ucraina.

Quanto è difficile applicare il DIU in situazioni di conflitto come questa attuale?

Il Diu è sempre di difficile applicazione, ci stiamo provando anche adesso con i corridoi umanitari. Oggi dico che è importantissimo e sono dell'idea che andrebbero aggiornati gli strumenti che abbiamo a disposizione attraverso il DIU. Quanto sta funzionando in questo specifico momento lo potremo sapere tra qualche mese quando i risultati di questo conflitto saranno un po' più chiari.

La formazione è veramente di alto livello ed è anche un po' quello che maggiormente ci contraddistingue, quanto conta un'ottima formazione?

La formazione è importantissima per imparare a gestire le emergenze ed i diversi contesti di intervento, ma anche per conoscere le modalità

ottimali per stare in mezzo agli altri attori coinvolti, in particolare quelli legati al coordinamento nazionale ed internazionale. Coordinarsi con gli interlocutori che portano soccorsi in maniera capillare è fondamentale, soprattutto perché l'attività che andiamo a svolgere ha un impatto fortissimo sulle vittime, che ti vengono praticamente "affidate" e sulle quali ci assumiamo delle responsabilità. Questo lavoro, oltre che con la formazione, si costruisce ed alimenta con l'esperienza.

Se un volontario appena entrato volesse far parte dei gruppi speciali di emergenza che percorso gli consiglierebbe?

Non esistono gruppi speciali, esiste una formazione specifica dell'emergenza che inizia con l'OPEM dopo il corso base di accesso, proseguendo con il coordinamento e tutte le attività specialistiche che contraddistinguono la nostra organizzazione

nel contesto di risposta. Occorre fare molta attenzione, perché chi fa parte di questo gruppo lavora "per" le comunità "nelle" comunità, dunque è necessario fornire un supporto anche a livello psicologico. Occorre pazienza, al fine di intraprendere il percorso formativo definito dalla CRI, senza voler bruciare le tappe, rendendosi conto che le scelte del singolo volontario vanno ad impattare sia sugli altri volontari sia sulle comunità assistite. Volendo fare un esempio, se sei chiamato a fare il capo campo devi essere molto preparato data l'importanza del ruolo che vai a rivestire: tale figura è considerata un po' come "il sindaco" di un piccolo paese, pertanto punto di riferimento per la comunità colpita dall'evento e per ciascun cittadino ad essa afferente.

Per quanto riguarda la terribile situazione in Ucraina, sono rimasta molto colpita dalle sue parole

quando ha esortato le persone che vogliono aiutare a non buttarsi in viaggi senza sicurezza e da soli per portare aiuti in quel Paese. Vuole raccontarci la situazione che avete trovato quando siete arrivati nella prima Missione?

Da tanti anni esorto le persone a non buttarsi in viaggi non sicuri. Il volontariato è una cosa molto bella ma in primis deve prevalere la sicurezza personale. In tutte le missioni che ho fatto ho sempre detto che il mio compito primario è quello di riportare integro il personale che mi viene affidato. Occorre stare attenti a tutto, non puoi prendere la macchina e andare fino al confine con l'Ucraina per evacuare le persone senza sapere chi siano, né dare assistenza agli stessi ucraini senza permettere loro di sapere chi sei e perché stai mettendo in essere determinate azioni. Nessuno si dovrebbe muovere senza essere coordinato da un sistema riconosciuto, perché si rischia di farsi male.

Cosa abbiamo trovato? Praticamente un paese che fino a 2 mesi fa viveva la propria quotidianità, precipitato in poco tempo in un conflitto

drammatico. Abbiamo trovato le baricate nelle strade, abbiamo sentito più volte suonare le sirene antiaeree mentre lavoravamo sul terreno. Abbiamo portato in Italia persone fragili che versavano in condizioni di vulnerabilità, la cui condizione si è aggravata con il conflitto. Molto probabilmente, se queste persone non fossero state portate in Italia, non ce l'avrebbero fatta a sopravvivere. Le loro condizioni di disabilità di tipo fisico e mentale avrebbero impedito loro di trovare rifugio ed assistenza, ed in moltissimi casi anche di poter chiedere aiuto.

Quanto è difficile essere il punto di riferimento per tutti durante Missioni di questo genere? Come si riesce a non farsi trascinare dalle emozioni?

Questa domanda me l'ha fatta un psicologo un po' di tempo fa, dandosi come risposta che in questi casi (parliamo delle emergenze) è più semplice comandare perché si risolve tutto con l'autorità. In realtà, non è proprio così, perché un conto è l'autorità ed un altro è l'autorevolezza. Occorre avere l'autorevolezza

za che si acquista sul campo con umiltà e con gli errori, con la calma e facendoti trovare pronto ogni volta che ti arriva una richiesta. Occorre una predisposizione naturale a mettersi in gioco sempre, mai pensando di acquistare un posto di comando e di sentirti superiore. Il Presidente Rocca mi definisce il "Direttore Muratore" ed io mi sento un po' così. Se dovessi fare il direttore in modo classico non potrei dare all'Associazione quello che do' oggi e soprattutto non sarei felice, perché non è quello che ho cercato e voluto in tutti questi anni in CRI, un'Associazione con la quale mi sento sempre in debito. Essere chi sono oggi è frutto di tanti anni di lavoro e di supporto anche della mia famiglia. Quando mi chiedono come fai ad essere un leader mi dico sempre che non lo so, perché io mi sento uno dei tanti. Per le emozioni è un discorso più complicato, ti trovi di fronto a situazioni tragiche, cammini vicino alla morte, ti trovi ad affrontare richieste alle quali è difficile dare una soluzione. Oggi ad una collega giovane che mi chiedeva come faccio a trovare sempre una risposta a tutto, ho risposto che io devo trovare sempre una risposta. Le emozioni cerco di dominarle ma ogni tanto è complicato. L'altro giorno durante un'intervista rilasciata a Settimo Torinese, appena rientrati da un lungo e difficile viaggio per portare in sicurezza dei profughi ucraini anziani che certamente non potranno più tornare nella loro terra, un po' per la stanchezza del viaggio, un po' perché mi ricordavano i miei genitori, mi sono fatto prendere un attimo dall'emozione. È durata un attimo, però c'è stata. Le emozioni personali vanno dominate, in quanto il mio compito è quello di infondere sicurezza agli altri, talvolta prendendo decisioni che magari al momento risultano antipatiche, ma che mi portano ad agire con la consapevolezza del ruolo, con l'esperienza vissuta,



con la calma necessaria anche nei momenti di stress e sempre mantenendo i piedi per terra.

Come vengono scelti i volontari che possono affrontare questo tipo di situazioni?

Come abbiamo detto prima, serve un percorso di formazione che inizia con l'OPEM, poi sono i Presidenti che individuano e segnalano i volontari da attivare, che allo stato attuale sono selezionati in modo molto trasparente. Per dare a tutti tale opportunità, viene inviata una comunicazione via e-mail ogni qualvolta si verifichi un'esigenza di dispiegamento di personale sul campo, come previsto dal Regolamento dell'Emergenza. La scelta, da parte nostra, è far sì che se anche un volontario non ha le competenze richieste, non venga demo-

tivato o escluso, ma che gli venga assicurato un percorso di crescita e affiancamento da parte di chi ha più esperienza. In questo modo, tutti i volontari sono motivati e riescono a raggiungere una competenza necessaria per questa attività.

Ho partecipato ad alcune attività con il N.O.I.E. (Nuclei Operativi Integrativi per l'Emergenza) anni fa e mi sono resa conto di quanto lavoro ci sta nel "dietro le quinte" di campi, eventi e missioni. Quanto sono importanti anche coloro che nella nostra associazione lavorano non essendo presenti in prima linea?

Personalmente i coordinatori, quelli che lavorano dietro le quinte, quelli che ti permettono di fare in modo che ci siano i volontari e che ti fan-

no raggiungere sul campo tutto quello che ti serve (mezzi, materiali ecc.), sono l'anello più importante dell'emergenza.

La prima linea è quella più immediata, ma coloro che stanno dietro le quinte garantiscono tutto il supporto che altrimenti non ci permetterebbe di fare quello che facciamo. Sono da ringraziare e da ammirare. Se tale linea operativa non avesse una formazione ed un coordinamento ben preciso, la risposta all'emergenza non funzionerebbe, ci sarebbero delle persone che vanno allo sbaraglio. Per esempio non posso immaginare la gestione di un'emergenza senza le sale operative (locali, regionali, nazionale). Sono loro che si sacrificano, perché chi è in prima linea le moti-



vazioni le trova dall'adrenalina data dai contesti operativi, dalle persone assistite. E ritengo che gli operatori ed i coordinatori delle seconde linee siano quelli che permettono alla Croce Rossa di essere una delle Associazioni più importanti per rispondere alle emergenze in Italia e nel Mondo.

Non solo una pandemia ma anche un conflitto internazionale per testare ulteriormente la nostra capacità di resilienza?

La formazione e la pianificazione sono la chiave di tutto, ci si prepara in tempo di pace. Noi siamo gli operatori che si preoccupano di dare risposte alle Comunità, e questo garantisce Comunità resilienti. Ti faccio l'esempio del sisma dell'Emilia, nel 2012: quando siamo ar-

rivati nel Comune di Concordia sulla Secchia, a poche ore dalla scossa che aveva causato ingenti danni, abbiamo trovato moltissime persone sfollate che necessitavano di essere assistite e di ricevere riparo in un centro di accoglienza. Ho spiegato al Sindaco ed alla sua squadra di funzionari le regole del Piano Nazionale. Mi hanno risposto che loro conoscevano solo quello relativo alle inondazioni, in quanto il territorio era soggetto a quella tipologia di calamità naturale, ma non erano preparati per reagire ad un evento sismico di quelle dimensioni. Ho spiegato loro che sul lato operativo non sarebbe stato molto diverso rispetto al "chi fa cosa" ed alle procedure da applicare, e ci siamo messi al lavoro, tutti insieme facendo rete e sistema.

Partendo da quella esperienza, oggi la comunità del Comune di Concordia sulla Secchia ha creato un gruppo di Protezione Civile per il quale la Croce Rossa riveste un ruolo molto importante. In tema di resilienza, noi della CRI stiamo dando grandi prove delle nostre capacità. Per fare un altro esempio di preparazione e risposta resiliente al servizio delle comunità, sono da pochi giorni rientrato dall'Ucraina, dove con i colleghi delle altre società nazionali di Croce Rossa abbiamo redatto un piano per supportare le attività di soccorso, affinché la popolazione, non appena avrà la possibilità di rientrare nel paese, possa riprendere la propria vita con il giusto sostegno e supporto, non lasciandoli soli anche nel medio-lungo termine.

LA CROCE ROSSA ITALIANA E IL MARE

#MARINAMILITARE

di Maria Mangiafesta

Volontario Comitato Municipi 13-14 di Roma

Fra le tante attività svolte negli anni dai Volontari della Croce Rossa Italiana, va ricordata la partecipazione a missioni umanitarie di ampio raggio, che ha visto l'impiego di mezzi della Marina Militare Italiana come in Romania e in Croazia.

Attualmente i Volontari CRI, anche a Roma, si addestrano per il servizio di soccorso in acqua - Operatore Polivalente Salvataggio in acqua - OPSA, fino a tre livelli di specializzazione, anche con l'elisoccorso - OPSAES.

Vogliamo pertanto ricordare un evento importante e particolare: l'Esposizione Internazionale specializzata "Cristoforo Colombo: la nave e il mare", in breve "Colombiane 1992". Questa celebrava il cinquecentesimo anniversario della traversata di Cristoforo Colombo, si svolse a Genova dal 15 maggio al 15 agosto 1992, esattamente trenta anni fa e ha visto la CRI fra i partecipanti, insieme a Paesi e Organizzazioni nazionali e internazionali, provenienti da tutti i Continenti.

Alcuni Volontari, appartenenti al Corpo Militare, Infermiere Volontarie, Comitato Nazionale Femminile, Volontari del Soccorso, Pionieri e Donatori sangue, partirono proprio da Roma, imbarcandosi a Civitavecchia sulla Nave "San Marco" della Marina Militare Italiana e una volta giunti a Genova, dopo una notte di navigazione, parteciparono all'allestimento, all'interno del mezzo navale, di una Mostra storica fotografica e non solo, accanto alle foto erano esposti oggetti e cimeli, che fu aperta al pubblico dal 26 al 31 maggio 1992.

La Mostra fotografica denominata "La Croce Rossa Italiana e il mare", nei sei giorni a Genova permise sulla "San Marco" l'incontro dei visitatori con la CRI, rappresentando nelle fotografie storiche le significative imprese svolte dalla CRI in mare.



In contemporanea si svolsero il Convegno medico-scientifico "La medicina del mare - Ruolo della CRI", sul tema "Salute e mare", cui parteciparono eminenti scienziati (26-27-28 maggio 1992) e il Concerto dei "Solisti di Zagreb". Furono proiettati filmati storici e d'attualità.

Ai partecipanti fu anche offerta la possibilità di assistere ad una Esercitazione di soccorso in mare, ad opera dei reparti della Marina e dei Volontari della CRI



(29 maggio 1992).

Tutto ciò era ambientato sulla "San Marco", una nave anfibia d'assalto, destinata dalla Marina Militare a svolgere missione di soccorso e di protezione civile nei confronti delle popolazioni colpite da calamità naturali.

La "San Marco", il cui abituale porto di assegnazione è tuttora la Base Navale di Brindisi, viene denominata tecnicamente "Nave della classe San Giorgio". Essa è dotata di un appoggio elicotteristico proprio, sembra quasi una piccola portaerei, inoltre ha al suo interno un bacino allagabile (da cui possono operare le forze della Brigata Marina San Marco), luogo che nel 1992 a Genova ospitò la Mostra dei cimeli CRI.

Nella classificazione della Marina Militare "San Marco" è una "nave da trasporto e sbarco", con il compito di svolgere operazioni d'imbarco, trasporto e sbarco di truppe, materiali e mezzi tra due porti, ma anche tra un porto e zone sprovviste di approdi.

"San Marco" si lega all'attività CRI perché ha la possibilità d'intervento in caso di calamità naturali, anche per conto della Protezione Civile, sia in patria che all'estero, per

operazioni di soccorso ed assistenza umanitaria. Ha anche al suo interno una infermeria per il ricovero di persone ferite e malate, ed è in grado di produrre acqua potabile. Infine può svolgere l'importante compito di bonifica della superficie del mare in caso di gravi episodi d'inquinamento, impiegando solventi biodegradabili.

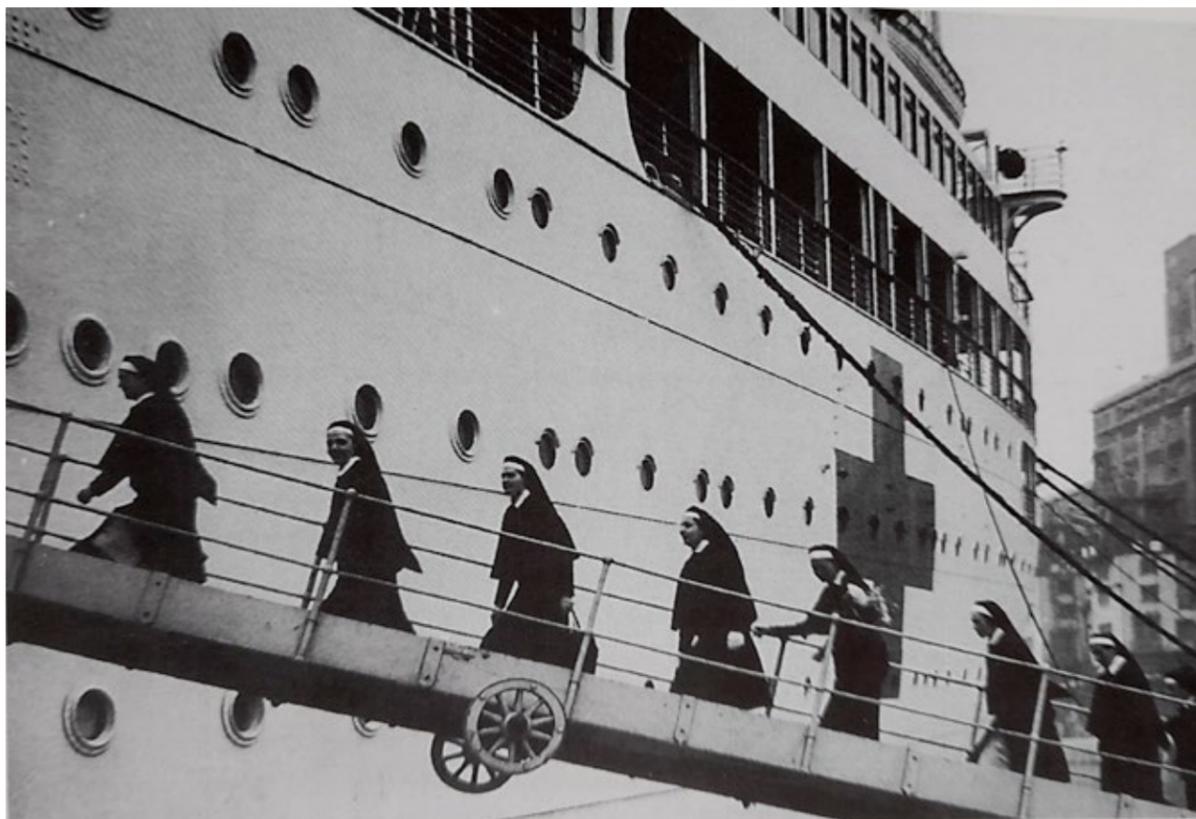
Il binomio fra CRI e "San Marco" è senz'altro il simbolo reale del Soccorso in mare e dal mare. Infatti prima dell'evento genovese, nel gennaio del 1990, "San Marco" era stata utilizzata per portare aiuti umanitari CRI alle popolazioni della Romania, partendo dal porto di Bari carica di oltre ottocento tonnellate di beni e medicinali, accompagnati dai Volontari CRI.

La "San Marco" a Genova occupava un posto centrale negli spazi dell'Esposizione, infatti era attraccata nel Porto Antico, restaurato per l'occasione da Renzo Piano, presso i Magazzini del Cotone, e aveva di fronte l'Acquario e il Bigo, concepito dall'Architetto Piano per ricordare i bigli, cioè i bracci di carico espressione del trasporto per mare, e che ormai eguaglia la lanterna come simbolo della città ligure.

La Mostra fotografica alle "Colombiane 1992" di Genova introduceva il tema delle "Navi bianche CRI", che scrissero bellissime pagine di umanità e abnegazione nelle varie guerre del Novecento, dalla campagna di Libia, al primo e al secondo conflitto mondiale. Su queste navi lavorarono le Infermiere volontarie della CRI, alcune di esse addirittura perirono nell'espletare la loro opera.

Fra le prime testimonianze ricordiamo l'Ambulanza fluviale/lagunare Litta che, alla fine dell'Ottocento (1898), venne attrezzata sulla scorta dell'esperienza proveniente dai grandi barconi adibiti sul Po al traffico fra la costa adriatica e la Lombardia occidentale. Si trattava di un convoglio di imbarcazioni, attrezzate sotto l'aspetto medico-chirurgico e gestite da personale militare della CRI, un vero e proprio ospedale, con natanti dotati di tutto il necessario: locali di degenza, camera operatoria e per medicazioni, magazzino e farmacia, alloggio ufficiali e truppa. La Litta





potrebbe trasportare più di duecento feriti o infermi coricati. Sempre Navi allestite ad Ospedale dalla CRI, con proprio personale, procedettero nel 1942 al rimpatrio degli italiani dall'Africa Orientale.

Spesso fu proprio il Porto di Genova a trovarsi al centro delle operazioni di soccorso ed evacuazione, infatti molte "Navi-Ospedale" sbarcavano qui coloro che si erano feriti in combattimento ed erano destinati ai vari ospedali italiani. Nella Mostra erano esposti materiali inediti, come le storiche ambulanze dedicate al trasferimento dei feriti con le attrezzature mediche in uso (casse farmacia, barelle, lettini operatori), i battelli per il soccorso ai naufraghi, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, gli imballaggi per l'inoltro via mare di aiuti alle popolazioni vittime di conflitti armati o di calamità naturali.

In apposite vetrine si potevano ammirare alcune delle divise storiche dei Militari e delle Infermiere Volontarie,

mentre nelle bacheche erano mostrate pubblicazioni storiche e collezioni di medaglie e onorificenze, insieme a cartoline dedicate alla CRI.

L'originalità e la varietà delle testimonianze fu resa possibile anche grazie al contributo del vicino "Museo della CRI di Campomorone", in provincia di Genova, e alla collaborazione di alcuni collezionisti privati.

Nel 1992 l'occasione fu celebrata anche dalle Poste Italiane con l'emissione di una serie di francobolli sul tema "Celebrazioni Colombiane", un annullo speciale, "Genova C.P. Mostra Storica Croce Rossa Italiana 26.5.1992", veniva apposto a bordo della "San Marco", dove si poteva anche acquistare una piccola collezione di cartoline affrancate, stampate appositamente, che riproducono la copertina di alcune pubblicazioni del Comitato Centrale CRI (anni 1929 e 1930) e della "Domenica del Corriere" (disegno di Achille Beltrame, febbraio 1941).

CHE BELLA LEZIONE

#INTERACTIVE

di **Giuseppina Frattale**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Marta sistema con cura il suo raccoglitore sul banco, dentro ci sono schede, fotocopie e gli appunti dell'ultima lezione. E' una ragazza di poco più di vent'anni, viene dall'Ucraina e per fuggire dalla guerra è arrivata da qualche giorno a Roma, nella sala Dunant della sede di Via Ramazzini della Croce Rossa Italiana dove dal 23 Marzo scorso ogni fine settimana i volontari del progetto Lingua Comune dell'Area Metropolitana di Roma insegnano la lingua italiana ai profughi ucraini provenienti dall'Help Center dell'hub vaccinale di Roma Termini.

Insieme a lei ci sono Olga, Elena, Oksana con sua figlia di soli sette anni, ma anche ragazzi, uomini adulti e una famiglia intera, sono circa 20 le persone che partecipano di volta in volta alle lezioni, vengono da Kharkiv, Mykolaiv, Kolomnyia e altre città ucraine. **Tutti hanno in comune una fuga repentina ed inaspettata dal loro paese di origine, in fretta e furia alla ricerca di un riparo in un paese che non conoscono.**

Oggi per tutti loro imparare l'italiano può rappresentare il primo passo verso una nuova normalità.

L'aiuto di Julia, volontaria CRI che parla anche il russo, è fondamentale per le prime presentazioni, alcuni di loro hanno trovato ospitalità presso parenti o amici



ci che vivono stabilmente a Roma, altri alloggiano in qualche hotel della città.

La lezione prende subito il via, l'aria che si respira in aula è carica di entusiasmo, di voglia di fare.

Si inizia a conoscere l'alfabeto, a giocare con le parole, con l'aiuto delle bandiere affisse in aula si imparano i colori mentre con un gioco di gruppo si scoprono i nomi delle parti del corpo.

I sorrisi dei bambini che partecipano comunicano con chiarezza come le lezioni non siano soltanto un modo per abbattere lo scoglio linguistico e come aiutino ad integrarsi nella nuova società che li ospita, ma che rappresentano la creazione di un modo semplice e funzionale per momenti di socializzazione e incontro per loro e anche per gli adulti che li accompagnano.

Anche oggi due ore di lezione sono volate via. Uscendo con la sua famiglia un bambino abbraccia forte ed inaspettatamente la nostra volontaria Francesca.

La signora Maria si rivolge ai volontari esclamando: "Che bella lezione! Interactive!".



È COME L'AMORE: QUANDO DEVE SUCCEDERE, ACCADE

Intervista al Presidente del Comitato CRI di Firenze, Lorenzo Andreoni

#CRIFIRENZE

di **Gianluca Pignataro**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

"Gli ultimi due anni non sono stati facili per nessuno. Non lo sono stati per ogni individuo nel suo piccolo, per i cittadini in generale, per i lavoratori, per le istituzioni e nemmeno per le Associazioni di volontariato, i cui soci in tutta la fatica già spesa - come individui, padri, madri, figli a volte anche nonni - hanno trovato altre energie per aiutare gli altri. Non ci siamo mai tirati indietro". Queste sono le parole del Presidente del Comitato CRI di Firenze che mi hanno colpito.

Dove si trova la forza e la motivazione per andare avanti con fiducia e per poter essere più sicuri di poter arrivare ad avere un quadro più ampio delle cose, così da riuscire a superare questi momenti così difficili?

Io credo fermamente che la forza sia nel gruppo. Ce lo hanno di-



mostrato questi ultimi due anni di pandemia in cui è stata proprio l'unione di tutte le forze che ci ha consentito di andare avanti. Mi spiego meglio: nei mesi più cupi della pandemia molti dei nostri volontari non potevano essere più operativi vuoi per ragioni familiari, vuoi per l'età, o per motivi personali. Ma abbiamo continuato il nostro lavoro senza interruzioni grazie ai volontari più giovani, che in quel momento erano a casa da scuola. Quando anche le loro forze non sono state più sufficienti, sono arrivati i Volontari Temporanei. Questi sono stati una risorsa inestimabile per il Comitato di Firenze, che è poi diventata modello a livello nazionale. Questa esperienza ci ha fatto toccare con mano quanto l'eterogeneità di un gruppo unito da un obiettivo comune, può portare

risorse pressoché infinite.

Non abbiamo ancora superato la pandemia, come ha risposto il vostro Comitato all'emergenza sanitaria?

Abbiamo lavorato su due fronti. Da un lato abbiamo mantenuto e per quanto possibile implementato i servizi "classici", come l'emergenza sanitaria per il 118, i trasporti ordinari e sociali, le attività sanitarie nel nostro poliambulatorio. Dall'altro abbiamo messo a punto una serie di nuovi servizi sanitari correlati all'emergenza Covid, come ad esempio la gestione di parte delle linee vaccinali presso l'HUB del Mandela Forum (il più grande hub vaccinale della Toscana), l'esecuzione di tamponi domiciliari, sia in abitazioni che presso strutture sanitarie tipo RSA (e qui abbiamo gestito e gestiamo numeri davvero importanti su tutta l'area

metropolitana), l'apertura di punti tamponi drive through e tanto altro.

Anche voi avete implementato i vostri servizi per stare sempre al fianco della popolazione?

Il nostro sforzo più grande in questi due anni di pandemia è stato soprattutto quello di non fare un passo indietro. Il nostro è un Comitato grande, con un'estensione territoriale ampissima. Quindi abbiamo davvero un'infinità di servizi, ognuno dei quali è fondamentale. Certo, in alcuni momenti abbiamo dovuto stringere i ranghi e ridurre al massimo, ma nell'insieme siamo stati sempre in crescita. Abbiamo perfino inaugurato due Sedi Territoriali nuove, proprio per essere sempre più vicini alle necessità della popolazione che - ahimè - sono in continuo aumento.

Ci racconta Firenze vista con gli



occhi di un volontario durante il lockdown?

Fantascienza futurista da "day after". Noi siamo abituati ad una città che brulica, fitta di turisti in ogni stagione dell'anno. Il nostro Comitato, poi, è nel cuore del centro storico di Firenze, a un passo da Ponte Vecchio e costantemente circondato da rumori e persone. I mesi del lockdown sono stati un qualcosa di inimmaginabile. Vedere Piazza Duomo completamente deserta e silenziosa, è un'esperienza unica. Tanto affascinante quanto terrificante. Ci sono stati dei momenti in cui in giro ci si vedeva solo tra volontari: cenni di saluto con gli occhi, senza bisogno di altre parole perché in quell'incontro stavamo già condividendo tutto quello che potevamo condividere: paura,

preoccupazione, senso del dovere, consapevolezza.

Il palazzo che ospita la vostra sede è una dimora storica al centro di Firenze, ci racconta qualche aneddoto?

La nostra sede è Palazzo Capponi, uno splendido palazzo signorile nell'Oltremo fiorentino. È la sede della Croce Rossa fiorentina fin dal 1919 e quindi di storie da raccontarne ha parecchie. Una mi piace ricordarla in questa sede ed è legata al nostro archivio, che i volontari del nostro Ufficio Storico stanno faticosamente riordinando da tempo. Ecco, analizzando i verbali dei consigli abbiamo scoperto che il Comitato di Firenze nominò Henry Duntant quale Presidente onorario nel

1870, davvero una bella sorpresa!

Quali sono le attività che il Comitato svolge in tempi ordinari?

Il Comitato di Firenze svolge veramente ogni tipo di attività, dalle già citate attività sanitarie, che sono il tradizionale "core business" della Croce Rossa fiorentina, ad un'ampia azione di iniziative sociali, che vanno dal nostro charity shop in Borgo San Frediano, all'attivissimo sportello sociale. Molto importanti anche le attività presso l'Ospedale pediatrico Meyer e l'Unità di Strada. Attivissimi anche i nostri giovani, con tante iniziative nelle scuole, nei locali e nelle piazze. Particolarmente impegnativa è la parte legata alle emergenze, siamo convenzionati con tre Comuni (Firenze, Fiesole e Sesto Fiorentino)

per la Protezione Civile oltre che con il Servizio di Piena della Regione Toscana. Fiore all'occhiello i soccorsi speciali, con le squadre SMTS, OPSA e le Unità Cinofile. Inoltre ci occupiamo di cooperazione internazionale decentrata e abbiamo un efficiente ufficio storico.

Qual è il progetto più ambizioso che vorrebbe realizzare prima della conclusione del suo mandato?

Faccio una premessa, in Toscana la presenza della Croce Rossa, seppur importante, è caratterizzata da una copertura a macchia di leopardo, con ampie zone non coperte dalla nostra azione. A partire dal mio insediamento, siamo riusciti ad aprire

due Unità Territoriali in zone in cui, storicamente, la Croce Rossa non era mai stata presente. Ecco, da qui al termine del mio mandato mi piacerebbe continuare con questa politica di espansione per essere da stimolo anche ad altri Comitati verso l'apertura di nuove sedi.

Consiglierebbe ad un volontario di candidarsi a diventare il Presidente di un Comitato CRI di una città importante come Firenze?

Questa è una domanda delicata, con molte risposte possibili. La prima, a caldo, è "assolutamente no". Non consiglierei a nessuno di fare il Presidente di un Comitato grande come il nostro, perché è un incarico

impegnativo e spesso totalizzante, che si scontra con la vita "fuori", la famiglia, gli affetti, il lavoro. Però, dall'altra parte guardarsi indietro e vedere fin dove siamo arrivati, può dare molte soddisfazioni. Va anche detto che - almeno nel mio caso - mi sono trovato a candidarmi non proprio per iniziativa spontanea e personale: alla fine del mandato del nostro storico Presidente Federico Rosati (proprio colui che ha fondato il Comitato Locale di Firenze nel 2004!) ci siamo trovati a scegliere come dare continuità al suo lavoro. Dopo varie consultazioni nel gruppo di staff, sono rimasto io. È come l'amore: quando deve succedere, succede.



GLI «ANGELI DEL SOCCORSO» DELLA CRI AI FESTEGGIAMENTI PER IL TRENTENNALE 118

#TRENTENNALE118

di Laura Ceccarelli e Patrizia Ciava

Volontari Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Il 20 marzo scorso si è aperta la settimana di celebrazioni per il trentennale del 118, il numero che ha fatto la storia dell'emergenza e grazie al quale sono state salvate migliaia di vite umane.

In questi 30 anni, infatti, il servizio del 118 si è dimostrato un pilastro fondamentale del sistema sanitario nazionale. Con la sua centrale operativa - interfaccia tra il cittadino e il soccorso sanitario - le sue ambulanze, le automediche e gli elicotteri è stato in grado di affrontare emergenze e soccorrere i cittadini in difficoltà, fino all'ultima sfida del Covid-19.

Per celebrare questi primi trent'anni di 118, le società scientifiche, le organizzazioni di volontariato e le associazioni tecnico professionali

hanno promosso una serie di iniziative su tutto il territorio nazionale per sensibilizzare la popolazione - a partire dai più giovani - e ricordare alle istituzioni l'importanza di mantenere aperto un canale di confronto su un sistema che oggi più che mai è chiamato ad evolversi per adeguarsi alle normative europee.

«Inizialmente il 118 doveva partire come idea sperimentale solo a Roma, con un'apposita centrale dedicata, per essere sperimentato ulteriormente in Sicilia con due nuove centrali, quelle di Palermo e Catania», spiega il prof. Francesco Chiappetta, giornalista, manager d'azienda e docente universitario nel suo editoriale. «Il numero delle emergenze nazionale sarà sostitui-

to definitivamente dal numero unico europeo per le emergenze, il 112: una prima sperimentazione era già stata fatta a partire dal 2018, con risultati altalenanti e anzi generando confusione, in alcuni casi impedendo un intervento rapido per salvare la vita delle persone. La situazione attuale vede il 112 come NUE (numero unico europeo), affiancato, però, ancora dal 118 e altri numeri di emergenza come 113, 115 e 112. Qualunque sarà la storia futura del 118, va riconosciuto il merito a tutte le brave persone che in questi anni vi hanno lavorato, vi lavorano e vi lavoreranno: un sentito grazie da parte di tutti noi».

Il 20 marzo, una parata composta da tutte le realtà del soccorso ha



dato l'avvio ai festeggiamenti. Medici, infermieri, autisti soccorritori, operatori delle centrali del 118, volontari di Croce Rossa, Anpas e Misericordie provenienti da tutta Italia hanno sfilato insieme, nelle rispettive uniformi, lungo via della Conciliazione fino a Piazza San Pietro, dove il gruppo multicolore ha assistito all'Angelus di Papa Francesco e al saluto rivolto agli operatori del soccorso dal Pontefice.

E proprio a Papa Francesco, nell'udienza di mercoledì 23 marzo, una delegazione - composta da un volontario, un autista soccorritore, un medico e un infermiere in rappresentanza del mondo del soccorso - ha offerto un photobook con i disegni dei bambini che a decine

da tutta Italia, ogni giorno dall'inizio del mese, avevano inviato al sito del trentennale del 118 per dire grazie agli operatori del soccorso, a testimonianza dell'affetto delle persone verso chi si adopera per rispondere alle esigenze dei più vulnerabili. Nel libro, che è stato consegnato anche al ministro della Salute Roberto Speranza, una sezione speciale era dedicata ai disegni dei bambini ricoverati nei reparti pediatrici di tutto il Paese.

Dal 20 al 27 marzo le celebrazioni hanno animato tutte le regioni d'Italia, in un palinsesto di eventi promosso dalle società scientifiche SIEMS (Società Italiana Emergenza Sanitaria) e SIIET (Società Italiana degli Infermieri di Emergenza

Territoriale), dalle organizzazioni di volontariato e dalle associazioni tecnico professionali del soccorso. «Poter contare sulla presenza di rappresentanti di tutte le regioni italiane alle manifestazioni è un risultato di cui siamo particolarmente fieri» spiega il Presidente della Siems Mario Costa «perché lo riteniamo un segnale importante di identità e di unità. Allo stesso modo crediamo sia significativo che tutte le componenti del mondo del soccorso preospedaliero - medici, infermieri, tecnici, autisti soccorritori e volontari - siano una accanto all'altra a rappresentare la collaborazione e il dialogo indispensabili all'interno del sistema 118».

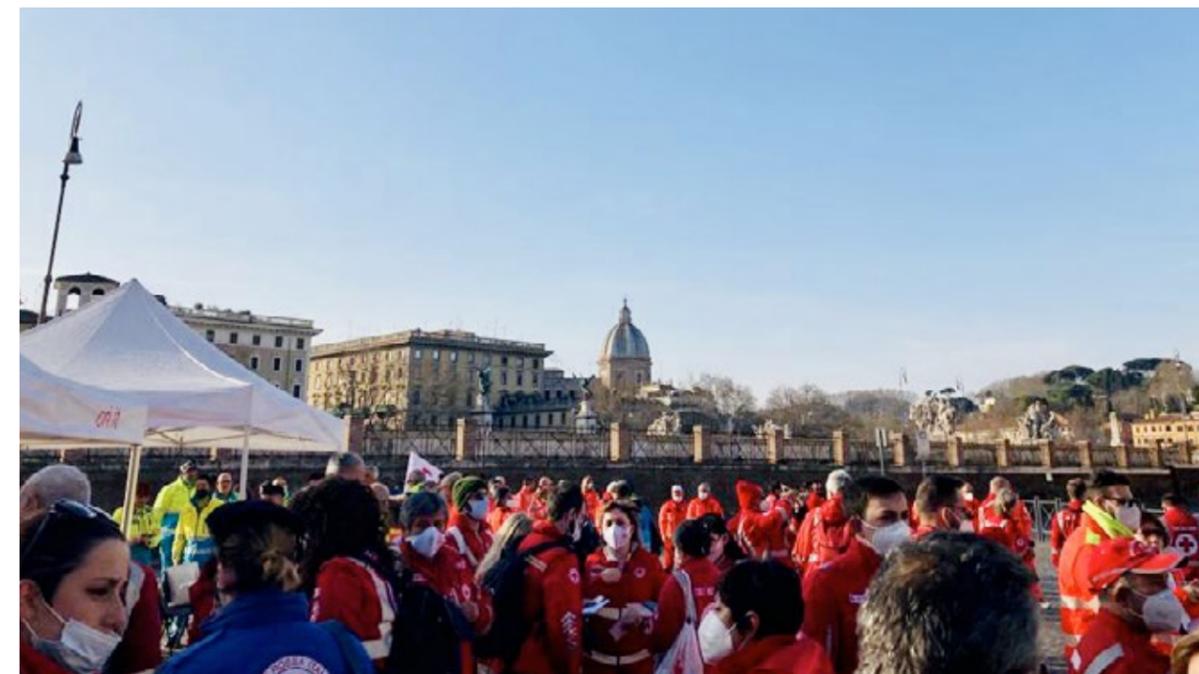
«Questa ricorrenza, a trent'anni da



quel 27 marzo 1992 quando, con Decreto del Presidente della Repubblica, venne istituito il servizio di emergenza territoriale 118, è stato un momento importante di ripartenza, una occasione per testimoniare la volontà di ridisegnare un 118 migliore, più efficiente e omogeneo, in cui siano maggiormente valorizzate le competenze di ogni parte del Sistema Emergenza», ha aggiunto Roberto Romano, Presidente Siiet. Il Presidente Rocca, in una nota, aveva invitato tutti i volontari e gli operatori della Croce Rossa a partecipare numerosi «per lanciare proprio in questo momento di impegno e risposta all'emergenza Ucraina un messaggio di Unità tra noi e tra tutte le altre Associazioni di Volontariato legate dal medesimo spirito di supporto nei confronti delle persone più fragili». Per tutta la settimana, nei gazebo sparsi sul territorio nazionale, il pubblico ha potuto incontrare medici, infermieri, tecnici e soccorritori,

ricevere materiale informativo, assistere a dimostrazioni di rianimazione cardiopolmonare e provare, sotto la guida di esperti, ad eseguirle sui manichini utilizzati per la formazione. Inoltre, monumenti e luoghi simbolo delle varie città italiane si sono illuminati di blu, il colore dell'emergenza e sui social è stato lanciato il contest #trentennale118 a cui chiunque poteva partecipare condividendo immagini dei momenti più significativi delle celebrazioni. «È con grande commozione che ho vissuto il ringraziamento e la benedizione di Papa Francesco agli operatori del 118», racconta Laura Caccarelli, soccorritrice volontaria di Croce Rossa nel Comitato di Area Metropolitana Roma Capitale, che lo scorso 20 marzo ha partecipato alla sfilata insieme ad altri volontari. «Ci eravamo dati appuntamento alle 7.30 accanto a Castel Sant'Angelo». «Medici, infermieri, tecnici, autisti soccorritori e volontari delle

tre grandi associazioni del soccorso - Croce Rossa Italiana, Anpas e Misericordie d'Italia - erano arrivati numerosi da tutta Italia per il trentesimo anniversario del Sistema di Emergenza Territoriale. Alle 9.30 ci siamo incamminati lungo via della Conciliazione, reggendo i nostri rispettivi stendardi, e abbiamo raggiunto piazza Papa Pio XII, antistante piazza San Pietro, dove era stato allestito il "Villaggio del Trentennale", con ambulanze d'epoca e moderni mezzi di soccorso. In testa al corteo marciavano i rappresentanti delle istituzioni e sventava una grande bandiera con il simbolo del Trentennale del 118 e la scritta pace in 17 lingue. Alle 12.00, il corteo si è spostato nell'adiacente piazza San Pietro per assistere all'Angelus di Papa Francesco. Al termine, il Pontefice ha rivolto un ringraziamento ai medici e ai soccorritori del Servizio di emergenza 118, i quali hanno risposto al saluto con il suono delle sirene dei



mezzi di soccorso presenti in piazza. Sfilare con la nostra uniforme operativa, accanto a medici, autisti soccorritori e volontari da tutta Italia, è stato emozionante e ha ricordato a tutti l'impegno e il lavoro svolti in questi anni. La sfilata è stata anche l'occasione per portare un messaggio di pace da parte di tutti gli uomini e le donne del soccorso e dare il via, nei giorni seguenti, agli appuntamenti e gli incontri nelle piazze di tutta Italia». Laura svolge servizio in ambulanza come soccorritrice e autista da quando è entrata in Croce Rossa e, dopo aver completato il corso di biocontenimento, ha assicurato anche il trasporto di malati Covid durante la pandemia. «Mentre li soccorrevamo, leggevamo la paura nei loro occhi e cercavamo di rassicurarli, sorridendo e rincuorandoli con lo sguardo attraverso mascherina e visiera. Il rivestimento delle barelle di biocontenimento è in-

fatti trasparente e consente il contatto visivo. A volte, bastava un gesto della mano sull'involucro di copertura per farli sentire meno soli. Dopo essere arrivati al pronto soccorso, se non c'erano lettini disponibili attendevamo con loro in ambulanza, confortandoli con gesti e sguardi e ci accorgevamo di quanto fossero rassicurati dalla nostra presenza. Ci hanno chiamati gli "angeli" del 118, "gli eroi che lavorano in silenzio, soccorrono e danno coraggio". Ma noi abbiamo sempre fatto solo il nostro dovere, consapevoli del ruolo professionale e umano che siamo chiamati a svolgere. Leggere la riconoscenza negli occhi dei malati che soccorriamo è la nostra ricompensa. Laura, da quando è entrata in Croce Rossa 5 anni fa, non ha conseguito solo la specializzazione in TSSA (trasporto sanitario e soccorso in ambulanza), è anche O.P. di

DIU (operatore diritto internazionale umanitario) e fa parte del Nucleo Operativo Integrato per l'emergenza (N.O.I.E.) e della squadra SMTS (Soccorsi con mezzi e tecniche speciali), il team di operatori altamente specializzati che affrontano rischi e difficoltà nell'espletamento dei propri compiti, intervenendo spesso in luoghi impervi per recuperare e salvare dispersi e vittime di incidenti, anche a seguito di gare sportive. «Sono orgogliosa di appartenere alla Croce Rossa», dichiara Laura, «di far parte di questa grande famiglia che ha scelto di donarsi con amore verso il prossimo. Quando svolgiamo un servizio sappiamo di poter contare gli uni sugli altri, abbiamo un forte spirito di squadra e un senso di appartenenza che non ci fa sentire mai soli. Certo, non è sempre facile conciliare lavoro, famiglia e volontariato ma se lo fai con il cuore va tutto bene» conclude con un sorriso.

ACCETTARE CARAMELLE DAGLI SCONOSCIUTI

#FUGGIRE DALLA GUERRA

di Domenico Deodati

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Quante volte ci è stato detto di non accettare le caramelle dagli sconosciuti? All'improvviso la mamma ti ha detto: prendi il tuo giocattolo preferito, sbrigati fai in fretta che dobbiamo andare. Dobbiamo fuggire dalla guerra. Sei confuso non capisci il perché, non sai cosa portare via e ti ritrovi su un pullman. Hai lasciato dietro di te i tuoi compagni di scuola, i tuoi amici di sempre, il tuo pallone preferito, ma soprattutto hai lasciato dietro di te il tuo papà. Dopo ore e ore e migliaia di chilometri ti ritrovi a camminare lungo un percorso fatto di gazebo bianchi. È il percorso dedicato dell'Hub vaccinale di Stazione Termini. Arrivi fino all'ingresso con in mano il tuo orsetto marrone di peluche o con la tua piccola bambola, o con il tuo piccolo elicottero di plastica di colore rosso. Davanti alla porta spalancata trovi uno sconosciuto vestito di rosso con una grossa croce ricamata dietro la



schiena e con voce gentile dice di attendere lì. Devi aspettare il tuo turno. Tutti devono fare la fila, si entra pochi alla volta, a nuclei famigliari. L'attesa è un po' lunga e tu piccolo bambino dagli occhi chiari e capelli biondi ti annoi, ti spazientisci, non sai cosa fare. Ogni tanto mi osservi di sfuggita e ti starai chiedendo: ma chi sarà questo sconosciuto con questa grande croce ricamata sulla schiena?

Piano piano l'estraneo si avvicina e si inginocchia e dalla tasca tira fuori una caramella e te la porge, rimani sorpreso non te l'aspettavi, non sai cosa fare, la vorresti prendere ma ti hanno insegnato che le caramelle dagli sconosciuti non si prendono. Ti giri verso la mamma e lei con un cenno ti fa capire che la puoi prendere tranquillamente, sei contento non vedevi l'ora e allunghi



la tua manina e con un gesto veloce la prendi. Mi dici qualcosa in una lingua che purtroppo non conosco, probabilmente è un grazie. Dietro la mia FFP2 sorrido dalla gioia, peccato che non puoi vederlo. All'improvviso anche tu tiri fuori dalla tua tasca qualcosa. È un piccolo elicottero di plastica di colore rosso. Mi dici qualcosa che non capisco, mi fai vedere come ci si gioca e poi me lo porgi. Anche io rimango sorpreso del tuo gesto e provo una grande emozione. Siamo diventati amici, per te non sono più uno sconosciuto vestito di rosso con una grossa croce ricamata sulla schiena. Sono uno dei tanti volontari che si allena nella grande palestra di vita che è la Croce Rossa Italiana. Non ti posso abbracciare ma ti voglio bene piccolo bambino dagli occhi chiari e dai capelli biondi.

SQUADRA DI SUPPORTO PSICOSOCIALE CRI IN POLONIA

#SEP

di Kristian Talamonti

del Corpo Militare Volontario

Su richiesta del DPC e attivazione della SON CRI, in accordo con la Coordinatrice Nazionale delle SeP. Maria Grazia Domenella lo scorso 1° Aprile è partita una prima squadra SeP (composta da due psicologi civili CRI, uno psicologo militare del NAP e tre volontari CRI madrelingua di Polacco e Ucraino) presso Przemysl (Polonia) con l'obiettivo di monitorare il flusso dei cittadini Ucraini in partenza per l'Italia dal territorio della Polonia. I volontari dopo un triage psicologico sul campo potranno intercettare il bisogno psicosociale della popolazione in transito e predisporre le adeguate misure per contenere il disagio emotivo in corso ed eventuali traumi subiti dalle categorie più vulnerabili, favorendo un ritorno alla normalità più rapido. Dal 2005 (anno della sua costituzione), il Nucleo Attività Psicologiche (NAP) del Corpo Militare Volontario CRI, afferente al servizio psicosociale CRI, contribuisce alla promozione, al mantenimento e al recupero del benessere psicosociale del personale CRI (volontari e dipendenti), della popolazione civile e degli appartenenti alle Forze Armate. Il NAP, operando all'interno della componente militare della Croce Rossa Italiana, nel caso di attivazione adatta la sua organizzazione e il suo funzionamento tenendo presente la conte-

stualizzazione delle azioni militari, sia in tempo di pace che in tempo di conflitto. Rispetto a quest'ultimo mantiene il riferimento costante al DIU e si muove secondo le linee guida del CICR. Nelle attività con le Forze Armate, il NAP opera sotto l'autorità dell'Ispettorato Nazionale del Corpo Militare Volontario e dei Comandi dei Centri di Mobilitazione. Anche per le attività in ausiliarità mantiene il raccordo con il Servizio Psicosociale CRI, che insiste sull'intera Associazione e di cui il NAP è una sua articolazione.

L'operatività del NAP si differenzia da altri servizi psicosociali di Croce Rossa per la sua specificità

di formare personale da impiegare in contesti caratterizzati da situazioni di crisi, disastri e conflitti armati, facilitando la capacità di resilienza psicosociale, in risposta alle particolari condizioni ambientali in cui questo si troverà ad operare.

Il NAP opera, con tutte le sue competenze, anche in interventi che non sono svolti in ausiliarità alle FF.AA. In questi casi, come articolazione del Servizio Psicosociale (SeP) CRI, segue le modalità operative dei Volontari civili CRI (quindi senza precetto militare e con uniforme civile), sotto l'autorità del Comitato CRI di appartenenza.



“NOI SIAMO ALITALIA - STORIA DI UN PAESE CHE NON SA PIU’ VOLARE”

di Alessia Coppola

Proprio il 5 maggio di 75 anni fa nasceva ALITALIA, quella che era la compagnia di bandiera italiana fino a poco tempo fa. Ed oggi, dopo 75 anni, è stata proiettata a Roma la première del docufilm, ideato da Alessandro Tartaglia Polcini e diretto da Filippo Soldi, dal titolo “NOI SIAMO ALITALIA - Storia di un Paese che non sa più volare”.

Nessun giudizio nella finalità dell’opera ma semplicemente il racconto delle reali circostanze che hanno causato il licenziamento di 11.000 lavoratori, un licenziamento di massa mai avvenuto prima in Italia.

Il documentario, infatti, intende sollevare dubbi, sollecitare riflessioni, riportando i fatti nella loro realtà, ponendo agli occhi degli spettatori punti di vista differenti, attraverso le dichiarazioni dei protagonisti di questa articolata e drammatica vertenza.

Punti di partenza e di studio sono stati quelli forniti dal giornalista de “Il Sole 24 Ore” Gianni Dragoni e da Fabrizio Tomaselli, tra i fondatori del sindacalismo di base nel trasporto aereo, i quali pongono l’attenzione sulle vicende, le ingerenze politiche, le verità celate, chiarendo aspetti che hanno determinato lo smantellamento di Alitalia.

Questo film documentario, che ricordiamo essere indipendente proprio al fine di mantenere una libertà di racconto, è il terzo capitolo di quella che è denominata la “Trilogia del lavoro”. Tutto ebbe inizio nel 2009 con “Tutti giù per aria - L’aereo di carta” per la regia di Francesco Cordio, che si soffermava sulla vertenza Alitalia del 2008; per poi proseguire nel 2012 con “Suicidio Italia - Storie di estrema dignità” per la regia di Filippo Soldi, che trattava dei suicidi di imprenditori a seguito della crisi del 2012, premiato nel 2013 con il Globo d’Oro come miglior documentario.

Da una chiacchierata col regista Filippo Soldi emerge che l’idea di sviluppare un documentario sulla storia di Alitalia è partita dall’ingegno “azzardato” del produttore Alessandro Tartaglia Polcini, che ho scoperto essere stato ex assistente di volo Alitalia. Racconta di come inizialmente il suo NO secco nel trattare ancora “di quei privilegiati di Alitalia” si



è trasformato, poco a poco, in un desiderio di capire. Ed intanto, inconsapevolmente, aveva dato il via all'avventura. <<E più mi sforzavo di capire>>, queste le sue parole, <<più quella narrazione si sfaldava. Non restava niente, e da quel vuoto mi apparivano solo i volti di chi, quella vicenda, l'ha vissuta dall'interno. Mi arrivavano le loro voci, la loro disperazione sempre dignitosa, i loro sguardi. Mi arrivava l'amore che, nonostante tutto, ancora usciva dalle loro parole>>.

È stato allora che Soldi è giunto ad una svolta; per lui capire, a questo punto, era un vero dovere morale. Perché quel sogno è finito? Era necessaria la sua fine? Era inevitabile? E continua dicendo: <<Vorrei che questo lavoro facesse fare a tutti il cammino che ho fatto io e a tutti dicesse: “fer-



mati; cerca, prima di tutto, di liberarti di quello che ti hanno raccontato, cerca di capire. Poi il tuo pensiero potrà formarsi, ma, a quel punto, potrà farlo davvero con tutta la libertà che alla tua persona spetta di diritto”. Insomma, si tratta solo di capire>>.

Smuovere la nostra coscienza morale e civile, quindi, questo è l'intento a cui vuole portarci il docufilm. Dobbiamo liberarci dai pregiudizi che per anni abbiamo avuto nei confronti di Alitalia e dei suoi lavoratori, considerandoli appunto privilegiati, ed osservare con attenzione cosa è accaduto davvero, traendo poi le nostre eventuali conside-

razioni. Dobbiamo metterci ognuno nei panni di quei lavoratori che, dopo anni di vertenze sfiancanti, hanno dovuto dire addio a quel sogno, considerando tutto l'impatto che questo ha determinato nelle loro vite. In fondo, ALITALIA ha rappresentato un Paese per 75 anni, è stata quella bandiera che fluttuava nei cieli tra un emisfero e l'altro, è stata un po' casa di tutti noi italiani e, pertanto, abbiamo il dovere di non abbassare semplicemente la testa ma di capire.

E allora, vi invito a guardare il trailer: https://youtu.be/Kl-fMxD_TecU, potremmo così ampliare i nostri orizzonti su un tassello di storia italiana.



INVISIBILI O FANTASMI UMANI?

#SASFID

di **Luciana Maurelli**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

SASFID: un semplice acronimo ma quanta capillarità e quanto impegno si celano dietro esso. Proprio per cogliere questi aspetti profondi, Adriana Pannitteri - apprezzata giornalista del TG1 - con la sua Unità Esterna ha seguito "in itinere" il Servizio svolto dai Volontari martedì 18 gennaio 2022.

Prima di entrare nel vivo del report, facciamo una considerazione: la Croce Rossa Italiana tra i tanti obiettivi che si prefigge ha quella della cosiddetta "inclusione sociale delle fasce più deboli e precarie", a cui appunto risponde in modo attivo e costante proprio il SASFID ovvero il "servizio assistenza ai senza fissa dimora". Attivo su una notevole parte del territorio nazionale, il servizio nasce con lo scopo di garantire alle Persone che vivono in strada l'assistenza e il supporto, ovvero la vicinanza ed il sostegno, non solo da parte dei volontari ma anche del personale sanitario; infatti la Croce Rossa fornisce una assistenza sanitaria di base svolta dal personale medico e infermieristico, diffonde informazioni sull'accesso e sulle opportunità offerte dal sistema sanitario e sociale, come pure conoscenze sui diritti di cittadinanza. **Oltre l'assistenza diretta alle persone in disagio, il servizio svolge anche un'attività di monitoraggio sull'evolversi del fenomeno dei senzatetto e della diffusione e prevenzione di malattie a carattere epidemico. Non si tratta, certo, di mero assistenzialismo ma di una presenza attiva e**



costruttiva nel sociale che, attraverso il canale del primo ristoro - fatto di bevande calde e cibo di pronto uso - lavora, in modo sottile, sull'ascolto attivo e sul reintegro di queste persone disagiate nel tessuto della società.

L'Unità RAI ha condiviso con l'Unità di strada un po' tutte le fasi del servizio, dalla preparazione e raccolta di vestiario di vario tipo e taglia ai momenti, peraltro molto delicati, in cui ci si avvicina ai senza dimora e, con il pretesto di offrire un tè o una zuppa calda, si cerca di entrare garbatamente nella loro intimità ascoltando i loro sfoghi, parlando delle loro più urgenti necessità, cercando di far scattare in pochi attimi quel vicendevole senso di fiducia e di amore che faccia da ponte per la creazione di un rapporto, da far crescere attraverso ulteriori incontri nel tempo.

Ci sono stati, a volte, momenti anche un po' difficili in quanto l'occhio della telecamera per quanto sia stato abbastanza discreto e corretto - vedi inquadrature effettuate da lontano, senza volti o di spalle - a volte non è stato comunque accettato da alcune persone, se non addirittura osteggiato. L'Unità RAI non sale a bordo delle nostre auto - ciò per le regole anticovid - ma ci segue in questo nostro "pellegrinaggio" di ponte in ponte, lungo la curva del Tevere verso il centro. Nelle due discese lungo gli argini del fiume, ci aspettiamo di incontrare Ciro ed altre persone che assistiamo ormai da tempo ma, con stupore, constatiamo che le tende sono vuote con chiari segni intorno come di un vero e proprio abbandono del luogo: sono scappati, ma noi tutti vogliamo pensare che abbiano trovato sistemazione in una struttura.

È Alessandro invece, una volta risaliti, che si avvicina spontaneamente, vuole parlare e ci racconta la sua storia: "bazzico dalle parti di Ponte Garibaldi, dove il sabato c'è la movida. Facevo il magazziniere ma con questo virus ho perso il lavoro e non ne trovo un altro e devo assistere anche mia madre; mi è stato proposto di spacciare droga, ma non voglio e mi arrangio col parcheggio, mi metto lì e aspetto che passi gente che mi aiuta". Poco più avanti, su un marciapiede di passaggio, la sagoma di una donna, sommersa in un cumulo di panni coperte e vettovaglie; è straniera, forse bulgara e noi volontari la conosciamo già, ci disse a suo tempo di chiamarsi Antonia. Accetta bevande calde e latte, ci ringrazia più volte, a noi sorride anche ma guarda con sospetto la telecamera poco distante. In pochi minuti ripiomba nel silenzio e in una sorta di sguardo fisso. Secondo i dati ISTAT - riferisce la Pannitteri - per l'85% i Sasfid, in Italia, sono uomini, di cui quattro su dieci sono italiani mentre il numero degli stranieri di fatto è incalcolabile. Dignità, volontà e grande



bellezza di volto e di cuore sono qualità che convivono in Stevens: se ne sta nel porticato del Museo Napoleonico, davanti al "Palazzaccio"; ha deciso di stare lì la notte, sdraiato sul gradino e avvolto nella sua coperta, gliene offriamo un'altra ma dice che gli basta quella, non sente il freddo. Anche la Chiesa lo aiuta e non vuole andare in un altro posto. Lo salutiamo. Il cammino prosegue e in pochi

minuti si passa da questa amena e conversevole disponibilità ad una netta ostilità nei confronti della troupe, che è costretta infatti ad allontanarsi senza indugio da un gruppo di stranieri con cane e varie bottiglie di alcol intorno. Incontriamo Antonio che vive in una traversa di via del Corso dal 1991. Ci racconta la sua storia: "questo è un banco. Di giorno il banco è aperto e di sera è chiuso e io mi faccio la casa. No, no, io non ho scelto di vivere in strada, sono stato costretto. Sono morti i miei genitori e mi sono trovato in difficoltà al mio Paese; si ho cinque fratelli ma sono peggio di me, non mi possono dare una mano; io sto vivendo con il reddito di cittadinanza, se non faccio vaccinazione e non ho green pass...ti saluto reddito; se qualcuno mi dice di andare a vivere in modo diverso...io dico no...ho deciso di vivere così e non mi fa paura...se tu stai al posto tuo e in strada rispetti le regole, nessuno ti dà fastidio". Certo capire le scelte e la vita di queste persone non è cosa facile, anzi talora è pressoché impossibile; sradicare il fenomeno dei senzatetto, chissà è pura utopia o una realtà magari di un lontano domani?



IL BELLO DI AIUTARE GLI ALTRI

L'esperienza di tre nuovi volontari CRI: Angela Napolitano, Niccolò Galluccio e Vittorio Callari

#PERCORSI

di Federico Pieri

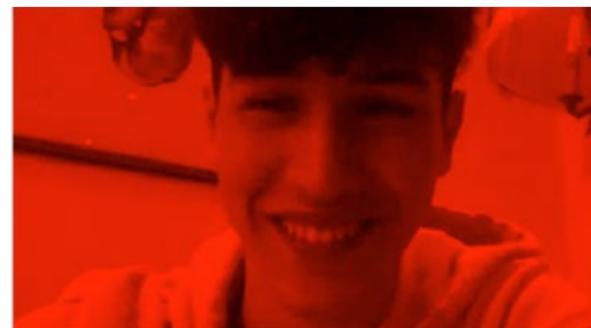
Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Angela, Niccolò e Vittorio. Sono questi i nomi dei tre nuovi volontari del Comitato Area Metropolitana Roma Capitale della Croce Rossa Italiana, freschi di una formazione online intensiva che li ha introdotti al mondo del Movimento. Angela ha 18 anni, studia e vive a Roma e sogna un futuro da professionista sanitario, un giorno vorrebbe essere medico. "Ho conosciuto la CRI grazie a delle ragazze che frequentano la mia stessa scuola. Da piccola, guardando altri volontari, già coltivavo una passione. Ora sono contenta di essere entrata in CRI". Niccolò ha 16 anni, frequenta il liceo amministrazione, finanza e marketing e si sente "circondato dalla CRI". "La mia scuola è vicina a una sede del corpo militare della CRI, e sono anche vicino alla sede in via Ramazzini: è così che l'ho conosciuta". Vittorio è "un ragazzino" di 63 anni, "libero da tutti gli impegni" perché "in pensione da un anno, ma con un bagaglio di esperienza di circa 30 anni in sicurezza sul lavoro e gestione delle emergenze in ambito aeroportuale". Vittorio è contento di iniziare una nuova avventura nel volontariato, dopo una "vita fantastica in aeroporto, dove si gestiscono le emergenze, anche insieme alla CRI". Per Vittorio si tratta in realtà di un grande ritorno, perché già quando aveva 18 anni ha svolto per quattro, quasi cinque anni un'esperienza da volontario CRI: "è un ritorno che chiude un ciclo, ma che in realtà ne riapre un altro, e a una certa età, per dare sempre la disponibilità agli altri". In questo percorso, tutti e tre i volontari sentono di aver individuato alcuni dei principi CRI per loro maggiormente significativi. Angela cita i principi di volontarietà e umanità, "perché per essere un volontario serve tanta umanità: non si può fare senza. Tutti i principi sono fondamentali, ma questi sono quelli che mi rimangono più impressi". Niccolò cita la neutralità. "Davanti a una persona, a quello

che ha fatto, o mi ha fatto, devo salvarlo. È un atto di bene che porterà a fare altro bene: magari cambia idea". Vittorio condivide il pensiero di Angela: volontarietà e umanità. "Mi ci trovo dentro questi principi, mi ci rivedo proprio".

Dalla CRI si aspettano tutti e tre grandi cose. "Una prospettiva orientata al futuro", sintetizza Angela, anche se con una buona dose di praticità. Angela vuole aiutare il prossimo, vivere il sociale, operare nel contesto socio-sanitario. Per lei è "un assaggio di quello che vorrei fare in futuro", ma anche una prova utile a sperimentarsi, a capire come essere utile per l'altro". "È sempre bello aiutare l'altro", chiosa. Sia Niccolò che Vittorio concordano con Angela, partono proprio da qui. Niccolò parla di crescita personale, di conoscenza di nuove persone, ma soprattutto di crescita interiore: "aiutando il prossimo, puoi sentirti meglio con te stesso". Niccolò però cita anche l'importanza di non aspettarsi nulla in cambio: un aspetto tipico del volontariato. Vittorio ricorda la numerosa rete di volontari CRI a Roma, con cui sicuramente potranno nascere nuove connessioni, e loda quanto i ragazzi hanno già in parte condiviso: "mettersi a disposizione e trovare in questo percorso anche altre soluzioni. È questa la base: dare un contributo".

Angela in realtà è da molto che vorrebbe entrare nel Movimento, ma ha preferito aspettare l'età secondo lei più giusta. "È meglio sapersi gestire bene il tempo: devo conciliare anche la scuola di musica, ma quando si entra in CRI bisogna darsi da fare". Quando si è presentata l'opportunità di fare un corso online, si è iscritta. Era anche disposta a sportarsi, qualora fosse stato attivato un corso in presenza, "anche dall'altra parte della città!". Niccolò avrebbe voluto iscriversi sin dall'inizio dell'emergenza



pandemica, "ma fra la didattica a distanza e la pallavolo agonistica ho lasciato un po' perdere. Con l'allentamento della pandemia, si è riaffacciato questo desiderio. La pandemia ha influito, sì, ma solo per un fatto di tempo". Vittorio è "scivolato verso la pensione" proprio a causa della pandemia: un evento che lo ha spronato a trovare qualcosa di nuovo in cui cimentarsi. "Grazie a un amico, un volontario CRI, ho chiesto come poter fare per entrare nel Movimento, e poi mi sono messo pazientemente, come Angela, in attesa che arrivasse un corso". Comoda anche la distanza: "via Ramazzini, fra l'altro, è proprio qui vicino!".

La pandemia ha portato anche la formazione online, che secondo tutti e tre i nuovi volontari può rappresentare un'opportunità, ma con i dovuti accorgimenti, specialmente rispetto alla socialità. Per Angela "la socializzazione è molto importante", ma lo è anche la logistica: "la formazione online mi ha permesso di non tornare a casa alle dieci, undici di sera ogni volta". "Avrei voluto farlo in presenza per confrontarmi con gli altri, in un mondo che è davvero molto grande. Ho dovuto orientarmi più da sola, e ciò ha richiesto tempo. I quiz possono mettere in difficoltà e il training asincrono può essere impegnativo". Per Niccolò la formazione a distanza "ha dei difetti" e preferisce la formazione in presenza, "soprattutto con gli istruttori". Per i test a distanza, "niente è facile, ma è possibile completarli senza problemi". A Vittorio l'esperienza "è piaciuta tantissimo". Vittorio, che ha un passato da formatore con oltre 40 mila formati, ritiene che il pac-

chetto "compresso", permetteva anche grazie alla piattaforma di approfondire meglio gli argomenti. "Ho trovato delle persone magnifiche, professionali e in gamba. Una bella esperienza, da ripetere". Tutti e tre concordano che l'esperienza più bella è stata la formazione in presenza BLS, a via Ramazzini.

Finito il corso per volontari, ora inizia per loro il tirocinio di tre mesi. Angela ha da poco iniziato il servizio presso l'Hub CRI di Termini, dove offre il suo supporto al reparto sanitario per l'accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina. "All'inizio non ho fatto grandi cose, ma la parte socio-sanitaria è quella che mi interessa di più, perché si sta molto a contatto con la persona. Queste persone sono disorientate, hanno bisogno di indicazioni certe su dove andare e cosa fare". Niccolò con i tutor si trova benissimo. "Mi hanno dato uno spirito guida", spiega, "e fra pochi giorni inizierò il mio servizio al magazzino alimentare. Aspiro ad andare agli stadi e controllare le certificazioni verdi, consegnare pacchi alimentari. Mi sento uscito dalla mia zona di confort e pronto al futuro". Rispetto al principio di volontarietà, "il tempo per forza lo trovi", chiosa. Vittorio concorda: "dobbiamo fare quello che possiamo fare. Ho scelto anch'io il magazzino alimentare. Si parte da lì, per poi sperimentare altre cose. In questi tre mesi vorrei provare diversi servizi. La mia aspirazione potrebbe essere quella di fare servizi in area Emergenza, visto il mio bagaglio di esperienza. Vedremo strada facendo".

Un'Italia che aiuta, e che si prepara a farlo.

“A BUON CAVALIERE NON MANCA SANGUE!”

#SPONTANEOEGRATUITO

di **Silvia Papi**

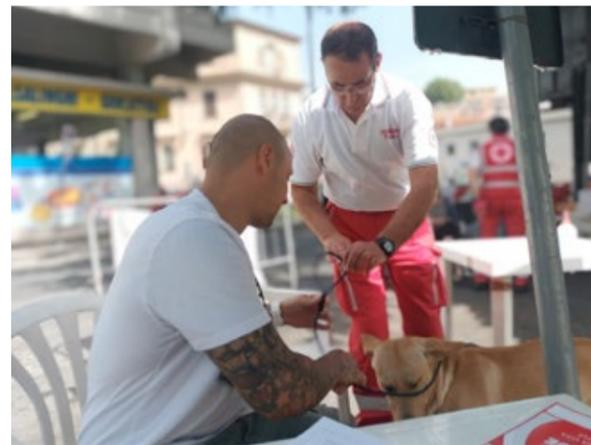
Volontario Comitato di Velletri

Nella mattina di sabato 28 maggio a piazza Giuseppe Garibaldi, dalle 8.00 alle 12.00, l'autoemoteca della Croce Rossa Italiana e il personale medico a bordo erano pronti ad ospitare i donatori della cittadina di Velletri, dando il via alla prima giornata di donazione sangue del Comitato locale.

Un grande successo, fortemente voluto e sperato dai volontari e soprattutto dal referente sangue del Comitato, Claudio Papi.

Accoglienza, professionalità, empatia e tanta gratitudine risaltavano sui volti dei volontari nell'accogliere, guidare e sostenere i prodi e impavidi donatori: cavalieri “senza macchia e senza paura”; quest'ultimi hanno saputo affrontare la piccola spada appuntita per elargire speranza, ma più di tutto VITA!

L'atto del donare il sangue è il più grande gesto di Volontariato, di Imparzialità, di Neutralità, d'Indipendenza, d'Unità, d'Universalità e di Umanità e l'obiettivo del referente sangue e del Comitato veliterno è di eguagliare e ricambiare quell'amore e quella generosità: <<Tutti super gentili, non me lo aspettavo, mi ha fatto



tanto piacere e sicuramente tornerò a donare>>. Queste le parole di Simone, uno dei prodi cavalieri di sabato mattina.

<<Donare è una parola potente e dal significato profondo, perché può cambiare e/o stravolgere il corso degli eventi e della vita delle persone e senza il prezioso “dono” del Comitato di Marino, il quale è corso in nostro aiuto in un momento di difficoltà, quest'oggi non sarebbe stato un trionfo ai miei occhi>>, teneva a far presente il referente sangue.

Non smettere mai di diffondere e celebrare l'arte del donare, perché solo credendoci potrai essere “il cambiamento che vuoi vedere nel mondo” (M. Gandhi).

UNA GIORNATA SOTTO LE PALE

#POLIZIADISTATO

di **Antonello Campagna**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale



19 febbraio 2022, una tiepida giornata invernale, ore 7.30 del mattino.

Lentamente il parcheggio antistante l'aeroporto militare di Pratica di Mare si va riempiendo di tanti volontari della Croce Rossa Italiana che, provenienti dai vari Comitati di Roma e della provincia di Roma, si sono dati appuntamento per partecipare ad un'attività inconsueta ma ritenuta tanto importante.

Siamo tutti soccorritori che, allo scopo di aumentare le nostre capacità e conoscenze hanno chiesto di partecipare al corso di “Familiarizzazione all'avvicinamento all'elicottero per il personale Volontario della Croce Rossa Italiana” indetto dal Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale. Un corso particolare, che ci insegnerà le azioni da compiere nel caso di arrivo di un paziente con un elicottero e il successivo trasporto in ospedale in ambulanza.

Alle 8.00 nell'aria si diffondono le note dell'Inno Nazionale che, come in tutte le installazioni militari nazionali in Italia e all'estero, celebrano il rito dell'alza bandiera che sancisce l'inizio di tutte le attività.

La giornata è iniziata con la visione di un elicottero in uso alla Polizia di Stato

fermo sulla sua piazzola, un elicottero di ultima generazione con un vano di carico capace di contenere fino a 15 persone con varie possibilità di configurazione che permettono anche di accogliere due barelle. Le attività sono proseguite poi all'interno di un hangar con l'ausilio di un altro elicottero uguale al primo ma in manutenzione e grazie al quale ci sono state spiegate le prime manovre di avvicinamento: il caricamento di una barella, la salita, la discesa e il posizionamento dei sanitari nell'abitacolo.

Ci siamo trasferiti in aula dove l'istruttore ha illustrato i pericoli ai quali si va

incontro avvicinandosi ad un elicottero e tutte le precauzioni da prendere per trasportare il paziente con una barella in sicurezza. Ci ha illustrato i segnali del responsabile del carico che danno il via all'avvicinamento dell'equipaggio dell'ambulanza per il carico e, molto importanti, i segnali che il personale dell'ambulanza può fare al pilota per agevolarlo nell'atterraggio.

Nel frattempo l'elicottero stava rientrando alla base e, per completare l'addestramento, ci hanno condotto nei pressi della piazzola d'atterraggio per provare sul campo le difficoltà di comunicazione a causa del rumore generato dai motori, i movimenti per l'avvicinamento che, a causa della turbolenza generata dal rotore, devono avvenire in posizione piegata e l'avvicinamento all'aeronave con la salita e il posizionamento di un equipaggio di ambulanza. La giornata si è conclusa con la disanima, per renderci consapevoli dei rischi, di vari incidenti occorsi ad elicotteri e loro equipaggi nel corso di operazioni di soccorso.

Il nostro istruttore e il Comandante dell'elicottero a questo punto ci hanno salutati lasciandoci ricchi di una nuova e appagante esperienza.



PASSIONE E TENACIA: IL BINOMIO PERFETTO PER ESSERE VOLONTARI

#UDSPETCRI

di **Daniele Catalano**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Prima di potervi parlare di cos'è essere un volontario nell'Unità di Strada Pet, vorrei raccontarvi come è nato questo progetto.

"C'era una volta", neanche tanto tempo fa, un gruppo di cinque persone amanti dei cani, animati da un grande spirito di servizio, volontari della Croce Rossa, che conciliavano il loro amore per il servizio di volontariato alla passione per gli amici a quattro zampe. Tra di loro, la coordinatrice che da ora in poi chiameremo con affetto "Illa", tenace e mossa da una grande determinazione, che ha creato una rete che non solo si occupa di assistere i cani degli utenti senza fissa dimora, ma anche di provare a garantire assistenza e cure veterinarie a questi utenti speciali, affinché "nessuno venga dimenticato o lasciato indietro".

È nato così, un po' dal nulla, il progetto "UDS Pet" dedicato a queste persone speciali e ai loro amici.

Mi piacerebbe ora raccontarvi cosa significa per me collaborare a questo importante progetto sia come uomo che come volontario.

Partiamo da un dato di fatto: amo gli animali e mi piace dedicare una parte del mio tempo a quelle persone a cui la vita e le scelte intraprese hanno riservato non sempre facili risvolti. **Grazie a questa attività, sento di riuscire a conciliare l'a-**



more per gli animali con il desiderio di far parte di una società civile che non guarda solo a se stessa, ma che si rivolge concretamente a chi vive in uno stato di difficoltà e indigenza, spesso per cause non dipendenti dalla propria volontà.

Attraverso l'assistenza ai nostri amici a quattro zampe, siamo riusciti a prestare cure a sei utenti che soggiornano lungo le sponde del fiume Tevere, persone disagiate che, a volte per loro natura e condizione di vita, sono molto diffi-

centi e a garantire l'intervento del medico veterinario di turno per i loro amici animali. Grazie a questo approccio e soprattutto alla caparbità di Illa, uniti dal senso di appartenenza alla nostra Associazione (che molto ti permette di dare agli altri), siamo potuti intervenire anche lì dove molte volte alcuni altri servizi per gli utenti senza dimora non erano arrivati.

A raccontarla così, sembra una cosa scontata ma non so quanto questo sia vero, quanto sia così naturale unire passione e Volontariato.

Quello che penso è semplicemente che appartenere alla nostra Associazione dovrebbe essere sinonimo di spirito di assistenza e generosità, ma senza la spinta motivazionale di persone come Illa, dei compagni di avventura/servizio e senza il nostro desiderio di essere parte di un gruppo, probabilmente il semplice senso di appartenenza e il portare questa uniforme non sarebbero stati sufficienti a donarci agli altri, amici pelosi compresi.

Per questo mi sento di ringraziare, fiero di far parte del Gruppo Cinofili!



OCCHI GRANDI, IN MANO IL TUO PELUCHE PREFERITO. E UNA LACRIMA SCENDE SUI NOSTRI VISI

#GUERRAEPACE

di **Angela Di Bartolomeo**

Volontario Comitato Valle del Tevere

Pico della Mirandola, nato il 24 febbraio del 1464, metteva al centro dei suoi studi la dignità e la libertà dell'uomo.

Proprio il 24 febbraio di tanti anni dopo questi due ideali sono stati offesi e oltraggiati.

Con una copertura di 24 ore su 24 e ripetitiva sulle principali reti televisive, la guerra è entrata nelle case della maggior parte di noi.

Quest'emergenza ci ha colti di sorpresa, nessuno si aspettava tutto ciò. Le sensazioni che abbiamo provato e che tuttora proviamo sono devastanti, dall'impotenza alla rabbia, talmente forti che entrano nei nostri sogni. "Ero impegnata in una conversazione con un mio cliente, mentre guidavo per andare in sede CRI a svolgere il servizio di supporto psicologico quando ho sentito un'ambulanza a sirene spiegate dietro di me. Sentivo aumentare i rumori dei clacson di tutte le auto che mi circondavano, finché guardando dallo specchietto retrovisore ho visto che al posto dei fari dall'ambulanza c'erano due cartelli con la scritta GUERRA sbarrata con una grande X e, al posto degli abbaglianti, due poster con due colombe con una grande scritta, PACE. Ho abbassato i finestrini e sentito le persone che allegramente urlavano "Hanno fatto pace! Finalmente è finita la guerra!"

Tra l'entusiasmo e l'incredulità dell'atmosfera di gioia e festa che mi circondava, piangevo e tremavo, poi mi sono svegliata di soprassalto con gli occhi



bagnati di lacrime". Questo è il racconto che mi ha molto colpito del sogno fatto dalla mia amica Marzia, volontaria CRI del mio stesso Comitato.

La Croce Rossa Italiana e le altre società nazionali si sono attivate per fornire aiuto alla popolazione con campagne per la raccolta fondi e inviando beni di prima necessità.

Un mondo senza conflitti è forse un mondo utopico, fantastico a cui l'uo-

mo tende dagli albori, dobbiamo capire l'importanza del dono della vita, della famiglia, dell'amore, della gentilezza e dell'educazione. Ogni individuo in quanto singolo ed unico ha la possibilità di diminuire odio e disprezzo iniziando dalla propria cerchia.

Solo un cambiamento dell'atteggiamento individuale potrà portare un rinnovamento dello spirito delle nazioni.

NON CHIAMIAMOCI FUORI DAL DIALOGO

#SORDITA'

di **Alessandro Augusto Gentili**

Volontario Comitato Municipi 2-3 di Roma

La mia professione è l'audioprotesista colui, esercito cioè attraverso l'applicazione di apparecchi acustici, una riabilitazione della funzionalità uditiva di chi è affetto da "sordità" più o meno grave, migliorando la qualità della vita di quest'ultimo. È proprio sulla ipoacusia, o sordità che dir si voglia, che vorrei soffermarmi al fine di proporre degli spunti di riflessione. Cominciamo col dire che, ad oggi, in base alle ultime statistiche (fonte Airs – Associazione italiana ricerca sordità, marzo 2018) su 60 milioni di abitanti, in Italia soffrono di ipoacusia 7,2 milioni di persone, pari al 12% della popolazione residente. Nonostante i numeri parlino da soli, ancora oggi la sordità rimane una condizione poco conosciuta e spesso vengono ignorate le difficoltà, per lo più comunicative, che essa comporta. **Non sentire o sentire poco alcune frequenze acustiche vuol dire andare in contro a difficoltà di comprensione, soprattutto quando si parla in ambienti rumorosi come bar, ristoranti. Sentire di meno è come suonare un pianoforte con i soli tasti bianchi; il suono risulta meno ricco, meno articolato. Mancano quelle sfumature che gli danno "colore". Il mondo in cui viviamo è ricco di suoni che ci avvolgono, ci stimolano. Ogni momento della nostra giornata risulterebbe piatto se non ci fossero i suoni e nei suoni le parole, cioè, tutte quelle informazioni che sono alla base della nostra comunicazione.** Chi non sente tende ad isolarsi, a chiamarsi fuori dal dialogo. Alcuni pensano di risolvere facendosi ripetere ciò che non hanno compreso. In realtà non sanno che la sordità è irreversibile e tende ad aumentare con l'età, comportando anche una compromissione della sfera cognitiva. Il nostro cervello, infatti, si "sforza" nel tentativo di ricostruire quelle informazioni che non gli giungono a causa dell'abbassamento uditivo, ma questo è per nulla salutare. A questo punto vi chiedo: "quando ci accorgiamo di vederci di meno, aspettiamo che la vista peggiori, o andiamo subito a fare una visita dall'oculista?" e "per-



ché per l'udito non facciamo lo stesso?" Considerando che, generalmente, la percezione della propria sordità è molto più lenta rispetto all'immediatezza del calo della vista, in quanto il nostro cervello in qualche modo tende ad abituarsi alla sordità, questo fa sì che il più delle volte si ricorre alla visita dall'otorinolaringoiatra e si decida di mettere gli apparecchi acustici solo quando la sordità ha raggiunto un grado tale da inibire ogni qualsivoglia relazione umana e sociale. Questa è la condotta più sbagliata da adottare, dettata dalla mancanza di informazione in merito o peggio ancora dalla vergogna che deriva dall'idea di dover mettere delle protesi acustiche. Così facendo la prevenzione perde di efficacia e, quando l'audioprotesista è chiamato a fornire la sua prestazione professionale, il suo margine di intervento e, quindi, di successo nell'applicazione, viene ridotto sensibilmente, in conclusione, visto che ci pensa già il SARS-COVID 19 ad isolarci, non mettiamoci anche del nostro. Facciamo un controllo dell'udito, tanto più che sono gratuiti ed effettuati da personale qualificato. Ne va della qualità della nostra vita.

NOTTE A TERMINI

#HELPCENTERCRI

di Federico Pieri

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

A Roma è sabato notte, piove. Alla stazione di Roma Termini è una sera come tante. La luce bianca dei lampioni del parcheggio, in piazza dei Cinquecento, illumina i tanti volti delle persone che si dirigono verso il centro storico, per trascorrere una serata assieme. Al centro della piazza, il campo della Croce Rossa Italiana accoglie, anche stasera, i profughi provenienti dall'Ucraina.

L'hub, così viene chiamato, è la struttura che fino a pochi mesi fa accoglieva ogni giorno le persone che desideravano vaccinarsi. Oggi, l'hub è il luogo dove i profughi provenienti dall'Ucraina possono sentirsi accolti, ascoltati e tutelati. Arrivano ogni giorno, a volte in gruppi numerosi, altre volte da soli o assieme alla loro famiglia: parenti, amici, concittadini; chiunque gli sia vicino, o con cui hanno solo condiviso il viaggio. «Quando arrivano, a volte è difficile distinguerli», mi dice Valeria, giovane volontaria CRI, «perché somigliano davvero tanto a noi».

Valeria ha 35 anni, viene dal Comita-



to Roma 2-3. Dal 2016, quando non indossa l'uniforme rossa, insegna tedesco in una scuola secondaria di secondo grado. «Ogni volta che arrivano dei bambini, rivedo i miei ragazzi», mi racconta. Valeria è nata e cresciuta a Roma, e la passione per l'insegnamento - l'insegnamento ai ragazzi - ce l'ha da tempo. Mi racconta di averla scoperta un po' per caso: ma in fondo era qualcosa che aveva sentito sempre come parte di se stessa.

«Lavoravo 8 ore a scuola e poi insegnavo privatamente, in altre scuole. A quel punto mi sono chiesta: forse mi piace insegnare?». Ride, senza riuscire a trattenere la gioia nel ricordarsi di aver incontrato la sua passione, di averla riconosciuta. Una vera fortuna. Valeria, però, voleva studiare il francese. Il tedesco è stato per lei un ripiego, «ma mi ha cambiato la vita», mi racconta. Dopo gli studi, Valeria ha vissuto a Berlino per 3 anni, dal 2009 al 2012: «il periodo più bello della mia

vita». Si è poi trasferita per un breve periodo a Francoforte, nel 2013, dopo aver vinto una borsa di studio per assistenti di italiani all'estero bandita dal ministero dell'Istruzione. Lì ha insegnato italiano, in una scuola elementare. Dopo tanto tempo all'estero, nel 2014, ha deciso di tornare in Italia per stare vicino alla sua famiglia. Chiedo a Valeria cosa l'ha portata ad avvicinarsi alla Croce Rossa. Lei mi racconta che la sua prima esperienza di volontariato l'ha fatta a 16 anni, con la Comunità di Sant'Egidio, per un progetto di dopo scuola nel quartiere romano di San Lorenzo. «Ero talmente appassionata per il volontariato, che ricordo di essere andata un giorno a prestare servizio con una gamba rotta! Pioveva, ma ero felice di stare con quei bimbi».

Valeria parte, lascia l'Italia, e la sua attività di volontariato si interrompe. Un giorno, tornata a casa, l'intuizione di entrare in Croce Rossa, a ottobre 2020. «Soffro molto quando vedo qualcuno soffrire». In

Croce Rossa sento di appartenere a qualcosa che non è Valeria, che non è Federico, ma è la Croce Rossa: una realtà unica. Tutto ciò mi rende molto fiera, è un'organizzazione speciale, per tutti». La Croce Rossa è diventata per lei una nuova casa. Valeria mi racconta anche di suo padre: è stato lui a insegnarle con l'esempio il valore del servizio sociale.

Chiedo a Valeria perché ha scelto di fare servizio all'hub. «Ho accettato d'impulso», anche se c'è di più. Mi racconta di quando era piccola, e del periodo in cui a scuola un suo professore le raccontava della guerra in Kosovo. «Dal primo giorno ho capito che è un servizio assolutamente necessario. Volevo dare un po' d'amore a queste persone». Dopo l'esperienza in hub, Valeria mi racconta che vorrebbe organizzare un corso di lingua italiana anche nel suo Comitato, simile a quello già organizzato dal Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale. «La lingua è il veicolo per



eccellenza per far sentire qualcuno a casa», commenta.

I primi profughi che accogliamo sono una madre, 54 anni, e una figlia, 14 anni. Non sanno dove andare, hanno bisogno di un alloggio: un luogo dove sentirsi finalmente al sicuro, anche se lontano da casa. Fortunatamente, la macchina dell'accoglienza è ormai rodada e il protocollo è piuttosto semplice.

All'arrivo, il personale sanitario effettua un tampone rapido COVID-19. Se il tampone risulta negativo, a chi arriva viene consegnato un codice STP - Straniero temporaneamente presente. L'STP permette di usufruire delle cure urgenti ed essenziali, quali l'accesso al Pronto soccorso, le vaccinazioni, la prescrizione di esami clinici, visite specialistiche e farmaci. Chi arriva, può anche vaccinarsi contro il coronavirus. Dopo aver ricevuto il vaccino, è possibile rivolgersi allo sportello sociale dove stasera, con Valeria ed Evana, prestiamo servizio.

Lo sportello sociale, o Help Center, è un'iniziativa di Paola Bernieri, la referente dell'Area sociale del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale (AMRC). «Mamma Paola», così la chiamano i volontari, perché non c'è giorno o ora in cui non sia in prima linea in questa emergenza, pronta a dare una mano. Paola organizza i turni settimanali, accoglie i nuovi volontari, cura l'organizzazione. Quando può, fa un salto a Termini.

Evana, 49 anni, è anche lei una nuova volontaria, del Comitato Roma 4. Ha superato l'esame finale del corso per volontari solo due settimane fa. «Qui sento di poter davvero dare una mano a chi ha più bisogno», dice Evana, «e sono davvero orgogliosa di fare parte di questo movimento, di fare la mia parte». Per lei, fare volontariato «è offrire un sorriso a una persona per strada che ne ha bisogno, tendere la mano anche a una persona che non si conosce». È il suo primo servizio con la Croce

Rossa. Dopo una settimana intensa di lavoro, passata al computer e in riunioni con i colleghi a elaborare nuove strategie di marketing, e dopo qualche prova di canto la sera – la sua grande passione –, sente che il volontariato può rappresentare per lei un'occasione perfetta per sperimentare qualcosa di nuovo. Di passioni ne ha tante: oltre al canto ama fare passeggiate, viaggiare, mettersi alla prova.

Chiedo a Evana perché ha voluto diventare una volontaria CRI. Mi risponde che per lei contano molto i valori della Croce Rossa, in cui si riconosce e che condivide. Un mondo a cui vorrebbe avvicinare anche le sue due figlie, un giorno, per «aiutarle a capire quanto è importante aiutare gli altri». Mentre mi racconta di loro, mantiene il tipico sguardo di una madre che è orgogliosa dei propri figli, ma anche complice.

Le chiedo quanto ha giocato la pandemia nella sua scelta, essendo entrata

proprio ora a far parte del movimento. Per lei, la pandemia ha cambiato tutto. «Bisognava fare qualcosa di più. Qui, il nostro lavoro è non far sentire a queste persone il disagio, mettendo in pratica il principio di umanità di Croce Rossa», commenta.

Parlare risulta ora quasi difficile, perché il rumore della pioggia battente rimbomba nelle tende dell'hub. Ci guardiamo attorno, scrutando i volti e incrociando gli sguardi delle persone che questa sera stiamo provando ad aiutare. È un silenzio rumoroso, quello che si ascolta.

A metà servizio arriva un folto gruppo, principalmente di donne e bambini. Gli uomini sono pochi, perché molti di loro sono rimasti in Ucraina a combattere, ci spiegano. Ai bambini offriamo un po' di cioccolata, alle madri dell'acqua e dei biscotti salati. Sono stremati, hanno viaggiato per giorni. Una bambina ci parla in inglese: fa da interprete fra noi, sua madre e la nonna. Come da protocollo, le chiediamo se hanno bisogno di un alloggio e se conoscono qualcuno che vive a Roma. Irina, nome di fantasia, si volta e indica le altre persone del gruppo. La loro prima preoccupazione è quella di non separarsi dagli altri membri del gruppo. Sono scap-

pati insieme, senza conoscersi, e per loro questa è una nuova comunità, la loro famiglia. Trovare un alloggio per così tante persone sarà complicato, pensiamo, ma vogliamo comunque tentare. Chiamiamo la Protezione civile, e dopo qualche tentativo finalmente troviamo un alloggio per tutti, non molto lontano da Roma. Per loro, è un nuovo inizio.

Poco più tardi incontro Azhar, 22 anni, uno studente marocchino che fino a poche settimane fa studiava all'università, in Ucraina, per diventare dentista: era al quinto anno di odontoiatria. Quando gli chiedo un documento, mi mostra il suo permesso di soggiorno ucraino, il paese che lo ha ospitato per tanto tempo e di cui conosce ora anche la lingua. Dove viveva, poco lontano dal confine con la Federazione russa, a Mariupol, sono iniziati i primi bombardamenti. Con l'avvento dell'invasione, ha fatto un zaino ed è fuggito. Nella fretta, Azhar non ha preso con sé molti vestiti, per cui ci chiede se possiamo fornirgliene alcuni noi. Lo indirizziamo alla Caritas, una delle tante organizzazioni che stanno facendo la differenza in questa guerra.

Mentre mi racconta le sue speranze di poter continuare a studiare in Italia, chiamiamo nuovamente la Pro-

tezione civile, al numero (+39) 803 555, per trovargli un alloggio. Con Azhar parliamo un po' in inglese e un po' in francese, e ogni tanto si riesce a cogliere anche un sorriso, in quel giovane che finalmente sente di non dover più fuggire.

Chiedo ad Azhar dove sia la sua famiglia, se ha qualche parente in Italia. Lui mi risponde che la sua famiglia è in Marocco, ma ha un fratello che vive a Parigi, in Francia. Potrebbe andare da lui, ma Parigi è una città troppo costosa per cominciare una nuova vita. Per ora, preferisce rimanere in Italia. Insieme guardiamo i siti delle università romane, per capire come prendere contatti per iscriversi ai corsi. Gli consigliamo di rivolgersi anche al Consolato del suo paese. Azhar aspetta qualche ora, ma alla fine parte anche lui, grazie a un trasporto offerto dai volontari della Protezione civile.

Le ore passano, e verso la chiusura incontro Kyrylo, 69 anni. Kyrylo fugge da un conflitto armato che lo ha reso solo. Parla solo ucraino, per cui siamo costretti ad affidarci a un servizio di traduzione online per poter dialogare con lui. Avviciniamo i nostri telefoni per tradurre le sue parole. Semplificando molto il linguaggio, capiamo che è riuscito a trovare un alloggio temporaneo presso una congregazione di suore alle porte di Roma. Kyrylo ci chiede dove può trovare un pasto caldo, perciò gli forniamo un elenco di mense aperte al pubblico. L'elenco è redatto dalla Comunità di Sant'Egidio: anche questa è un'organizzazione che fa molto per l'emergenza ucraina, ma non solo. Kyrylo non ci racconta molto della sua storia, forse non ha la forza di raccontarla; ma lascia l'hub chiedendoci un abbraccio: un gesto a cui abbiamo dovuto imparare a rinunciare durante la pandemia e che in questa occasione assume ancora più significato.

L'umanità, la nostra forza.



“SALVARE VITE E DISSEMINARE BENESSERE”

Intervista a Giovanni F. M. Di Renzo

#VILLAMARAINI

di **Luciana Maurelli**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

La Fondazione Villa Maraini è Agenzia Nazionale di Croce Rossa Italiana e training center mondiale IFRC, per il recupero dalle dipendenze. Nasce nel 1986 come naturale evoluzione della Comunità Terapeutica Villa Maraini che fu fondata da Massimo Barra, nel 1976, nell'ambito della Croce Rossa Italiana. La Fondazione è contraddistinta da un insieme di servizi finalizzati alla cura ed alla riabilitazione da droghe, abuso di alcool e gioco d'azzardo e articolati su tre livelli di soglia – bassa, media ed alta – secondo la motivazione che l'utente deve possedere per poter “affrontare” il percorso di cura che viene proposto. La strategia terapeutica, su cui si basa l'Agenzia, consiste nell'adattare la terapia all'utente e non il contrario. La struttura si disloca in due palazzine – Maraini e Frascara – ed è situata nel Parco della Croce Rossa Italiana nel quartiere Monteverde in Roma. Per conoscere la Fondazione in tutte quelle che sono le sue sfaccettature,



re, così come emergono dalla vasta gamma dei servizi che vengono in essa effettuati, abbiamo incontrato il Dr. Giovanni F.M. Di Renzo, medico tossicologo dell'équipe.

Quali sono i servizi offerti per la cura e la riabilitazione degli utenti?

I servizi sono diversi e spaziano dall'Unità di strada all'unità HIV. Dal centro di prima accoglienza, allo SPOT, al la Comunità. Ci sono il TIA, il Centro notturno, il CAD (Centro Alternativo alla Detenzione), E, dulcis in fundo, l'Ambulatorio e l'Unità di emergenza, nei quali sono impegnato in prima linea insieme ad

uno straordinario gruppo di colleghi.

A chi si rivolge l'Unità di Strada? Ai più vulnerabili, a coloro cioè che pensano di non avere bisogno di aiuto, coloro che sono in “luna di miele” con le sostanze. Sicuramente, l'obiettivo primario dell'Unità di Strada è quello di evitare l'irreparabile e quindi interviene in caso di overdose raggiungendo contesti urbani isolati e difficilmente raggiungibili. L'Unità di Strada possiede molteplici programmi di riduzione del danno, con cui si propone di raggiungere i consumatori di sostanze a bassa soglia. Ne sono esempio la

distribuzione di preservativi e di siringhe sterili, o l'esecuzione di test rapidi per la ricerca dell'HIV e del virus dell'epatite C.

Quali le problematiche affrontate dall'Unità di Emergenza?

Come principio generale, Villa Maraini offre assistenza 24 ore su 24, 365 giorni l'anno. L'Unità di Emergenza si attiva in qualsiasi momento per trattare le overdose da oppioidi (col Naloxone) o le sindromi astinenziali da oppioidi. Quindi, quando vengono segnalati casi di overdose o di astinenza alla nostra Sala Operativa, viene allertata l'équipe di turno che parte tempestivamente a bordo di un'auto medica attrezzata. L'équipe è formata da un medico e da un operatore sociale. Gli operatori sociali rappresentano i membri del team che, pur non appartenendo all'area medica, conoscono in prima persona il mondo delle sostanze, in alcuni casi sono ex tossicodipendenti, tutti sono stati formati per eseguire manovre di primo soccorso e rianimazione e sono in grado di somministrare il naloxone in caso di overdose. Nel loro ruolo professionale, gli ex tossicodipendenti forniscono un valore aggiunto alla qualità degli interventi operati del team. Per quanto riguarda il trattamento delle sindromi astinenziali, siamo un punto di riferimento di Ospedali, Cliniche Commissariati, Stazioni di Carabinieri e Tribunale.

Cosa offre il Centro di Prima Accoglienza?

Oltre a risolvere problemi pratici, come mangiare, lavarsi, sicuramente l'accoglienza è il fulcro. Gli operatori riservano agli utenti un'accoglienza priva di pregiudizi ottima base per instaurare un rapporto di fi-



ducia e conoscenza e per accedere al percorso di cura.

Cosa si intende per SPOT?

Servizio Psicoterapeutico Osservazione e Trattamento. Lo SPOT è un servizio diurno che si rivolge a persone che scelgono di intraprendere un percorso terapeutico di recupero in un luogo svincolato dal contesto di provenienza che offra un setting di maggior protezione rispetto alla bassa soglia.

Cosa significa l'acronimo TIA?

Parliamo di “Trattamento Integrato Ambulatoriale” ed è costituito da validi operatori specializzati che forniscono un supporto psicologico agli utenti e che possono offrire percorsi di assistenza anche ai familiari ed ai partner degli stessi.

Quale è l'elemento caratterizzante della Comunità Terapeutica-Semiresidenziale?

Sicuramente il Gruppo: la forza insostituibile che si crea tra i ragazzi,

il sostegno reciproco, la collaborazione.

In cosa consiste il programma terapeutico previsto dal Centro Alternativo alla Detenzione?

Il programma prevede attività lavorative, tipo ristrutturazione e mantenimento di spazi interni e esterni della Fondazione, la coltivazione dell'orto e attività risocializzanti, come ad esempio la partecipazione alla raccolta del Banco alimentare e le attività sportive.

Quali sono gli ospiti del Centro Notturno?

Sono utenti che frequentano uno dei servizi della Fondazione e che necessitano di un posto dove dormire la notte.

Cosa rappresenta l'Ambulatorio e che tipo di consulenze mediche offre?

L'Ambulatorio e aggiungerei la Sala Operativa sono il “cuore pulsante” di Villa Maraini. L'Ambulatorio è l'u-

nico servizio medico romano per le dipendenze aperto 24 ore/7 giorni. Noi medici dell'Ambulatorio rispondiamo alle esigenze degli utenti, il più delle volte di tipo farmacologico, che chiedono aiuto alla nostra Fondazione. L'Ambulatorio offre naturalmente anche le varie tipologie di consulenze mediche per la cura di tutte le patologie dell'utente, in particolare alle patologie di tipo infettivo correlato all'uso di sostanze.

Quale è il raggio d'azione dell'Unità HIV?

Il servizio di testing - in sede e in strada con il camper dell'Unità di strada o nelle tende di CRI - si unisce a consulenze e colloqui sia telefonici sia in sede. Grazie alla collaborazione con la U.O.C. di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma, la Fondazione ha dato vita alla campagna Meet, Test and Treat ovvero "Incontra Testa e tratta" creando un percorso assistenziale agevolato per utenti HIV e HCV positivi. Ciò è in linea con Continuum of care, il modello di Continuità di cura sostenuto dalla comunità scientifica internazionale in ambito HIV ed Epatiti virali. La popolazione scelta per essere testata è la così detta

"hard to reach", difficile da raggiungere: senza fissa dimora, sex workers e migranti.

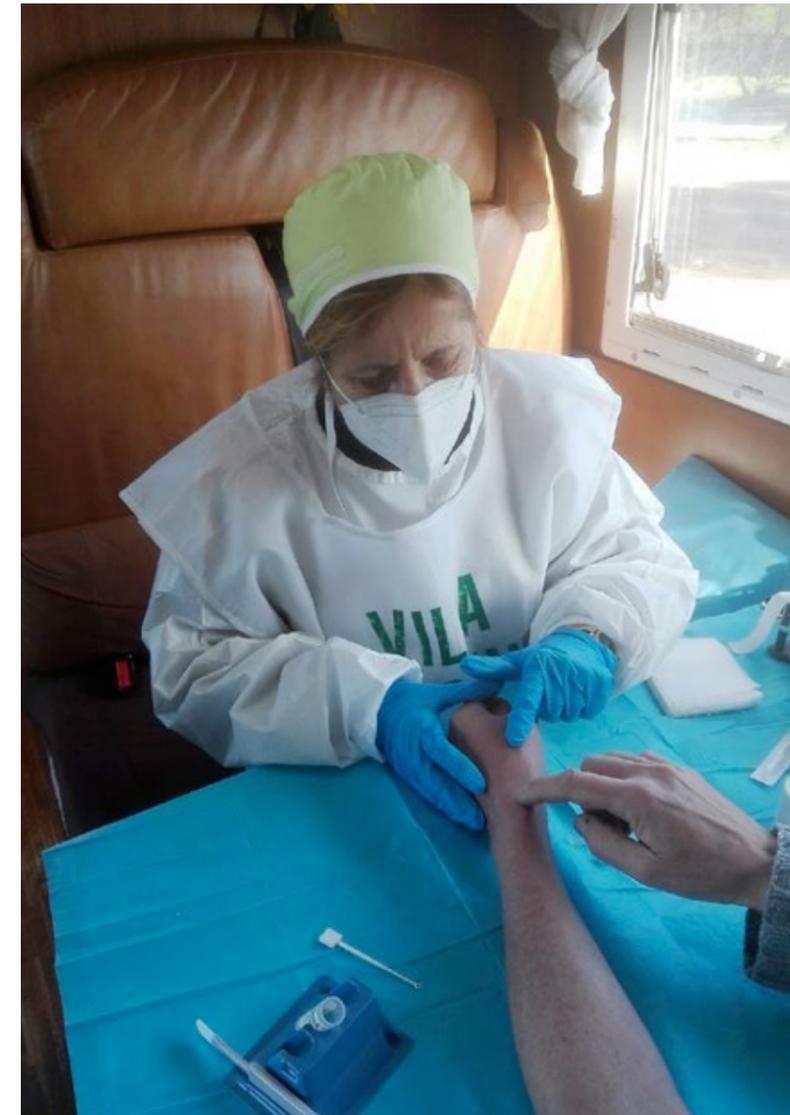
Parliamo del "Rome consensus 2.0": un punto di arrivo o un punto di partenza?

Il Rome consensus 2.0 è un manifesto umanitario che promuove una politica umanitaria per il topic "droghe" e la salute dei tossicodipendenti. Il Rome consensus 2.0 è stato promosso da Villa Maraini, Croce Rossa Italiana e Federazione Internazionale della Croce Rossa e Mezza Luna Rossa, insieme ad alcune ONG americane che si occupano di tossicodipendenza in chiave umanitaria. L'obiettivo è salvare vite, lenire le sofferenze e garantire la dignità dei tossicodipendenti combattendo la recriminazione e gli stigmi sociali, culturali e legali che ostacolano i servizi di cura. La risposta dei governi sia, dunque, non violenta e riduca il danno. Per rispondere alla domanda, potrei dire che se da un lato il Rome consensus 2.0 è considerabile l'epilogo di tutti quei progetti che lo hanno preceduto, dall'altro esso rappresenta uno strumento da promuovere e diffondere per affrontare il problema

della tossicodipendenza nel futuro.

Veniamo ora al Covid ed allo studio di Villa Maraini e Sapienza: "pochi casi tra chi ha dipendenze". Come è nato lo Studio?

Ricordo che quando fu dichiarato lo stato di pandemia da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, quando ci fu l'aumento dei casi in Italia e con il sovraffollamento delle unità di terapia intensiva per i casi di Covid-19, temevamo che la popolazione dei tossicodipendenti potesse essere gravemente colpita da questa tremenda malattia. Eravamo terrorizzati dal fatto che questo virus avrebbe potuto trovare una facile via di trasmissione all'interno della nostra utenza che, a volte, rappresenta una popolazione chiave nella trasmissione di alcune malattie infettive. Adottammo tutte le precauzioni necessarie per affrontare la pandemia e, giorno dopo giorno, i nostri timori venivano intaccati: non osservavamo casi di Covid-19 all'interno della nostra popolazione di pazienti. Massimo Barra iniziò a rilasciare comunicati stampa su giornali e social per aumentare l'attenzione su questo fenomeno e, ad aprile 2021, decidemmo di condurre uno studio pilota su 155 volontari che confermava la nostra osservazione registrando una minore prevalenza della malattia nell'utenza afferente a Villa Maraini rispetto alla popolazione generale. Sull'onda di questo risultato preliminare, a dicembre 2021 è iniziato uno studio ben strutturato frutto della collaborazione tra la nostra Fondazione, le Infermiere Volontarie di CRI e i Dipartimenti di Sanità Pubblica e di Farmacologia dell'Università "La Sapienza". In questo studio abbiamo arruolato 200 utenti che hanno risposto ad un questionario e sono stati sottoposti ad un prelievo per valutare la sierologia



logia relativa al virus del Covid-19.

Cosa si è ricercato con il prelievo al quale si è sottoposto l'utente?

Abbiamo ricercato gli anticorpi anti-S e gli anticorpi anti-N

Che cosa vuol dire essere positivi agli anticorpi anti-S?

La positività agli anticorpi anti-S indica che c'è stata una risposta immunitaria o in seguito alla vaccinazione o per il contatto diretto con il

virus del Covid-19.

Come si definisce la positività agli anticorpi anti-S?

La positività è determinata da valori di anticorpi anti-S superiori a 33,8 BAU/ml (unità di misura standard per quantificare gli anticorpi).

Come si fa a capire se gli anticorpi anti-S dipendono dal vaccino o dall'infezione?

Con la ricerca degli anticorpi anti-N.

Cosa sono gli anticorpi anti-N?

Gli anticorpi anti-N sono gli anticorpi che il nostro sistema immunitario produce solo in seguito all'infezione naturale. Quindi, se il prelievo ha rilevato gli anticorpi anti-N vuol dire che c'è stato un contatto con il virus. In chi si è vaccinato ma non si è mai contagiato con il virus del Covid-19, gli anticorpi anti-N non verranno rilevati.

È stata difficile la fase di raccolta dei dati e dei campioni?

Sicuramente è stata una sfida impegnativa soprattutto perché è stato importante concludere la prima fase di raccolta del campione in un lasso di tempo relativamente ristretto. Devo dire che gli utenti sono stati molto disponibili e felici di collaborare col progetto di studio. Un grazie speciale alle Infermiere Volontarie della CRI S.Ila M.R. Solinas e S.Ila A. Casella per la loro professionalità, dedizione e disponibilità a collaborare. Sono state fondamentali soprattutto nell'eseguire i prelievi venosi, notoriamente difficili nei soggetti con una storia di assunzione cronica di sostanze per via endovenosa. Sono stato molto contento di collaborare con le Sorelle e spero si possa continuare anche in futuro.

A quando i risultati e risposte dello studio?

Attualmente, tutti i dati derivanti dalle risposte dei questionari e dai prelievi sono stati inseriti su un database e si sta procedendo con l'analisi. A breve, spero di poterla rincontrare per poterle mostrare i risultati e discutere insieme le conclusioni.

Ringrazio il Dott. Giovanni F.M. Diringrazio il Dott. Giovanni F.M. Diringrazio per il prezioso tempo che ci ha dedicato.

IL FUTURO È RACCHIUSO IN PICCOLE MANI COLORATE

#UMANITA'

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

16 aprile 2022. Cinquantaduesimo giorno di guerra.

Ci sono tantissime cose che crescendo un adulto perde, alcune le perde per sempre; altre, se si ha la fortuna, è possibile ritrovarle, una di queste è la capacità di giocare. C'è solo un modo per recuperare la capacità di giocare per noi adulti, è farlo. E se poi, come oggi, giocare è un servizio di Comitato e se dall'altra parte ci sono mamme e bambini ucraini, tutto ha un altro sapore, tutto assume un senso nuovo e regale.

Personalmente, credo di aver perduto precocemente la capacità di giocare e di inventare, perciò stamattina sono piuttosto tesa perché l'improvvisazione mi mette a disa-



gio e in questi momenti risulterò rigida e seria. Eppure, quando arrivano i primi tre piccoli ospiti mi ritrovo quasi subito a costruire puzzle con loro - ne facevo di migliaia di pezzi quando ero piccola, avevo ormai la mia tecnica che consisteva nel suddividere i pezzetti a seconda del colore -, poi scappiamo in cortile per giocare a palla.

Ridiamo anche se non parliamo la stessa lingua, ognuno di loro cerca di sorprendere l'altro con un tiro ad effetto, coinvolgono anche i più piccoli passando loro il pallone con attenzione e presto le guance si colorano di rosso.

Gli altri bambini, sotto il gazebo, colorano album, fanno merenda e le mamme sono serene perché vedono i loro piccoli intenti ed assorbiti in

attività manuali creative.

Ma il momento più sorprendente deve ancora arrivare ed è la decorazione delle uova pasquali. Ammetto di non averlo mai fatto in vita mia e scopro che per il popolo ucraino è un'usanza antichissima e che è tradizione che le bambine e i bambini siano assistiti da un adulto, traducendosi in un rituale che riunisce tutti i membri della famiglia.

E la magia si ripete. Ciascuno di noi, adesso, piccolo o grande che sia, decora il proprio uovo e lo fa con mille colori, aiutandosi con i pennelli e i più piccoli con le mani, creando pezzi unici e vivendo quel flusso creativo che in gergo si chiama flow.

Mentre dipingo il mio uovo, mi rendo conto di essere in uno

stato di grazia, come dentro una "bolla", sono quello che sto facendo e non ci sono pensieri che occupano spazio nella mia mente, ma la cosa più bella è osservare che siamo tutti dentro questo flusso, la guerra è lontana, i più piccoli si divertono, i volti delle madri si distendono anche se nel loro sguardo riesco a scorgere tutta la paura, il coraggio, la forza, l'accettazione e la speranza.

Una di loro, andando via, mi dice "Grazie" ma sono io in debito con loro perché oggi ho ricevuto un grande dono che mi è stato portato da piccole mani colorate, manine che costruiranno il mondo del futuro e che è nostra responsabilità proteggere per ridare loro pace, uguaglianza, sicurezza e umanità.

PRESTO "ON AIR"

Intervista a Valentina Ruocco

#RADIOCRIROMA

di **Patrizia Ciava**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Un nuovo progetto per dare ancora più voce ai volontari della Croce Rossa e per raccontare le nostre storie. Nascerà presto RADIO CRI ROMA e rivolgo alcune domande alla volontaria Valentina Ruocco.

Ci racconta come è venuta l'idea di creare la radio della Croce Rossa di Roma?

L'idea è stata proposta dalle volontarie Luciana Randazzo ed Emilia Giugliano ed è quella di dare voce a tutti i volontari e tutte le volontarie, non solo del nostro Comitato. Provare a raccontare "a parole nostre", attraverso la radio, come un volontario vede e vive il mondo e non solo. L'intenzione è anche quella di aprire le porte alle realtà che ci circondano.

Come intende utilizzare la sua esperienza nel settore per realizzare questo nuovo progetto?

Trasmettere le mie conoscenze ed esperienze in modo più aperto possibile. Mettiamola così: accompagnerò, indicando qualche volta la giusta strada, chi vorrà unirsi a noi in questa pazzesca avventura.

Quanti volontari partecipano su base stabile alla realizzazione della programmazione?

Al momento siamo una decina in redazione. Contiamo però di diventare sempre di più così da poter dare voce a quanti più volontari possibile.

La partecipazione è aperta a tutti oppure solo a quei volontari che hanno già una esperienza pregressa nel settore?

Aperta a tutti e tutte! A chiunque abbia voglia di partecipare. Nel mondo della radio sono tanti i ruoli che si possono avere, non c'è solo il microfono. Scrivere

testi, la selezione musicale, organizzare il palinsesto e gli appuntamenti, queste sono solo alcune delle attività che ci sono dietro ad ogni programma o podcast.

Che tipo di capacità ritiene siano indispensabili per poter collaborare?

Per quello che interessa a noi di RADIO CRI ROMA, potrei dire "la capacità di mettersi in gioco". Poi tutto il resto lo impareremo insieme.

Come ha individuato i conduttori dei diversi podcast?

Ci siamo incontrati in redazione più volte e da lì, conoscendo piano piano ogni partecipante, ho immaginato a chi assegnare temi e interviste. E poi, a volte, ci sono anche le proposte dei redattori stessi.

Sintonizzandosi su RADIO CRI ROMA cosa crede che le persone si aspetteranno di sentire?

Cosa si aspettano io non lo so dire. Posso dire che immaginando i nostri contenuti ci siamo messi nei panni dell'ascoltatore e con questo gioco di ruolo abbiamo ipotizzato rubriche, programmi e interviste. Posso aggiungere che è ancora un percorso tutto da scrivere. Ascoltateci per scoprire cosa vi aspetta.

Avete già definito il palinsesto?

Come dicevo siamo ancora in una fase iniziale e ancora non si può parlare di un vero e proprio palinsesto. Ci auguriamo di poterlo fare presto, magari già dopo l'estate.

Intendete presentare prevalentemente le iniziative della Croce Rossa di Roma oppure darete voce an-



che alle esperienze dei singoli volontari?
Credo che ogni iniziativa della Croce Rossa sia in sé anche un insieme di esperienze e sentimenti personali. Direi quindi che parleremo sia di uno che dell'altro.

Pensa di privilegiare alcuni settori d'intervento della CRI in particolare?

No, l'idea anzi è quella di dare voce a tutti.
Ritiene che raccontando realtà virtuose e storie positive di impegno, anche la radio, così come il nostro magazine, possa contribuire a creare una maggiore rete di connessione tra i volontari e non solo? Assolutamente sì, ci contiamo.

Ci può svelare in anteprima quale sarà il jingle di RADIO CRI ROMA?

Radio CRI Roma...la radio per tutti!

Noi della redazione di CRIROMA magazine siamo davvero molto felici che anche la radio si aggiungerà alle diverse e molteplici forme di comunicazione scelte dalla Croce Rossa di Roma per arrivare a tutti. Buon lavoro ai colleghi di RADIO CRI ROMA, buon ascolto a voi radio ascoltatori e arrivederci a presto "On Air".



DI MADRE IN FIGLIA

Intervista a S.Ila Angelina Bastianoni e S.Ila Manuela Massa

#INTERVISTADOPPIA

di Giovanna D'Errico

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Spesso diciamo, a ragione, che la Croce Rossa è una grande "famiglia" e in alcuni casi questa frase è ancora più vera perché in CRI entrano a volte più componenti della stessa famiglia. Una sorta di "percorso di vita" che, come anche nel mio caso, è stato condiviso. Infatti anche mio padre è diventato volontario prima di me e così è accaduto alle protagoniste della mia intervista: S.Ila Manuela Massa, Referente IIVV Nazionale Media e Comunicazione e sua madre S.Ila Angelina Bastianon.

Iniziamo questa intervista doppia

con una prima domanda "classica": quando avete deciso di arruolarvi in Croce Rossa e perché proprio nel Corpo delle Infermiere Volontarie?

Angelina: sono entrata quando già ero infermiera professionale e, volendo fare del servizio anche come volontaria e dedicarmi agli altri oltre a quello che facevo già con la mia professione, sono entrata nel Corpo delle IIVV facendo il corso breve proprio perché ero laureata in Scienze Infermieristiche. Mia figlia Manuela invece ha fatto il corso completo con

un tirocinio durissimo che in quel periodo si faceva presso l'Ospedale Militare del Celio e noi come Crocerossine ci occupavamo dei bambini scappati dal Ruanda, piccoli bimbi martoriati. A quella causa si è dedicata con tantissima passione e dedizione. Appena finiva di lavorare andava dai "suoi" bimbi e spesso faceva le ore piccole in ospedale con loro.

Quanto ha influito avere una madre in CRI?

Manuela: il mio modello è stata mia madre; ero colpita dalla sua immagine, così sobria, così misurata, autorevole, elegante ma sempre femminile, con l'uniforme bianca. Crescendo ho compreso quali valori e che ricchezza interiore ci fosse dietro quell'uniforme.

Quanto è orgogliosa che sua figlia abbia seguito le sue orme?

Angelina: sono molto molto orgogliosa di mia figlia e di avere visto con quanta passione e dedizione ha sempre svolto i suoi servizi. Come ho detto prima già durante il tirocinio ho visto quanto si dedicava alle mansioni affidatele.

Manuela: al Celio si entrava per fare servizio di almeno 4 ore e, dopo una giornata di lavoro, era veramente impegnativo.

Il percorso per diventare IIVV è lungo ma riserva anche tante soddisfazioni: quale è l'attività

che più vi è rimasta nel cuore?

Angelina: tutte le attività che ho fatto e che faccio anche adesso sono nel mio cuore e sono sempre entusiasta anche delle alzatacce mattutine per prendere servizio presto, come in quei giorni quando ho prestato servizio nei centri vaccinali. Ed è una gioia che ricompensa delle fatiche quando i pazienti, entrando per la somministrazione del vaccino, dichiarano di essere venuti appositamente nei nostri centri per essere vaccinati dalla Croce Rossa ed ancora più felici perché a vaccinare era una Crocerossina! Altra esperienza importantissima e di grande formazione per me è stata essere responsabile per 10 anni della scuola professionale per IIVV. Un'attività che mi è veramente rimasta nel cuore, come anche fare servizio al CEM, indimenticabile.

La scuola per Infermiere Volontarie arricchisce a livello professionale ma anche umano, qual è l'aspetto più importante nella formazione delle IIVV e dei Volontari CRI in genere?

Manuela: la scoperta e l'applicazione dei principi hanno agito su di me come un inusuale propellente psicologico; essere consapevoli di conferire un'utilità oggettiva ad esistenza ferite è una potente motivazione. Il lavoro di squadra, il sentirsi parte di un gruppo omogeneo è un insostituibile rafforzamento interiore.

Angelina: essendo stata la responsabile della formazione devo dire che è basilare. Ancora oggi con grande piacere e gioia riscontro che le Sorelle che abbiamo formato si ricordano di me e si tengono in contatto anche dopo tanti anni. Anche se sono andate a vivere e lavorare fuori Roma, ci scambiamo ancora gli auguri di Natale e Pasqua con grande gioia ricordando il bel periodo che abbiamo



passato insieme nella scuola.

Quanto è importante come volontari CRI mantenere un atteggiamento professionale quando siamo in servizio?

Manuela: una Crocerossina è tale in qualunque circostanza, certo conta molto l'educazione, il modello di riferimento, ma, anche senza uniforme, ciascuna di noi sa di dovere esprimere un proprio stile personale riservato, contenuto e sicuramente signorile. Devo aggiungere che al comportamento esteriore deve corrispondere un'eleganza interiore.

In questo ultimo periodo con la pandemia la Croce Rossa è praticamente in tv tutti i giorni e la nostra associazione è diventata uno dei simboli della lotta contro il Covid-19. Quanto avvertite questo essere al centro dell'attenzione durante i servizi di cui vi occupate?

Manuela: abbiamo studiato, lavorato, siamo cresciute professionalmente per essere presenti ed utili quando la comunità si è trovata più vulnerabile. Oggi facciamo quello per cui indossiamo l'uniforme.

Angelina: la mia esperienza di somministratrice di vaccino nei centri vaccinali CRI mi ha dimostrato che le persone vengono lì per noi e per essere vaccinate proprio da noi della CRI, uomini e donne di ogni nazionalità visto che al centro vaccinale di Termini vengono tanti stranieri.

Avete svolto servizi insieme?

Manuela: sin dall'inizio abbiamo svolto servizi insieme ed a volte hanno anche capito che eravamo parenti.

Angelina: domani ad esempio facciamo servizio insieme in una esercitazione dei C.C. insieme con il Corpo Militare CRI.

Quali sono secondo voi gli elementi che contraddistinguono la nostra associazione agli occhi degli estranei?

Angelina e Manuela insieme: chi indossa questa uniforme esprime una componente etica inequivocabile, una visione solidale del nostro rapporto con il mondo, compattezza ed uniformità d'intenti con le Sorelle, disinteresse e impegno sempre e comunque. La nostra uniforme è rispettata in tutto il mondo ed occorre rispettarla sempre.

Come motivereste una ragazza ad entrare a far parte delle Infermiere Volontarie?

Angelina e Manuela insieme: chi entra nel Corpo delle Infermiere Volontarie della CRI, entra a piccoli passi, in una grande storia fatta di tradizione ma anche di modernità, dove ci si sente in una grande famiglia di donne senza età nella quale il collante è la solidarietà, la dedizione e l'impegno costante a favore dell'umanità più vulnerabile e più fragile.



SPORTELLO UCRAINA

#HUBTERMINI

di Raffaella Rizzo

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

“Il principio che ci deve guidare in questo servizio è l’Umanità”. Mi accoglie così il referente di turno allo Sportello Ucraina di Roma Termini, Andrea Vessi di Area Metropolitana. Nel darmi le consegne per il turno, Andrea spiega che quelle che arrivano sono persone che hanno lasciato una vita normale come può essere la nostra, e vogliono tornare alla loro casa e alla loro vita. Ma non sanno se lo potranno più fare. “Persone che hanno spesso un alto livello di scolarizzazione, che non si sentono profughi né aspirano a installarsi nel nostro Paese. Cercano aiuto, e si sentono rassicurati dall’accoglienza a loro riservata dalla Croce Rossa”, spiega Paola Bernieri, la responsabile dell’help center sociale posizionato all’interno dell’hub di Termini, che è stato trasformato da hub vaccinale in centro riservato all’accoglienza della popolazioni in fuga dall’Ucraina. Sua l’idea di attivare uno sportello dedicato, a 15 giorni dall’inizio della guerra, presso l’associazione Salva mamme di via Pacinotti. Sportello che poi è stato trasferito a Termini a fine marzo.

Per coloro che arrivano in Italia senza avere amici o familiari a cui appoggiarsi, questo hub è l’unico punto di riferimento. Qui si fa un primo screening sanitario, vaccinale e tubercolare, si fa la tessera sanitaria temporanea (STP) che serve per avere le prestazioni mediche gratuite e per usufruire gratuitamente dei trasporti della Regione Lazio, oltre a bus e metropolitana di Roma. Alla fine di questo percorso si arriva all’help desk, dove si aiutano le cittadine ucraine (perché sono in prevalenza donne) a risolvere problemi di vario tipo: dalla ricerca di un alloggio alla richiesta del pacco alimentare, dall’esigenza di supporto psicologico per sé o per



i figli a quella di supporto per assistenza pratiche legali. Per l’alloggio, la Protezione civile, nel giro di poche ore, viene a prendere la persona o la famiglia che ne fa richiesta tramite il nostro intervento telefonico. “Ma il nostro compito non è finito - continua Pa-



ola Bernieri -. Bisogna informarli sulle possibilità che ci sono, per esempio, di frequentare gratuitamente i corsi di italiano che abbiamo attivato ogni fine settimana a via Ramazzini, e altri comitati si stanno attivando per organizzarli direttamente nelle strutture di accoglienza. Bisogna orientarli sui servizi della Regione Lazio se, per esempio, hanno dei figli da inserire a scuola, anche se molti di loro continuano a seguire le lezioni dall’Ucraina in Dad, indirizzarli verso gli ambulatori di medicina generale vicino al loro alloggio, spiegar loro a chi rivolgersi se hanno bisogno di beni di prima necessità”. In questa attività di prima accoglienza, fondamentale è il lavoro delle mediatrici linguistiche, Olga, Irina e Alina. Non si tratta di una semplice traduzione, ma spesso di interpretare anche uno stato psicologico che può nascondere una particolare sofferenza. “Quando sentono che parli la loro lingua alcuni si commuovono”, dice Alina Djelenska, di Odessa, ma in Italia da lungo tempo. Tre bambini di 7 anni, 3 anni, 6 mesi, laureata in Mediazione culturale in Europa orientale all’Università l’Orientale di Napoli, la mamma laureata in Medicina alla stessa università, nei primi giorni di guerra Alina vede le immagini di profughi in fuga dal suo Paese. E si chiede, con la mamma, che aiuto possono dare. “Ci siamo presentate all’hub Croce Rossa di Termini e abbiamo detto che potevamo fare da volontarie interpreti, e così abbiamo cominciato”. I momenti più duri? “Assistere in diretta al disagio psicologico. Un signore ottantenne arrivato qui, ancora in pigiama, dalla zona vicino Mariupol; i racconti delle donne che hanno lasciato i mariti a combattere; la ragazza con attacchi di panico arrivata in treno da Vienna; quella che racconta dell’amica violentata davanti al figlio di 6 anni, e poi morta poco più

che trentenne. Dormo in modo nevrotico, spesso rivivo le situazioni di cui vengo a conoscenza, ho capito che non posso fare più di tre, quattro turni alla settimana o rischio il burn out “. E pensare che lavorava nel settore turistico, con un’agenzia specializzata in viaggi a 5 stelle per oligarchi russi, quelli che si spostano in jet privato, e ora è alle prese con questa gravissima crisi umanitaria. “Ma - conclude - mi sento molto meglio qui”.



DIARIO DI UN NEO VOLONTARIO DI CROCE ROSSA

#UNMEDICOINPENSIONE

di Giovanni Sergio

Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma

Avevo lasciato la professione medica da circa un anno, approfittando, perché ero ormai in burn out per un'attività geriatrica intensa quarantennale, della legge sulla "Quota 100". Avevo aderito all'iniziativa del governo di supportare gli interventi sanitari nel Nord Italia per la terribile pandemia da virus Covid-19 nella primavera del 2020. Però il virus mi aveva colpito proprio lì, tanto da essere ricondotto a Roma, ricoverato e intubato nella Rianimazione dell'Ospedale "Lazzaro Spallanzani", a cui sono rimasto devotamente grato. Nell'autunno ero caduto in un preoccupante stato di depressione e di ipomobilità. Avevo tentato di inserirmi in istituzioni di volontariato, ma senza successo, a causa delle limitazioni ancora esistenti per la pandemia, quando fortunatamente e occasionalmente mia moglie aveva sentito parlare alla radio di un corso di volontariato in Croce Rossa presso il Comitato Municipi 8-11-12 di Roma in via Pacinotti, 18. Mi feci forza ed entrai in contatto con la segreteria della Formazione.

Così per tutto il mese di novembre frequentai, parte in presenza e parte a distanza, le lezioni e sostenni l'esame finale. Eravamo in quaranta e per tutto il corso ci incoraggiammo a vicenda.

Appresi così la storia della fondazione del Movimento, del Diritto Internazionale Umanitario (DIU), i Sette Principi e gli emblemi: la croce rossa, la mezzaluna rossa e per l'Iran il "sole rosso e leone rosso", tutti in campo bianco, nonché, per superare le velleità nazionali, l'"emblema del 3° Protocollo", consistente in un quadrato ruotato di 45 gradi con lati rinforzati in rosso, ugualmente su campo bianco, ratificato molto recentemente e per l'esattezza l'8 dicembre 2005.

Acquisite queste conoscenze storiche di base, mi dedicai al tirocinio pratico obbligatorio, consistente nel frequentare le attività previste dal Comitato a cui appartengo: dall'"Accoglienza" presso la stanza di accesso al Comitato, al trasporto di disabili: il cosiddetto "Taxi sanitario",

con automezzo Doblò fornito di rampa metallica per accesso di carrozzina o con ambulanza in barella per il "Trasporto sanitario". Dal sostegno serale ai senza-dimora, fornendo loro indumenti e viveri, l'"SOS strada", utilizzando il Ducato; ma anche alla consegna di pacchi contenenti alimenti, indumenti e materiale igienico a famiglie bisognose, chiamato servizio "Pronto-famiglia". Ben presto la noia, che era subentrata al pensionamento, svanì quasi del tutto e il ritrovato benessere contribuì a farmi ritrovare l'autostima.

L'"SOS Strada" viene svolto solitamente da sei volontari, autista e capo-squadra compresi, che si offrono come disponibili per quel determinato turno e tre volte alla settimana alle 19 circa, escono con il Ducato. Precedentemente altri volontari si premurano di allestire i viveri: alimenti dolciari, quali fette di panettone o di colomba pasquale, a seconda del periodo, biscotti, snack vari, bevande in bottiglia e bicchieri di plastica. Insieme a questi vengono preparati in anticipo alcuni indumenti, frutto della raccolta che si tiene in sede una volta al mese: coperte, giacconi, giacche, maglioni, pantaloni, scarpe e abbigliamento intimo. Non mancano i prodotti per l'igiene personale: bagnoschiuma, shampoo, salviette,

spazzolini da denti e quant'altro può essere necessario per la cura della persona. Poco prima delle 19, la squadra trova quasi tutto predisposto nel magazzino e in inverno deve solo ricevere tagli di pizza calda o preparare la pasta e il tè caldo in un grosso contenitore termico poi caricare il tutto nel vano posteriore dell'automezzo e partire. Io per questo servizio portavo con me alcuni farmaci e strumenti che potevano essere utili: antiscotture, antinfiammatori, antidolorifici, antibiotici, antipertensivi, nonché lo sfigmomanometro e il fonendoscopio.

Comunità di S. Egidio e la Caritas diocesana. Una volta individuato il punto preciso di allocazione della persona o delle persone, solitamente la squadra scende al completo dal Ducato, e si avvicina minimo in due o tre volontari insieme. Poiché regolarmente ci sono i neo volontari, sono gli esperti, ovvero il capo-squadra e i volontari "anziani", che hanno il compito del primo approccio col saluto, con la classica domanda "come va?". Insomma vengono scambiate le frasi di circostanza, che servono a mettere a proprio agio il senza dimora, e hanno la funzione soprattutto di in-

passare a domandare se gradisca il tè caldo, nella stagione fredda, e del cibo, di cui la squadra dispone, se abbia bisogno di coperte o indumenti. Il tutto si conclude nell'arco di cinque o al massimo dieci minuti, perché le persone da raggiungere sono tra le venti e le trenta. Non tutti giacciono a terra, più o meno riparati da un sottovia, un ponte, un balcone: alcuni abitano in roulotte più o meno disastrose. Per questi, e per quelli che a terra sono nascosti sotto le coperte, ci si deve far sentire dall'esterno con un "Croce Rossa!" a voce sostenuta, senza esagerare, per la possibilità che stiano dormendo, specialmente nella seconda parte del giro e cioè dopo le ore 22.

Non sempre si riesce ad assolvere alle richieste di indumenti, talora la taglia dei pantaloni, dei giacconi e dei maglioni non si adatta al fisico o al genere del senza dimora; talora non sono disponibili misure di calzature molto grandi oppure alcune maglie non si addicono alle signore. Quelle che vanno sempre bene sono le coperte, leggere o pesanti che siano, ben accette per ripararsi dal fresco o dal freddo gelido della notte. Mi faceva particolarmente pena una donna seduta in terra, raggomitolata su se stessa, circondata da bottiglie di birra vuote, protetta solo da una plastica. Una volta la capo-squadra l'avvolse in una coperta e quella ringraziò contenta. Un uomo buttato in terra contro un muro di pietra era circondato da residui di cibo e dietro di lui sgattaiolarono tre o quattro topini, che lesti, vista la nostra presenza, si infilarono in un buco tra le pietre del muro. Io non potei fare a meno di segnalare la cosa per mail il giorno dopo al Servizio Sociale del Municipio di riferimento ed ebbi di ritorno l'assicurazione che si sarebbe provveduto a risolvere la cosa. In un'altra occasione mi premurai di informare telefonicamente la Sala Operativa Sociale (S.O.S.)



Il giro è differente a seconda del giorno di uscita, perciò ogni senza dimora viene incontrato una volta alla settimana, ma negli altri giorni comunque è approcciato da altre Associazioni di volontariato, quali la

staurare, prudentemente, un minimo di confidenza e di contatto umano. Domandare il Paese di provenienza e chiedere notizie del cagnolino, a chi ne possiede uno, sono frasi che introducono la conversazione per poi



del Comune della disperata richiesta di un polacco di avere un tetto e mi fu risposto che il signore era conosciuto dal Servizio e che sarebbero passati ad ascoltarlo nuovamente.

Un'anziana molto simpatica viveva in roulotte e facilmente entrava in conflitto col vicino, anche lui in roulotte e quindi le piaceva aggiornarci sulla situazione fra di loro. In una casetta, illuminata di sera da una sola lampadina, una giovane donna accudiva quattro bambine. Chiese di poter avere dei libri da leggere per la più grande delle figlie e dei colori e degli album da colorare per le tre più piccole. Cercammo di accontentarla nel giro della settimana successiva, donandole quello che aveva chiesto. Una pausa la squadra è solita concedersela intorno alle ore 21 per un momento di riunione conviviale. Poi si riparte, per terminare il giro intorno alle ore 23.30 e qualche volta alle 24. Tornati alla sede bisogna liberare il Ducato del materiale rimasto e sanificarlo. Il rientro alle proprie case porta con sé negli animi dei volontari un bel senso di gratificazione morale.

Il servizio di "Accoglienza" garantisce la possibilità di intrecciare maggiori

rapporti di amicizia con le volontarie e i volontari. Infatti ogni turno, anti-meridiano, meridiano o pomeridiano, è della durata di quattro ore ciascuno e si svolge con la presenza contemporanea di due operatori. A me risulta molto gradito questo servizio e quindi ho "collezionato" numerosi turni. In pratica consiste nello stabilirsi in una stanza prospiciente l'ingresso principale della struttura, fornito di cancello con apertura automatica, nell'aprire a distanza il cancello piccolo o nel caso di passaggio di un autoveicolo del Comitato, quello grande. Quindi, dopo un saluto di accoglienza, ancora a tutt'oggi si rileva la temperatura corporea alla fronte o al polso mediante termoscanner, la quale deve ovviamente essere nei limiti per consentire al volontario di accedere alla struttura stessa. Poi si procede alla verifica del "green pass" mediante lo scanner del cellulare in dotazione. La gestione del centralino telefonico è pure affidata ai due turnisti: le telefonate provengono in genere da persone che chiedono il trasporto per sé o più spesso per un loro congiunto in carrozzina o in ambulanza per accertamenti e/o visite mediche presso

strutture sanitarie.

Alla fine di aprile 2021 erano tre i centri vaccinali (hub ossia "snodo") approntati dalla Croce Rossa nella Capitale: quello di Fiumicino, nei pressi dell'aeroporto, quello della Stazione Termini, allestito in una settimana soltanto e quello di Tor Vergata. Poi si è aggiunto quello di Porta di Roma. Si tratta di grandi tendoni bianchi a cui le persone prenotate accedono, a cui fa seguito il primo salone, dove sono collocati i box coi medici valutatori. Ma prima di essere accolti in questo salone, un volontario li invitava ad avvicinare il polso a una tavoletta riprodotte una mano e sensibile alla temperatura corporea. Se questa era nella norma, cioè inferiore a 37°, la tavoletta si illuminava in verde; ma, a causa del clima caldo prematuro di quei giorni e della particolare vaso-dilatabilità cutanea delle mani di taluni, talvolta, raramente a dire il vero, la tavoletta segnava rosso. Occorreva quindi trattenere qualche minuto il candidato a sedere nei pressi della "macchina della verità" e ripetere l'operazione, che quindi dava il via libera. Le prove di accesso però non finivano qui. Infatti chi dove-



va vaccinarsi veniva subito invitato a transitare lentamente sotto una porta-passaggio, dalle cui pareti laterali fuoriuscivano spruzzi aerosolici per la sanificazione. Questi causavano una certa sorpresa ai transitanti, anche se preavvertiti. Usciti da lì, un'altra volontaria o un altro volontario in fondo al salone faceva cenno alla candidata/candidato di accostarsi a uno dei box e attendere lì l'uscita della persona valutata dal medico, per entrare poi a sua volta. Conclusa la schedatura iniziale al terminale, la persona usciva con un foglio di autorizzazione alla vaccinazione e si dirigeva nel salone attiguo, dove in simili box riceveva l'iniezione del vaccino al braccio. Quindi si accomodava in un altro ambiente per soggiornarvi un quarto d'ora, nell'evenienza che potessero esserci reazioni avverse. Terminato il periodo della grande emergenza dovuta alla pandemia virale e cioè nella primavera successiva (2022), un'altra emergenza, quella causata dalla guerra russo-ucraina scoppiata alla fine di febbraio, ha impegnato, e tuttora impegna la Croce Rossa e Mezzaluna Rossa Internazionale. A Roma l'hub di Ter-

mini è stato temporaneamente adibito a centro vaccinale per i profughi provenienti dall'Ucraina. Nel salone della sosta post-vaccinale il Comitato CRI Area Metropolitana di Roma Capitale, con la collaborazione di mediatrici culturali della Croce Rossa e non, ha attivato un Servizio di Accoglienza sociale, rivolto a loro, in particolare a madri con figli piccoli, che cercano un alloggio e un aiuto alimentare. Il primo è fornito tramite la Protezione Civile, che si fa carico di trovare hotel disponibili a Roma o nelle vicinanze e di recarsi, entro breve tempo, all'hub per il trasporto dei profughi. Ho svolto questo Servizio sociale con altri colleghi per due settimane e ho potuto constatare direttamente la frustrazione di queste persone. Ci sono anche altri servizi emergenziali che sono attivi in Croce Rossa ma a questi non ho dato finora il mio contributo. Primo fra tutti è il Servizio di donazione del sangue con emoteca presso la sede o presso chiese o scuole.

Le tecniche rianimatorie di primo soccorso BLS e PBLSD, ben illustrate e dimostrate nel corso iniziale, come si sa, vengono approntate in si-

tuazioni d'emergenza, in cui la Croce Rossa può imbattersi casualmente o per intervento richiesto. Quest'ultimo caso è quello, ad esempio, di catastrofi naturali come terremoti, alluvioni, incendi o di salvataggio in acqua (annegamento) o sulla neve (valanghe). Anche il mezzo della bicicletta non dev'essere sottovalutato, perché su sentieri non accessibili ad autoveicoli potrebbe essere fondamentale per il primo soccorso. Come accennato all'inizio dell'articolo, il "Pronto famiglia", si occupa della consegna a domicilio due volte al mese di pacchi alimentari a famiglie indigenti, su segnalazione del Servizio Sociale del Municipio, che ne valuta il diritto. Non ultimo, fra i Servizi non emergenziali c'è quello del progetto "Lingua Comune", ossia dell'attività di insegnamento della lingua italiana a principianti o conoscitori intermedi o avanzati della nostra lingua. Le lezioni in presenza nella sede o a distanza sono tenute da volontari esperti, e soprattutto quelle in presenza, favoriscono anche la socializzazione tra allievi. A questo Servizio sto attualmente contribuendo con molta soddisfazione.

IN VIAGGIO CON LA PROTEZIONE CIVILE

#CHILOMETRODOPOCHILOMETRO

di **Francesco Scura**

Volontario Comitato Municipi 2-3 di Roma

Il nostro viaggio va da Roma a Przemyśl e Medyka, al confine con l'Ucraina, passando per l'Austria, la Repubblica Ceca e la Polonia.

Far parte di un convoglio umanitario, oggi, segna un drammatico declino delle idee con cui la nostra generazione è cresciuta: camion e mezzi che trasportano medicinali e altri beni di necessità, oggi, rappresentano il distacco, al tempo stesso individuale e sociale, tra le idee che abbiamo sempre ritenuto inscalfibili e la ruvida percezione di realtà che la guerra a due passi da noi porta violentemente con sé.

Ai primi chiarori dell'alba, in autostrada, le luci e i riflessi disegnano su uno dei camion della Protezione Civile che ci precede un'aura di responsabilità e, forse, di speranza che provoca emozioni e sentimenti contrastanti.

È come se la velocità costante della colonna mobile gradualmente facesse scolorire, o ricolorare, le piccole certezze e l'ostentato benessere del nostro presente cristallizzato.

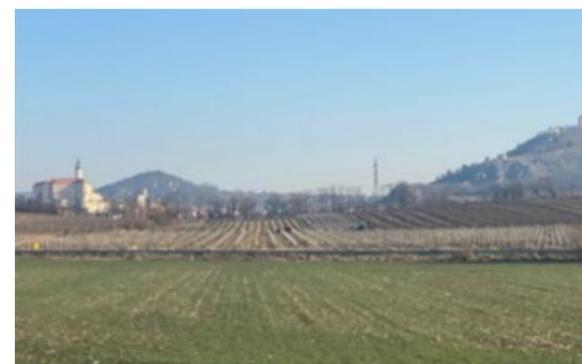
Accanto a me, in uno dei mezzi di supporto, c'è Lucyna, un'altra volontaria della Protezione Civile a disposizione anche in qualità di interprete per quando raggiungeremo la nostra destinazione.

E anche in una piccola vicinanza di questo tipo, magari estemporanea ma di certo autentica, deflagra tutta la tragicità della guerra e dei comportamenti quotidianamente dissonanti di ognuno di noi.

L'emotività trattenuta a fatica e i racconti che si susseguono, chilometro dopo chilometro, scandiscono questo lungo viaggio.



Enrico e Simone sono altri due volontari del nostro staff di Protezione Civile: età diverse e percorsi differenti, ma collegati e uniti da una determinazione condivisa e dal senso più puro e profondo dell'impegno civile. La strada che stiamo percorrendo, oggi più che mai, è il ponte tutt'altro che metaforico per raggiungere tutte le persone che



hanno bisogno di aiuto, supporto e sostegno. E ci stiamo lasciando l'Italia alle spalle.

Strano effetto fa l'Austria, oggi.

Fino a poche settimane fa, rassicurante Paese confinante con l'Italia: ricordi universitari legati alla Historia langobardorum, reminiscenze di qualche scontro calcistico di Mondiali che forse oggi neanche si ricordano più, versanti sciistici condivisi e attraversati in grande libertà, e poi goulash, torte e tanti altri luoghi comuni perfettamente speculari a quelli che proprio noi stessi, spesso, ci costruiamo addosso.

Ma oggi l'Austria sembra altro: altro da sé e dall'immagine che il nostro intero continente aveva ricominciato

a interpretare e trasmettere dalla guerra nei Balcani in poi. Cos'altro? Oggi torna a essere il Paese storicamente "inglobato" dal delirio nazista, il Paese "neutrale", il Paese che non fa parte della NATO, il Paese che è stato eletto a possibile modello, puramente teorico, per ora, della risoluzione diplomatica tra Russia e Ucraina.

E poi c'è il nostro sguardo sul costo della benzina, del diesel, di un litro in più o in meno, delle materie prime necessarie per le batterie dei veicoli elettrici e, se fosse possibile nel bel mezzo di un'interminabile autostrada, anche il costo del gas per preparare un pacifico e solidale piatto di pasta.

Sono meravigliosi i paesaggi che scorrono ai lati dei nostri mezzi, dalle montagne innevate tra l'Italia e l'Austria all'acqua che domina il confine tra Austria e Repubblica Ceca.

Proprio qui al confine, mentre per la nostra colonna mobile della Protezione Civile provvedevamo alle solite pratiche e ai soliti timbri per cui tutto il mondo è paese, abbiamo incontrato diversi pullman italiani che stanno raggiungendo la nostra stessa destinazione per consegnare beni di prima necessità e, al contempo, tornare in Italia con le famiglie in fuga dai bombardamenti.

C'è qualcosa di rassicurante in questi incontri casuali, come se una forza trasversale più potente della guerra fosse in marcia per arginare la deriva e lo strazio.

Ma c'è anche il velo dell'ombra del dubbio sul modo in cui tutti questi slanci umanitari (e teoricamente disinteressati) saranno poi, alla fine dei conti, controllati minuziosamente nell'interesse reale di chi cerca, e dovrebbe aver garantito, un approdo sicuro e protetto.

Poi, alcune note di folklore di viaggio: ai convogli umanitari è riconosciuta un'esenzione dalle tasse autostradali in Austria e in Polonia, ma non in Repubblica Ceca. E, sempre a proposito di Repubblica Ceca, i rifornimenti di carburante sono decisamente più convenienti in Austria.

Infine, curiosamente, più ci allontaniamo dall'Italia, più incontriamo persone che conoscono l'italiano. E che, nonostante la mia personale passione per l'inglese in tutte le sue forme (o forse proprio per quello), preferiscono aiutarci nella nostra lingua.

Siamo ormai entrati in Polonia, esattamente nella Polonia meridionale, viaggiando da Cracovia in direzione est, verso il confine con l'Ucraina: pianure sconfinite, corsi d'acqua e un'infinità di betulle.

E intanto, fermi sul bordo dell'autostrada, più colonne di mezzi di soccorso ci superano.

Ormai siamo a destinazione, tra Przemyśl e Medyka, e



i primi passi in una realtà così tanto diversa da quello a cui siamo abituati sono sovrastati, quasi calpestati, dalla durezza di quello che vediamo accanto a noi, a partire dalle grandi vie di comunicazione: elicotteri da guerra che sorvolano tagliando nel cielo strade e boschi, mezzi militari che trasportano artiglieria pesante e container tattici, veicoli blindati di dimensioni inaspettate, continue colonne di soccorso e poi reparti speciali e forze di polizia ovunque, dai capillari presidi stradali ai controlli a distanza degli accampamenti preparati per chi, anche a piedi, sta continuando a scappare dall'Ucraina.

Sembra uno Stato sospeso (minuscolo, non a caso), in bilico tra l'ineluttabilità di non poter tornare al mondo prima della guerra e una percezione di emergenza tragica e dantesca che potrebbe deflagrare in qualsiasi istante.

Il nostro carico sta finalmente arrivando a destinazione, ma non in un hub di smistamento come pensavamo all'inizio.

La guerra stravolge e ridefinisce tutto, e l'estrema prudenza (pur ai limiti della paranoia) sembra diventare l'unica cifra di riferimento in un contesto in cui anche la minima indulgenza, o la più piccola disattenzione, può essere pagata con il prezzo individuale più alto.

Non stiamo andando in un hub di smistamento,

quindi: gli accordi si sono definiti gradualmente nel corso dell'ultima parte del viaggio, quando finalmente abbiamo ricevuto le indicazioni definitive con il nome della persona che avrebbe coordinato il passaggio di consegne (e del nostro carico).

In un'area dismessa di quella che una volta forse sarà stata un'attività industriale, il materiale passerà da un camion all'altro senza neanche toccare terra, e immediatamente partirà per le zone di conflitto dove è più urgente e necessaria la consegna. In un luogo dell'Ucraina che non conosciamo, e che non ci sarà comunicato (anche se probabilmente si tratterà dell'area di Leopoli), il contenuto dei nostri camion sarà smembrato e frazionato in tante parti di carico più piccole, meno visibili e quindi più in grado di raggiungere le aree sensibili senza essere intercettate o, peggio, colpite e distrutte.

Tanti piccoli pick-up, tanti altri anonimi mezzi di trasporto, correranno attraverso strade e percorsi fangosi e pericolosi con il solo obiettivo di portare quello che serve a chi ne ha bisogno: forse, questa, una delle forme meno percepite dell'essere e del fare "resistenza". Ma più di tutto ciò, alla fine di giorni che sembrano non finire mai, quello che gela il sangue è vedere davanti ai nostri occhi, aprendo i portelloni del primo auto-articolato di più di 16 metri di lunghezza, la consistenza del nostro carico: 15 tonnellate di materiale sanitario, soprattutto pediatrico.

Abbiamo chiesto all'autista ucraino dell'altro auto-articolato come si chiamasse e vari dettagli della sua vita: pur nella fretta, ci ha raccontato tutto, anche che ha dei figli piccoli, ma non il suo nome.

Quando lo vedremo allontanarsi, con il suo nuovo carico implicitamente e assurdamente "pericoloso", penseremo a tutti quei bambini aiutati da un giovanissimo papà senza nome.

Il tempo scorre velocemente: Lucyna, Simone e io usciamo dopo mezzanotte, per la prima volta siamo autonomi rispetto alla colonna mobile con cui ci siamo spostati fino all'avvenuta consegna di tutto il trasporto sanitario... nonostante il nostro van abbia tutti i segni di riconoscimento del Coreir (Corpo regionale di intervento rapido della Regione Lazio) e della Protezione Civile, togliamo i lampeggianti di emergenza e ci dirigiamo verso il confine vero e proprio, dove le tende e i ricoveri di fortuna iniziano a susseguirsi senza soluzione di continuità.

A poche centinaia di metri dal confine la polizia ci fer-



ma, ma è tutt'altro che ostile: gli agenti ci suggeriscono di parcheggiare nei pressi dei binari della ferrovia e poi proseguire a piedi: passiamo accanto a macchine di ogni tipo, cariche fino all'inverosimile, in cui tutto, gli sguardi, i volti, le persone, gli oggetti, i pacchi, le valigie, tutto sembra precipitato all'improvviso in quello scenario di polvere e fango.

Fa freddo, un freddo gelido che penetra nelle ossa e lascia disorientati.

Fa freddo e il buio tutto intorno a noi non aiuta: sono i rumori, insieme ai flash continui dei lampeggianti blu delle forze di polizia, a guidare il nostro camminare, rumori che toccano profondamente: oltre al suono dei gruppi elettrogeni, percepiamo le voci di persone che parlano sommessamente e di bambini che sembrano lamentarsi e piangere.

Superiamo le tende alla nostra sinistra e, passando attraverso un passaggio malmesso, arriviamo ai posti di blocco sulla strada per Leopoli: c'è un ragazzo polacco lì, tra persone che camminano nervosamente avanti e indietro, che da più di quattro ore sta aspettando la propria ragazza ucraina varcare il confine.

È preoccupato, come lo sarebbe chiunque di noi nella stessa circostanza, e ci racconta testimonianze dirette delle persone che cercano di lasciarsi alle spalle una guerra improvvisa e per loro stessi inaspettata.

Ci saluta e ci ringrazia e poi si gira di nuovo verso la fila ordinata di macchine e camion che dall'Ucraina aspettano di entrare in Polonia.

Nel frattempo, un altro agente ci dice che alla stazione ferroviaria Główny sta probabilmente arrivando un treno dall'Ucraina.

Siamo alla stazione ferroviaria, in attesa di un treno che continua a non arrivare.

I pensieri di susseguono, come si susseguono senza sosta visi e gesti disperati di chi entra ed esce dalla stazione. La disperazione.

Ogni persona sembra avere su di sé il marchio ineluttabile della disperazione più profonda.

Volti che sembrano esprimere ancora una qualche forma perversa di sorpresa, la sorpresa di non essere più padroni della propria vita, ma vittime civili incolpevoli di una guerra né cercata, né provocata.

Persone anziane, troppo anziane, letteralmente accasciate per terra che prendono forme apparentemente innaturali, in un'osmosi devastante di dolore e rassegnazione.

E poi ci sono i bambini e le loro mamme, ammassati e stretti in una sala d'attesa chiusa che potrebbe apparentemente ispirare protezione, e che invece è solo l'evidenza rabbiosa di una follia decisa da altri, in altri luoghi, per altri inaccettabili motivi.

Istintivamente lo sguardo cerca poi i papà, ma sembra quasi cercarli in una dimensione metaforica e irreale,

come se il lamento della distanza dai propri figli possa rimandarne l'eco in una zona di combattimenti furiosi neanche troppo lontani.

Abbiamo poi parlato con i volontari che si occupano della cucina da campo proprio a ridosso della stazione ferroviaria.

Per quanto provati dai turni, dalla stanchezza e dal freddo, ragazze e ragazzi molto giovani rimangono sempre disponibili per chiunque, continuando a chiedere con un sorriso accogliente se qualcuno ha bisogno di qualcosa di caldo da mangiare o da bere.

Przemyśl è una cittadina di poco più di 50.000 abitanti e, da quando è iniziata la guerra, a volte sono state registrate più di 10.000 persone al giorno che arrivavano dall'Ucraina.

Nell'ultima settimana il flusso si è "ridotto" a più di 2.000 persone al giorno, ma loro stessi temono una nuova impennata nel caso (possibile, secondo loro) in cui la Bielorussia entri nelle operazioni militari contro l'Ucraina.

E mentre ci allontaniamo con pudore dalla sofferenza delle persone che qui hanno trovato un temporaneo

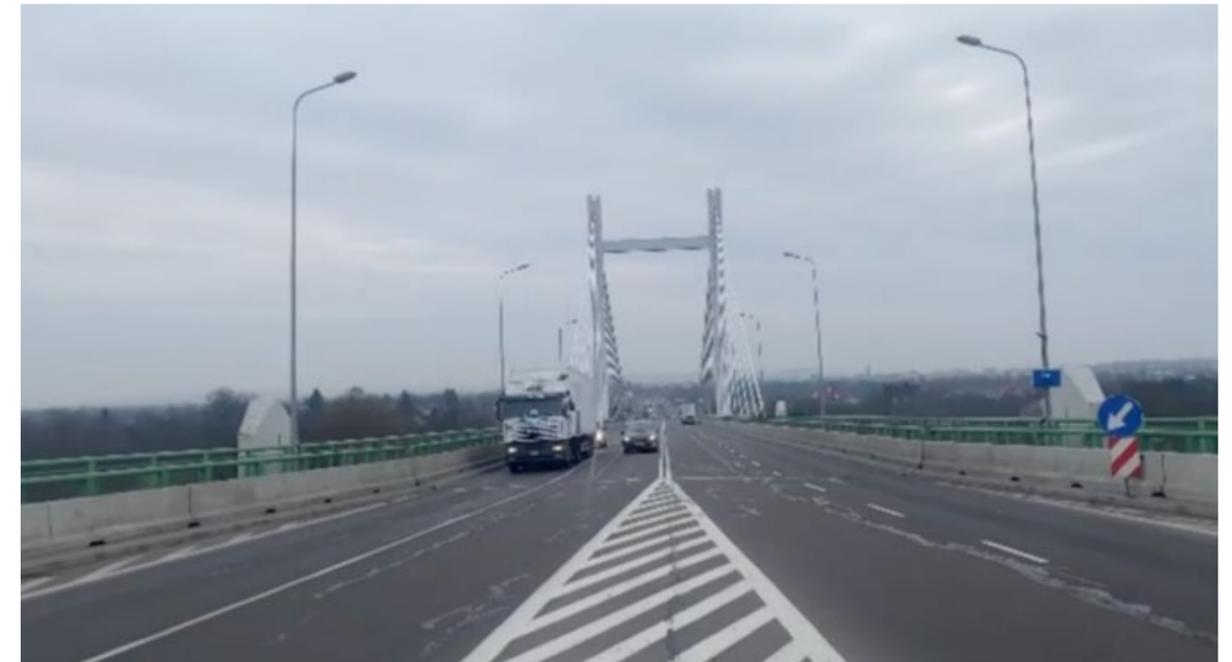
riparo, riceviamo le notizie degli attacchi missilistici a Leopoli.

La guerra e la tragedia umanitaria continuano a spostarsi, anche a poche decine di chilometri dal confine con la Polonia.

Passa il tempo, e non smetto di pensare a un'immagine rappresentativa di questo primo viaggio, passando in rassegna la dolorosa sequenza di smarrimento e sofferenza incontrata sulla nostra strada, solo parzialmente attutita dalla nostra inarrestabile determinazione di fare, portare, realizzare (un gesto, un contributo, un aiuto).

E, proprio come noi del Coreir e della Protezione Civile, di tutte le altre persone e delle tante altre colonne mobili incontrate lungo le autostrade di quattro Paesi per raggiungere l'Ucraina.

Poi, mentre i pensieri continuano a insinuarsi tra le dinamiche ordinarie della missione umanitaria, riceviamo alcune immagini dal nostro contatto operativo in Ucraina dei preparativi del materiale che abbiamo trasportato e consegnato e che, per ridurre il rischio di essere intercettati e colpiti, i ragazzi ucraini porteranno a desti-



nazione attraverso tanti piccoli anonimi pick-up e altri mezzi di trasporto.

Sono immagini semplici, ordinarie, comuni, apparentemente irrilevanti nella macro-follia del macro-sistema di una guerra di cui non si vede la fine.

Ma cristallizzano forse alla perfezione l'impossibilità di riconoscere e attribuire un senso (umano, prima ancora che civile) alla guerra.

Noi abbiamo trasportato tonnellate di materiale sanitario (principalmente pediatrico) e decine e decine di culle e passeggini.

Culle e passeggini. Difficile allineare la nostra mente a una dissonanza tanto destabilizzante.

Siamo ormai pronti per ripartire, lasciandoci alle spalle il confine con l'Ucraina mentre percorriamo il ponte sul fiume San per uscire da Przemyśl.

Poco prima di metterci in marcia, nel corso degli ultimi preparativi, si avvicina una piccola macchina con la targa ucraina: dentro si intravedono due persone anziane, una donna e un uomo che potrebbero avere ottant'anni. Scendono e sembrano chiedere aiuto: parlando con Lucyna, spiegano che sono appena arrivati in Polonia e che stanno cercando la figlia e altri familiari, forse sono alla stazione, forse non sono ancora arrivati, forse non riusciranno mai a scappare dall'Ucraina, chissà cosa

può essere successo, non sanno cosa fare, sono tristi, provati, preoccupati, ci guardano con un'aria trasfigurata di disperazione e implorazione.

Lucyna li ascolta, sa essere accogliente e gentile cercando di tranquillizzarli e poi li indirizza verso degli agenti di polizia che probabilmente possono aiutarli concretamente a rimettersi in contatto con il resto della famiglia.

Prima di salutarci, Lucyna chiede loro da dove vengano. Rispondono che sono appena arrivati da Kiev, quasi 700 chilometri di un viaggio inimmaginabile.

Lucyna chiede allora qual è la situazione nella capitale. Non rispondono. **Senza smettere di guardarci con uno sguardo che sembra di affetto e calore umano, sommessamente piangono.**

Continuando a non parlare, fanno un gesto impercettibile di ringraziamento e ritornano verso la loro piccola macchina.

Li guardiamo allontanarsi mentre raggiungono la polizia, noi rimaniamo immobili qualche secondo di troppo e poi, anche noi nel silenzio, riprendiamo il nostro lungo percorso.

Non ci guardiamo indietro e nessuno di noi parla, ma le parole in questo momento sembrano solo un orpello, già sappiamo che torneremo. Presto.

L'ARRESTO CARDIACO IN CIRCOSTANZE SPECIALI

#CATENADELLASOPRAVVIVENZA

di Nicola Serafino

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

In questo articolo approfondiamo le varie cause che potenzialmente portano ad un arresto cardiaco improvviso (ACI) che normalmente nei corsi BLS/D riservati ai sanitari e ai soccorritori non si riescono ad elencare. Vediamo cosa ci dicono le linee guida ERC 2021, in merito. In alcuni casi l'approccio e il metodo di intervento subiscono delle modifiche rispetto a quello che è il supporto di base e avanzato per la prevenzione e il trattamento dell'arresto cardiaco in circostanze speciali. Vedremo alcune delle circostanze speciali di ACI, quali gli eventi di trauma, ipossia, ipotermia, l'annegamento e gravidanza.

La rianimazione nel TCA (Arresto Cardiaco Traumatico) deve focalizzarsi sul trattamento immediato e simultaneo delle cause reversibili in tempi rapidi, ogni anello della catena della sopravvivenza deve essere ben organizzato per portare il paziente nelle migliori condizioni possibili e nel più breve tempo presso un Trauma Center. Il trattamento simultaneo delle cause reversibili ha la priorità rispetto alle compressioni

toraciche che non devono ritardare il trattamento. È necessario il controllo delle emorragie con compressione esterne, garze emostatiche, lacci emostatici e cintura pelvica. **È fondamentale "non massaggiare un cuore vuoto". In molti casi è importante effettuare la tecnica della toracotomia d'emergenza, non solo in ambito ospedaliero, ma anche nel soccorso extraospedaliero come avviene già in alcune realtà.**

L'arresto cardiaco nell'ipotermia accidentale. L'ipotermia accidentale corrisponde ad una diminuzione involontaria della temperatura corporea centrale sotto 35°C e può ridurre le funzioni vitali fino anche all'arresto cardiaco. È importante valutare la temperatura interna con un termometro adeguato e in modo corretto, controllare la presenza dei segni vitali per un minuto, effettuare una rianimazione adeguata, riscaldare e trasportare rapidamente in ospedale. Nei pazienti con temperatura interna minore di 30°C le somministrazioni di adrenalina e i tentativi di defibrillazione subiscono delle

variazioni rispetto al paziente normotermico. Il massaggio cardiaco può diventare difficoltoso e in alcuni casi è consigliato l'uso di compressori meccanici.

L'asfissia rappresenta la principale causa non cardiaca di arresto cardio circolatorio ed interviene in molte situazioni quali, un evento traumatico, l'annegamento, la sepoltura da valanga, l'ostruzione da corpo estraneo, ecc. In uno studio di 44.000 casi di arresti cardiaci extraospedalieri (OHCA) a Osaka, Giappone, l'asfissia rappresentava il 6% degli arresti cardiaci in cui veniva tentata la rianimazione, l'impiccagione il 4,6% e l'annegamento il 2,4%. Se la respirazione è completamente impedita da una ostruzione delle vie aeree o da apnea, la perdita di coscienza subentra quando la saturazione di ossigeno nel sangue arterioso raggiungerà circa il 60%. In base a esperimenti su animali in caso di AC da asfissia vi è la comparsa di attività elettrica senza polso (PEA) in circa 3-11 min. Dopo l'arresto cardiaco per asfissia compare raramente un ritmo iniziale di FV - in due delle



più ampie serie di arresti cardiaci extraospedalieri (OHCA) associati ad asfissia meccanica, una da Melbourne, Australia, e l'altra da Osaka, Giappone, solo 20 pazienti su 3320 (0,6%) erano in FV. La sopravvivenza dopo l'arresto cardiaco per asfissia è rara e la maggior parte dei sopravvissuti subisce lesioni neurologiche gravi. Su otto serie pubblicate che comprendevano un totale di 4.189 pazienti con arresto cardiaco dopo annegamento in cui è stata tentata la RCP, la percentuale di sopravvivenza totale era pari al 4,3%; i sopravvissuti con un esito neurologico favorevole erano solo 45 (1,1%). ILCOR e ERC suggeriscono che gli astanti siano addestrati, in grado e disposti a eseguire respirazioni bocca a bocca e compressioni toraciche lo facciano per tutti i pazienti adulti in arresto cardiaco ma ancor di più la RCP convenzionale è fonamen-

tale laddove è presente una causa non cardiaca di arresto cardiaco.

L'annegamento è una causa frequente di morte accidentale, è la terza causa di morte accidentale nel mondo con più di 360.000 morti l'anno. Azioni rapide ed efficaci da parte degli astanti, soccorritori addestrati e personale sanitario addetto all'emergenza possono fare la differenza tra la vita e la morte. La principale conseguenza dell'annegamento è l'ipossia causata da compromissione respiratoria dovuta all'aspirazione di liquido nei polmoni che, se grave o prolungata, può causare arresto cardiaco. Un intervento precoce efficace è cruciale per migliorare la sopravvivenza e ridurre la morbidità. La caratteristica fondamentale da notare nella fisiopatologia dell'annegamento è che la bradicardia conseguente all'ipossia

si verifica prima dell'arresto cardiaco, di conseguenza una correzione dell'ipossiemia con rianimazione con sole ventilazioni è fondamentale e da sola può portare ad un ripristino spontaneo della ventilazione o circolazione (ROSC). L'età, il tempo di risposta del servizio di emergenza, l'acqua dolce o salata, la temperatura dell'acqua, lo stato di vigilanza non sono utili per prevedere la sopravvivenza. Sommersioni maggiori di 25 minuti hanno una probabilità molto bassa di esiti favorevoli; di contro la sommersione in acqua ghiacciata può invece prolungare la sopravvivenza e giustifica un prolungamento della ricerca e delle attività di salvataggio. Un ruolo potenziale lo potrebbero avere i droni, per ridurre la durata di sommersione o per fornire aiuti al galleggiamento. Se un soccorritore, generalmente un bagnino, trova in acque aperte



profonde una vittima di annegamento che non risponde, può iniziare la ventilazione, se addestrato, per un minuto, prima di spostare la vittima sulla terraferma o su un mezzo di salvataggio. Se la respirazione non viene ripristinata, l'ERC consiglia che il paziente venga portato a riva senza ulteriori tentativi di ventilazione durante il soccorso in acqua. L'immobilizzazione della colonna cervicale non è raccomandata per la rianimazione del soggetto annegato (salvo che venga sospettata una lesione spinale) a causa del rischio di ritardare l'apertura delle vie aeree e le ventilazioni. Iniziare la rianimazione eseguendo 5 respirazioni/ventilazioni di salvataggio utilizzando ossigeno inspirato al 100% se disponibile; Se la persona rimane incosciente, senza un respiro normale, iniziare le compressioni toraciche. Alternare 30 compressioni a 2 ventilazioni, quindi applicare un DAE se disponibile e seguire le

indicazioni. L'ERC consiglia, che mentre il defibrillatore viene preparato per l'analisi, si deve praticare la RCP, che riveste probabilmente una particolare importanza quando l'arresto cardiaco è causato da annegamento. L'arresto cardiaco materno può verificarsi in qualsiasi epoca della gravidanza, fino a 6 mesi dopo la nascita; Uno studio inglese ha documentato un'incidenza di arresto cardiaco pari a 1 su 36.000 donne in maternità. **Dopo la ventesima settimana di gestazione, l'utero gravidico può esercitare compressione sulla vena cava inferiore e sull'aorta, riducendo il ritorno venoso e la gittata cardiaca in misura variabile dal 3% al 40%, di conseguenza, si può instaurare un'ipotensione peri-arresto o uno stato di shock e, nelle pazienti critiche, la progressione verso l'arresto cardiaco è rapida. Durante l'arresto cardiaco la compromissione del**

ritorno venoso e della gittata cardiaca possono limitare l'efficacia delle compressioni toraciche. Il modo più semplice di ridurre la compressione aorto-cavale è lo spostamento manuale dell'utero verso sinistra, che può essere anche più efficace dell'inclinare la paziente sul fianco. Gli studi condotti su pazienti non in arresto cardiaco testimoniano che l'inclinazione laterale migliora la pressione arteriosa materna, la gittata cardiaca e il volume di eiezione, così come l'ossigenazione e la frequenza cardiaca fetale. I dati, raccolti su pazienti non in arresto cardiaco, dimostrano che l'utero gravidico può essere spostato dalla vena cava, nella maggior parte dei casi, inclinando la paziente di circa 15 gradi in decubito laterale sinistro. Se la paziente non è su un tavolo operatorio inclinabile, può essere difficile continuare le compressioni tora-

ciche di elevata qualità inclinandola sulla sinistra. Le compressioni toraciche devono essere eseguite, secondo le linee guida BLS, ad una frequenza di 100-120 min. con una profondità di 5-6 cm a livello della metà inferiore dello sterno. Uno studio mediante risonanza magnetica non ha dimostrato alcuna modifica nella posizione del cuore mentre un recente studio con impiego di ecocardiografia ha dimostrato che l'utero gravidico sposta il diaframma ed il cuore cranialmente. Le attuali linee guida, sulla base dell'opinione degli esperti, confermano la validità della tecnica standard per le compressioni toraciche, mentre l'impiego dei massaggiatori meccanici non è raccomandato su pazienti in gravidanza. Per concludere voglio citare un tratto delle linee guida del Prehospital Trauma Care (PTC) dell'IRC: la filosofia di fondo delle linee guida si basa sull'assunto che, se da un lato è importante che la cultura dell'emergenza si diffonda in modo sempre maggiore, dall'altro è altrettanto necessario che in emergenza non sia concesso spazio alcuno all'improvvisazione, per questo le LG PTC prevedono che qualora l'operatore non sia in grado di eseguire tutte le manovre avanzate che sarebbero scientificamente indicate, possa optare per scelte meno complesse, che possano comunque risultare temporaneamente altrettanto efficaci.



DONARE IL SANGUE UNA BOTTA DI VITA

Intervista ad Adriano D'Onofrio

#AUTOEMOTECA

di Luciana Maurelli

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Il volontario Adriano D'Onofrio ci ha dedicato un po' del suo tempo per una piacevole conversazione di cui mi faccio portavoce.

Ci racconti qualcosa di te e di come è iniziata la tua attività di volontario in CRI?

Si è presentata l'occasione di entrare in Croce Rossa qualche anno fa, era il 2017. Dopo aver seguito il corso di ingresso mi sono reso conto di come, attraverso la CRI, si potesse veramente fare qualcosa di buono e di concreto per aiutare gli altri. Così ho cominciato il mio percorso come volontario conseguendo diverse specializzazioni e svolgendo vari servizi, tra cui quelli in Area Sangue. Come professione mi occupo di informatica in una società in-house collegata alla PA, ho molte passioni, in particolare i viaggi, la bicicletta e i viaggi in bici.

Come ti sei avvicinato all'Area Sangue?

Sono donatore abituale da oltre 20 anni; la mia prima donazione risale ai primi anni dell'università. Donare il sangue è un gesto che ho sempre ritenuto importante da compiere nei confronti degli altri, ma rappresenta anche una responsabilità; infatti essere idonei per una donazione significa godere di ottima salute e mantenere uno stile di vita sano.

Proprio in una delle donazioni che ho svolto presso l'UDR di Via Ramazzini sono entrato in contatto con l'Area Sangue e con la Delegata del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale, Sorella Maria Rosa Solinas.

Ricordi il tuo primo servizio in autoemoteca?

Si, perfettamente. Mi reco per prestare servizio alle 6.30 del mattino e mi

chiedono: "Ma sei tu l'autista?" e io un po' imbarazzato: "Non credo, penso ci sia anche un autista esperto con me". Mi rispondono "No mi dispiace, l'altro autista oggi non c'è, dovresti andare tu, te la senti?". "Veramente io non ho mai guidato un'autoemoteca. In realtà non ci sono neanche mai salito sopra". "È un po' come guidare un camper, hai mai guidato un camper?". "Sì un camper sì", "e allora non ti preoccupare, quando arriverai sul punto di raccolta troverai altri volontari che ti indicheranno cosa fare". E così che è iniziata la prima avventura in Area Sangue.

E come si è conclusa la tua prima esperienza in autoemoteca?

Fortunatamente si è conclusa bene, sono arrivato in tempo sul punto di raccolta, c'erano dei volontari che avevano già esperienza con l'autoemoteca e mi hanno spiegato cosa fare.

E dopo quella volta?

Da allora le mie uscite con l'autoemoteca sono diventate abbastanza frequenti. Nel 2018 c'era solamente un mezzo a disposizione per le raccolte, oggi fortunatamente abbiamo tre mezzi e forse a breve se ne aggiungerà un quarto.

Queste esperienze ti hanno fatto capire quanto è importante l'aspetto formativo per la gestione delle autoemoteche?

Si, svolgendo servizi in autoemoteca ti rendi conto di quanto sia significati-



vo avere volontari preparati su tutti gli aspetti collegati alla gestione del mezzo. È importante arrivare sul punto di raccolta in tempo, avere chiare le procedure di predisposizione del mezzo, riuscire ad allestire l'autoemoteca per la raccolta in tempi rapidi. Questo consente di trasmettere tranquillità e fiducia al personale dedicato alla raccolta, ai donatori e una buona immagine dell'associazione e del volontario.

Quando e come è iniziata la tua attività di formatore degli autisti di autoemoteca?

Era il 2020 quando S.Ila Solinas mi parlò del suo progetto di costituire un gruppo di autisti esperti per la guida delle autoemoteche. Era stata acquisita, da poco tempo, la seconda autoemoteca e molti volontari non conoscevano i mezzi e le procedure di gestione delle autoemoteche. Così costituimmo un gruppo iniziale di volontari autisti che seguì un percorso di formazione e di affiancamento.

E poi come è evoluta la cosa?

La disponibilità di una seconda autoemoteca e nel 2021 anche di una terza autoemoteca e la presenza di autisti formati e organizzati in un gruppo ha consentito di incrementare notevolmente il numero di raccolte; in alcuni periodi le raccolte sono addirittura triplicate rispetto a quelle degli anni precedenti.

Una crescita così importante che impatti ha avuto?

Abbiamo cercato di formare il maggior numero di autisti a disposizione nel Comitato AMRC e abbiamo trovato dei volontari estremamente disponibili e competenti. Tuttavia il numero delle raccolte, talora, è stato così elevato da richiedere un notevole incremento di volontari; e così, grazie alla rete di contatti, con i Comitati Territoriali, istituita dalla Delegata con il supporto della Presidente Debora Diodati, il servizio si è potuto estendere a tutti quei volontari che hanno dimostrato

interesse all'attività, anche se non afferenti direttamente al Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale.

E come è andata con i nuovi volontari?

È stata una bellissima esperienza condividere, dialogare e confrontarsi con i Comitati. Lo scorso gennaio e febbraio abbiamo organizzato diverse sessioni di formazione in cui abbiamo spiegato l'utilizzo ed il funzionamento delle autoemoteche. I nuovi volontari "tirocinanti" stanno attualmente svolgendo i servizi in autoemoteca affiancati dal personale esperto. Stiamo ricevendo dei feedback molto positivi e, in generale, un'ottima risposta in termini di disponibilità.

È la tua prima esperienza da formatore? Cosa ne pensi?

Non è la mia prima esperienza; mi è capitato di tenere dei corsi in qualità di formatore già in passato. Penso che l'attività di formatore oltre ad essere estremamente utile per chi la riceve, arricchisca molto anche chi la esercita.



IMPEGNO E SUPPORTO CONTINUO ALLA POPOLAZIONE

Intervista al Presidente del Comitato Municipio 6 di Roma, Raffaele Tamalio

#INSIEME PER IL SOCIALE

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

Presidente dal 2017 ad oggi, riconfermato il 18 Aprile 2021, sei un volontario di Croce Rossa ormai da 28 anni. Parlati un po' di te.

Sono diventato un volontario del Comitato, all'epoca denominato ROMA SUD della Croce Rossa Italiana, nel 1994. Negli anni ho maturato moltissime esperienze che mi hanno consentito, oggi, di ricoprire un ruolo importante come quello di Presidente.

Ci racconti un aneddoto personale che declini il Principio di Umanità?

Ce ne sono tanti ma uno, in particolare, mi è rimasto nel cuore. È stato un servizio di estrema difficoltà, dovevamo trasportare una persona inferma di oltre 275 kg che viveva al secondo piano di una palazzina. Il problema più grande consisteva nel trovare il modo di farla uscire dalla propria abitazione; ci siamo ingegnati ed abbiamo costruito una sedia speciale di 1,5 metri, abbiamo smontato le porte e le mostre e con un sistema di corde siamo riusciti a farla scivolare lungo le scale. Una volta in ambulanza, ci siamo diretti a Pratica di Mare dove ci aspettava un aereo militare che l'ha trasportata all'ospedale di destinazione per eseguire un delicato intervento chirurgico.

Il tuo Comitato insiste su un Municipio, il sesto, molto vasto; quali sono le caratteristiche socio-economiche e culturali di questo territorio?

Il territorio del Municipio 6 è abbastanza complesso, presenta molte problematiche soprattutto a livello economico-sociale; motivo per il quale il Comitato è molto attivo



nell'ambito sociale.

Ci impegniamo nelle campagne di donazione sangue, trasporti sanitari, assistenze sanitarie, corsi di formazione alla popolazione, prepariamo la comunità e diamo risposta ad emergenze e disastri, svolgiamo lezioni info/formative presso le scuole riguardo temi giovanili.

L'Istat ha rilevato che in Italia le famiglie in povertà as-



soluta sono il 7,5%, si aggrava invece la condizione delle famiglie composte da soli stranieri che rappresentano il 30,6%. Quali sono i servizi nei quali siete impegnati nell'ambito Sociale e come fate fronte alle richieste dei più fragili?

Il Comitato si impegna settimanalmente e mensilmente a consegnare circa 150 pacchi alimentari alle famiglie più fragili. La nostra unità di strada, settimanalmente, fornisce assistenza alle persone senza fissa dimora cercando di rispondere non solo alle loro esigenze legate agli alimenti ma anche per ciò che riguarda la cura della persona, l'igiene personale e le necessità legate all'accompagnamento presso i servizi sociali del Municipio o presso le strutture sanitarie.

La Croce Rossa durante la pandemia da Covid-19 ha svolto un ruolo fondamentale sia di tipo sanitario sia umanitario; qual è stato il vostro impegno?

Sin dal primo giorno di lockdown ci siamo attivati aderendo



al progetto "Il Tempo della Gentilezza" consegnando a domicilio beni di prima necessità e cercando di fornire a chi si rivolgeva a noi anche altro tipo di assistenza.

Il conflitto in Ucraina ha reso ancora più attuali e sentiti i 7 Principi. Come state intervenendo per aiutare il popolo ucraino?

Sono rimasto piacevolmente sorpreso nel ricevere moltissime telefonate da parte dei volontari che da subito volevano rendersi utili e disponibili nell'aiutare il popolo ucraino. Qualche anno fa, il nostro Comitato ha sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Ucraina, tuttora in essere, per l'invio di beni, quindi mi sono attivato per capire come essere d'aiuto. Abbiamo organizzato una raccolta farmaci nelle farmacie convenzionate, vestiario, giocattoli e tutto ciò che, attraverso i nostri contatti diretti, è stato richiesto.

RIFLESSOLOGIA PLANTARE INTEGRATA

#NATUROPATIA

di Guido Parente

Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma

Fin dall'antichità, dal 5.000 a.C., si trovano tracce e dipinti dai quali si deduce che la Riflessologia Plantare veniva praticata dagli Egizi, dai Cinesi, dalle popolazioni Indiane, Arabe, dalle civiltà precolombiane e dai pellerossa. La tecnica della riflessologia plantare come la conosciamo oggi in Occidente si ritrova nello studio della Terapia Zonale, del Dott. W. Fitzgerald, principale ricercatore e divulgatore della tecnica.

A sviluppare poi i suoi studi è soprattutto la fisioterapista Eunice Ingham, considerata la vera fondatrice dell'attuale e moderna Riflessologia Plantare, basata sull'utilizzo di una dettagliata Mappa delle zone riflesse localizzabili sul piede umano.

Sotto la pianta del piede vi sono aree di dimensione diversa, in cui si riflettono tutti gli organi interni, muscolature, sistemi, ossa del nostro corpo e tramite la Riflessologia Plantare, tecnica di massaggio dolce, possiamo stimolare, drenare e sedare punti e riportare l'equilibrio. Una pressione esercitata sulle zone riflesse del piede permette di "dialogare" con le parti del corpo ad esse corrispondenti attraverso il sistema nervoso e i meridiani energetici, aiutando a migliorarne la loro funzionalità: nei piedi confluiscono ben 72.300 terminazioni nervose. Tale tecnica è di grande validità anche nella prevenzione, infatti tramite la stimolazione di specifici punti possiamo rafforzare l'intero sistema corpo-mente e liberare l'organismo dalle tossine facendo in tal maniera, ripartire la vis medicatrix naturae, la forza di guarigione che possediamo tutti.

La Riflessologia Plantare Integrata è una terapia naturale, di microstimolazione puntiforme applicata principalmente sui piedi che opera secondo i canoni dell'agopuntura, della digitopressione e dello shiatsu, agendo sui punti riflessi del corpo sul piede. Le zone riflesse sono localizzate sia sulla pianta, che sul dorso del piede, oltre che sui lati esterni ed interni. Si utilizzeranno termini quali distale e prossimale, ove si parlerà di punti più o meno vicini al corpo stesso. La Riflessologia Plantare Integrata agisce a livello generale su:

- sistema nervoso



- sistema endocrino
- sistema immunitario
- sistema circolatorio

Il massaggio dei vari punti attiva reazioni di riequilibrio globale, che possono essere di sedazione o stimolazione, con effetti empiricamente provati e verificabili su qualsiasi persona.

Come insegna la Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia (Pnei), attraverso la manipolazione dei vari organi e apparati si attiva un circuito di autoguarigione e di riequilibrio che va in profondità. La stimolazione di determinati punti verrà automaticamente inviata al cervello, che lo porterà ad una decodifica del problema, che a sua volta lo trasmetterà all'organo interessato. La Riflessologia Plantare Integrata, inoltre, stimola la circolazione di energia, provocando una generale rivitalizzazione e determinando un naturale processo di autoguarigione, per questo, è un ottimo aiuto per:

- recuperare l'armonia psico-fisica dell'organismo;
- rilassare e riequilibrare il sistema nervoso;
- eliminare le tossine, migliorando lo stato della pelle e del tono muscolare;
- migliorare la circolazione e l'ossigenazione sanguigna, favorendo una migliore respirazione;
- stimolare le difese immunitarie dell'organismo



La Riflessologia, partendo dai cinque organi principali, reni, fegato, milza, polmoni e cuore, esplora tutti i sistemi e gli apparati, seguendo protocolli precisi, per sbloccare i punti critici. Lo stimolo dato al punto sul piede è trasmesso al cervello, che "informa" l'organo interessato. La stimolazione viene poi elaborata dall'organismo, il quale mette in movimento e riattiva i settori interessati dal disagio. Pertanto, la stimolazione non verrà inviata agli organi, ma bensì a quella parte del cervello adibita alla gestione dei singoli organi, ecco perché parliamo di Zone Riflesse. La persona che riceve questo trattamento può avere, come reazione iniziale, un leggero aggravamento dei sintomi, oppure sente dolore a volte anche abbastanza forte, nelle zone dei punti riflessi. Questo fastidio iniziale è comunque necessario per ripristinare la funzione virtuosa dell'organo o del sistema. Già nei giorni successivi al primo trattamento, si avvertono un miglioramento e una regressione dei sintomi. La Riflessologia Plantare Integrata produce un effetto rilassante e profondo e porta la persona, anche quella più irritabile o aggressiva, a lasciarsi andare gradatamente; il dolore che si può sentire durante la stimolazione dei punti, è per la maggior parte dei casi, una fase liberatoria e fonte di sollievo. Spesso, durante il trattamento possono tornare alla memoria esperienze vissute e rimosse, a loro volta, causa di traumi e del malessere accusato, tramite la Riflessologia Plantare Integrata, si potranno avere delle abreazioni. Questo trattamento, riporta l'equilibrio e l'omeostasi nel corpo e nella mente, infatti, dalle testimonianze delle persone che hanno fatto questi trattamenti si legge spesso

di sensazioni di sollievo, alleggerimento psico-somatico, di avere, di nuovo, una camminata fluida e di non avvertire più dolori e/o sensazioni di blocco. Si può utilizzare per prevenzione, e per aiutare a ritrovare equilibrio in caso di:

- Artrite reumatoide
 - Artropatie
 - Asma
 - Blocco della spalla
 - Cefalea episodica e ricorrente
 - Cellulite
 - Circolazione sanguigna e linfatica (stimolazione)
 - Cistite
 - Climaterio e menopausa
 - Disfunzioni renali
 - Disturbi del sonno
 - Dolori articolari
 - Dolori reumatici
 - Lombalgie
 - Periartrite Scapolo Omerale/Malattia di Duplay/Sindrome da conflitto della cuffia dei rotatori
 - Problemi mestruali
 - Reflusso gastro-esofageo
 - Sciatalgie
 - Sinusite cronica
 - Sterilità
 - Stitichezza cronica e gonfiore addominali
 - Stress
 - Trigemino
 - Tumori (ripristino energetico e innalzamento del sistema immunitario)
- Le controindicazioni alla tecnica della riflessologia plantare sono: micosi, ulcere cutanee, varici, flebiti ed ipertensione arteriosa grave.

Come si svolge la seduta di Riflessologia Plantare Integrata?

Una seduta di Riflessologia Plantare Integrata dura circa un'ora e va fatta circa ogni 48 ore. La persona è sdraiata sul lettino da massaggio, vestita con abiti comodi, il terapeuta è seduto in fondo al lettino e lavora premendo i vari punti sui piedi. Non si possono decidere a priori il numero di sedute necessarie ad ogni persona, in quanto dipende dal tipo e dalla durata del disturbo che la persona presenta. Le sedute di Riflessologia aiutano anche l'organismo ad eliminare più in fretta le sostanze di rifiuto (tossine) accumulate nei reni, nel fegato, nell'intestino. Contribuisce anche a controllare la percezione del dolore, stimolando l'ipofisi alla secrezione di endorfine, gli analgesici che naturalmente vengono prodotti dall'organismo per poi essere immessi nel sangue. La Riflessologia Plantare Integrata ha un'azione depurativa e disintossicante e si può usare in sinergia a terapie allopatriche e oncologiche.

NEL FILM DELLA LORO VITA 35 ANNI DI CRI

Intervista ad Enrico Picconeri e Roberto Spinelli

#AMOREAPRIMAVISTA

e di Raffaella Rizzo

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

di Maria Zangari

Volontario Comitato Municipio 15 di Roma

In occasione dell'ultima Assemblea del Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale sono state consegnate le croci di anzianità e benemerita e per i 35 anni ad Enrico Picconeri e a Roberto Spinelli, volontari CRI del Comitato AMRC. In questa intervista doppia raccontano la loro esperienza in tanti anni di Croce Rossa.

Quanto vi siete emozionati nel

ricevere questo attestato? Quali sono stati i primi ricordi affiorati al momento della consegna della croce di anzianità e benemerita?

Roberto Spinelli: ricevere una benemerita è sempre una grande emozione. Ti ritrovi in pochi minuti a rivedere il film della tua vita composto da tante immagini, esperienze, racconti, emozioni vissute con gente come te, tanti amici, e tante idee che

ancora credi di poter esprimere.

Enrico Picconeri: moltissimo, ricevere un attestato di questo tipo è un apprezzamento e una cosa che gratifica. I ricordi affioranti al momento della consegna sono stati tantissimi, anche perché nel luogo in cui è avvenuta la premiazione, tantissimi anni fa, fummo noi, con la squadra di Protezione Civile regionale Lazio, insieme ai Pionieri e VDS e a tanti volontari, a ripulire e a rendere fruibile quel comprensorio e il piazzale della Sala Solferino, che certamente non era ben tenuto come adesso.

In quale anno siete entrati a far parte della Croce Rossa Italiana? È un caso che entrambi apparteniate alla componente dei Pionieri? In che circostanze vi siete conosciuti?

Roberto Spinelli: sono entrato in Croce Rossa nel 1981, figlio del terremoto dell'Irpinia. Era il 23 novembre del 1980 quando alle 19.34 ci fu una forte scossa. Da quel giorno ho sentito un vuoto dentro, non riuscendo ad aiutare come avrei voluto. L'anno dopo - era il 1982 - a scuola passò una circolare che invitava a un incontro organizzato dai "Pionieri" della Croce Rossa. Ci



andai e fu amore a prima vista. Io ed Enrico ci siamo conosciuti qualche anno dopo, lui era del Gruppo Pionieri di Palombara Sabina, io di Roma 2, cominciavamo a partecipare alle riunioni, prima a carattere regionale, poi nazionale. Enrico è una delle persone che più ammiro e che stimo, per la continuità e la voglia di fare. Ce ne vorrebbero molti come lui.

Enrico Picconeri: sono entrato in Croce Rossa nel 1977, a 15 anni. La componente Pionieri era l'unica struttura di Palombara Sabina, dove risiedo. Una ragazza del paese portò avanti la volontà di costituire un gruppo Croce Rossa sotto il Comitato di Tivoli, all'epoca referente territoriale di Palombara Sabina. Iniziammo il corso in 35, presso la scuola infermieristica dell'Ospedale di Palombara, con il primario di Medicina e Chirurgia prof. Poggi. Durò otto mesi e fu una bellissima esperienza, con tanto impegno. A 17 anni feci gli esami presso il Comitato di Tivoli e l'anno successivo si costituì il gruppo Pionieri a Palombara Sabina. Roberto entrò in Croce Rossa qualche anno più tardi. Io ero il referente per le attività di emergenza e frequentavo la Sala operativa nazionale, con Roberto ci conoscemmo in quelle circostanze, nelle varie riunioni dei gruppi Pionieri.

Quali sono stati i primi servizi che avete svolto insieme? Ce n'è uno del quale avete un ricordo in particolare?

Roberto Spinelli: è difficile ricordarli tutti, con 40 anni di servizio insieme. Quello che mi ha più colpito è sicuramente l'organizzazione della Manovra Parco Nazionale d'Abruzzo a Pescasseroli nel 2004 e poi l'assistenza per le Esequie del Santo Padre nel 2005. Ma anche il primo arrivo dei migranti albanesi



nel 1991, l'Ospedale da Campo a Baghdad nel 2003, le missioni come Delegato Internazionale in Togo, Camerun, Benin, Albania, Romania: insieme abbiamo seguito la storia ma a modo nostro, dando assistenza agli altri.

Enrico Picconeri: di storie da raccontare ce ne sono tante. Come ricorda Roberto, nei momenti importanti c'eravamo ed eravamo insieme. Roberto, come tutte le persone di Croce Rossa, è una persona che ci crede ed è una persona speciale, fra di noi c'è un'amicizia di famiglia ormai. Un ricordo? Alle Esequie del Papa, dove portammo i panini ai volontari con le moto. Non si poteva passare per la folla che c'era, e avevamo 1.200 volontari impegnati in loco. Utilizzammo allora due moto del CONE e due motorini elettrici, più un MP3 e portammo da mangiare con gli zaini sulle spalle.

Trentacinque anni sono tantissimi, quanti dei colleghi che sono entrati con voi sono ancora in Croce Rossa? Come si mantiene l'entusiasmo per continuare a fare volontariato?

Roberto Spinelli: per mantenere

l'entusiasmo devi pensare alle origini. Perché sei entrato in Croce Rossa? Perché hai dedicato più di 40 anni all'Associazione come scopo di vita? Se riesci a darti delle risposte a queste due domande resterà in Croce Rossa per sempre. Sai quante volte ci siamo imbattuti in burocrati che non hanno capito il nostro spirito di volontariato? Mille! E sai quante volte abbiamo rinunciato alle nostre idee? Neanche una. I burocrati prima o poi passeranno, ma noi abbiamo un obiettivo comune che sono "i sette Principi".

Enrico Picconeri: purtroppo del gruppo dei Pionieri di quel periodo siamo rimasti in pochi, Roberto Bigonzetti e Mauro Di Lallo di Cassino. L'entusiasmo è lo stesso del primo giorno, quando ho aperto il libro di Primo Soccorso, anzi cresce sempre di più, con la consapevolezza e con l'esperienza.

Quanto è cambiata la Croce Rossa Italiana da quando siete entrati a farne parte?

Roberto Spinelli: moltissimo! Il solo fatto di ricordare che prima eravamo un ente pubblico e ora una asso-

ciazione privata penso che faccia capire l'enorme differenza. Ma non ho alcun dubbio, penso sia meglio l'associazione, anche se devo dire che in questo momento la vorrei più snella e più veloce nell'affrontare e risolvere i problemi.

Enrico Picconeri: la Croce Rossa è cambiata moltissimo, sicuramente in meglio. Prima avevamo una Croce Rossa un po' troppo burocratizzata, oggi abbiamo una Croce Rossa un po' più attenta alle esigenze della gente. Oggi siamo più incisivi; prima lavoravamo più sotto traccia, facevamo tanto e quello che facevamo veniva visto poco. Oggi facciamo tanto ed è visto, sarà anche un risultato che dobbiamo ai media, alla rapidità di comunicazione.

Quali brevetti e quali specializzazioni avete acquisito?

Roberto Spinelli: Delegato internazionale della Federazione, Monitore CRI, Trainer CRI OPSA, ma credi che siano queste le cose importanti? No, la Croce Rossa è stata per noi una scuola di vita, di problem solving, leadership, management, peer education. "Strategia 2020", "Strategia 2030" per noi non sono parole senza significato, ma ricordi e corsi fatti nell'associazione per partecipare allo sviluppo delle idee e alla crescita dei volontari.

Enrico Picconeri: tantissimi, in 45 anni che faccio attività ho preso quasi tutti i brevetti, per non rimanere indietro. **Crescere e formarsi per me sono stati due obiettivi irrinunciabili. E poi "chi non si forma si ferma": questo è stato il mio motto sempre per i ragazzi che ho formato.**

OPSA e SMTS sono due percorsi di specializzazione difficili ma affascinanti, come è nata questa passione?

Roberto Spinelli: è nata negli anni 80, anni in cui l'associazione aveva ben compreso che il Soccorso organizzato non era solo in ambulanza e in città, ma doveva estendersi a tutti settori della vita quotidiana: mare, montagna, zone impervie che richiedevano tecniche speciali. Nasce da qui l'idea dei Soccorsi Speciali.

Enrico Picconeri: io ho vissuto a 360 gradi la Croce Rossa. E infatti sono un formatore nazionale dei Soccorsi Speciali (sono il brevetto n. 2 dei Soccorsi Speciali della Croce Rossa Italiana), sono un formatore degli SMTS, sono un istruttore di elisoccorso, sono un istruttore



di defibrillazione precoce, sono un Monitore di Croce Rossa.

A un nuovo volontario quale percorso suggerireste?

Roberto Spinelli: **suggerirei di capire bene le motivazioni che l'hanno spinto a fare questo passo, la Croce Rossa è sacrificio, la Croce Rossa è formazione, la Croce Rossa è azione! Questo è il percorso che deve fare un nuovo volontario: sacrificare tempo, formarsi per rispondere adeguatamente, agire nella collettività.**

Enrico Picconeri: suggerirei di seguire il suo istinto, le sue capacità, le sue peculiarità per poter accedere ai servizi di Croce Rossa. La Croce Rossa è per tutti, non tutti sono per la Croce Rossa. Possiamo fare di tutto e possiamo farlo per tutti. Non tutti possono essere in prima linea; abbiamo bisogno di personale che stia dietro le quinte ad aiutare chi è in prima linea, tutti

sono utili perché in Croce Rossa si riesce a fare tanto per tanti.

Per Roberto: hai fatto e continui a prestare la tua attività nel Settore Emergenza, con la pandemia e la guerra in Ucraina com'è cambiato il tuo impegno?

È cambiato molto, anzi moltissimo, perché non puoi essere un volontario della Croce Rossa se, ascoltando una notizia sconvolgente, come quella di una pandemia o di una guerra, non hai un sobbalzo interno, senza che la tua mente cominci a immaginare le problematiche che tante persone avranno. E quindi essere un "Volontario Anziano", mai stanco e sempre un passo avanti agli altri, significa fare progetti, proposte, azioni.

Per Enrico: sei un volontario anche del Corpo Militare di Croce Rossa, di cosa vi occupate?

Sono anche un volontario del Cor-

po Militare della Croce Rossa Italiana. Nel 2005 ho partecipato alla missione Antica Babilonia facendo parte del Maggiore Incidente Roll 1 in ambito militare. Oggi mi occupo di formazione, di defibrillazione, di primo soccorso, di M388, di sicurezza sul lavoro e faccio parte della squadra di Biocontenimento del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. Ma prima di salutarti, ti voglio raccontare questo piccolo aneddoto: l'idea di entrare in Croce Rossa, come associazione in grado di rispondere alle esigenze della popolazione, mi venne quando avevo 12 anni, perché purtroppo in un incidente stradale ebbi l'onere di soccorrere un ragazzino che morì tra le mie braccia e la sensazione di rimanere inerme di fronte a un fatto simile mi sconvolse. E quindi, quando mi capitò l'occasione di poter conoscere le tecniche per salvare una vita, mi ci buttai a capo fitto. E sono ancora qui.

IL RICORDO DI PASQUALE DI BARTOLOMEO DIVENTA IL NOME DI UNA VIA

#PERSEMPRE

di Sergio Lucangeli

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Via della Logistica è quel tratto di strada che va dal palazzo del Comitato Regionale all'incrocio con il palazzo che era sede dei Pionieri e Villa Maraini, proprio davanti al magazzino, casa di noi logisti e che per molto tempo è stata anche casa di Pasquale Di Bartolomeo. L'idea di chiamarlo Via della Logistica è venuta a Patrizia Baroni, un giorno che abbiamo deciso di parcheggia-

re lì tutti i nostri mezzi per evitare di farli sporcare sotto i pini del parco di via Bernardino Ramazzini. All'interno del magazzino della logistica, sotto Sala Roma, come la indichiamo in gergo, attaccate ad una porta bianca ci sono le nostre foto – come figurine Panini – e tra Ale, Valentina, Julian, Giuseppe, Alessio c'è anche la foto di Pasquale. Il ricordo di lui è fortissimo e per

questo abbiamo sentito la voglia di fare qualcosa di tangibile che lo ricordasse per sempre. Il legame tra noi, Pasquale e questo luogo ci ha suggerito di intitolargli proprio Via della Logistica, ma non simbolicamente bensì con una targa toponomastica marmorea uguale a quelle che vediamo nella nostra splendida città e che citano grandi scrittori, condottieri, personaggi famosi.

D'accordo con la Presidente Debora Diodati abbiamo, dunque, commissionato una targa intitolata a "Pasquale Di Bartolomeo (Volontario della Croce Rossa)" ed il 30 aprile 2022 dopo l'approvazione del bilancio, abbiamo presentato l'idea all'assemblea dei volontari e, in quest'occasione ho visto tanti colleghi commuoversi.

Oggi, sul muro davanti alla seranda del nostro magazzino campeggia la targa in marmo rettangolare con il nome della strada, Via Pasquale Di Bartolomeo (Volontario della Croce Rossa) e se un giorno qualcuno chie-

derà: "Chi era Pasquale?", noi gli risponderemo: "Era un grande volontario della Croce Rossa Italiana che davanti alle nostre difficoltà era pronto ad aiutarci col sorriso e con il suo immancabile motto, "e che problema c'è?"".



LA TESTIMONIANZA DI YANA DI ODESSA, UN'ARTISTA IN FUGA DALLA GUERRA

#UCRAINA

di Patrizia Ciava e Paolo Romano

Volontari Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Paolo Romano ci porta la testimonianza di una pittrice di Odessa, la cui vita è stata sconvolta dalla guerra, costringendola a fuggire lontano dal suo Paese.

“Ho conosciuto Yana 5 anni fa, in una Milonga romana” racconta Paolo “ballando il tango argentino di cui siamo entrambi appassionati.

Ho notato subito che era una donna molto profonda e di poche parole, al limite della timidezza, ma con una elevata sensibilità. Così le ho chiesto di cosa si occupasse e lei mi ha detto di essere pittrice.

Le dissi che ero interessato a vedere le sue opere e ci siamo scambiati i contatti.

Ci scriviamo ormai da 5 anni, sognavo di andare a farle visita nella sua bella casa di Odessa ma invece temo che non sarà possibile ancora per un bel po'.

Non appena è scoppiata la guerra il mio pensiero è andato a lei. L'ho chiamata ma era già in Turchia. Il resto lo leggerete nell'intervista.

Al momento non sa bene che sarà di loro. Lei, mamma e figlia. Ogni nazione europea sta aiutando i profughi in maniera diversa e non è facile deci-



dere dove andare e soprattutto cosa fare. Facendo servizio all'hub di Termini ho visto centinaia di Yana ed è una cosa che fa riflettere, oltre che spezzare il cuore.”

Paolo ha rivolto alcune domande a Yana:

Buongiorno Yana. Quindi sei di Odessa, sei una pittrice e hai una figlia.

Quando hai lasciato Odessa?

Dove sei andata, eri sola?

Sei ancora in contatto con persone

della tua città?

Quando ti sei sentita in pericolo e hai deciso di lasciare l'Ucraina?

Perché hai scelto la Turchia? Quel paese ti sta aiutando?

Quali sono i tuoi piani per il futuro?

Quali sono i tuoi sentimenti e le tue speranze?

E questa è la storia raccontata da Yana:

“All'inizio della guerra, il 24 febbraio, mi trovavo in Turchia, a Istanbul. Dovevo ripartire in aereo per Odessa proprio per il 24 febbraio.

La mattina sono arrivata all'aeroporto di Istanbul e ho visto che il volo per Odessa era stato cancellato. A quel punto, ho scoperto cosa era successo e sono stata colta dal panico perché mia figlia, Katya, di 13 anni, si trovava a Odessa con il mio ex marito.

Ho comprato un biglietto per il giorno successivo per Chisinau, in Moldavia, ma anche lì l'aeroporto era chiuso.

Per due giorni, in preda all'angoscia, ho riflettuto su cosa avrei potuto fare. Ho trovato un biglietto d'autobus per Chisinau, ma poiché non avevo più soldi il mio amico italiano l'ha comprato per me. L'autobus ha impiegato 24 ore per arrivare a Chisinau.

Lì ho aspettato tutta la notte al confine per prendere un minibus che partiva alle 7 del mattino, diretto a Odessa, dove si trovava mia figlia.

Il mio ex marito mi ha fatto trovare nostra figlia alla stazione. Non sono nemmeno rientrata a casa - anche se casa mia dista solo 7 minuti dalla stazione - e alle 11 eravamo già in viaggio per tornare in Moldavia.

In quei giorni, le persone in auto aspettavano in fila al confine anche per due giorni di seguito, quindi abbiamo deciso di attraversare la frontiera a piedi. Ci sono volute due lunghe ore di cammino per passare il confine.

Dall'altra parte, in Moldavia, ci aspettavano dei volontari, i quali ci hanno offerto un pasto caldo.

Alcuni abitanti del posto si sono messi a disposizione per fornirci trasporto e alloggio. Ero commossa dalla gentilezza dimostrata da queste persone a noi sconosciute ma così generose.

Siamo rimasti in Moldavia per due giorni, poi abbiamo comprato un biglietto d'autobus per Istanbul e siamo partiti.

Il tragitto è durato circa 30 ore, perché alcune guardie di frontiera ci hanno costretto a sostare per 4-6 ore prima di autorizzarci a ripartire.

Abbiamo scelto di andare in Turchia perché mia madre si trovava già lì, per sottoporsi ad alcune cure mediche, e aveva in affitto una stanza, presa prima della guerra, fino al 16 marzo.

Non abbiamo ancora fatto progetti, poiché non sappiamo cosa ci riserverà il futuro. “

VERSIONE INGLESE

Good morning Yana.

So I know that you are from Odessa, you are a painter and you have a daughter.

When did you leave Odessa?

Where did you go, were you alone?

Are you still in contact with people in your own town?



When did you feel in danger and decide to leave Ukraine?

Why did you choose Turkey? Is that country helping you?

What are you going to do?

What are your plans for the future?

What are your feelings and hopes?

“At the time of the beginning of the war, on February 24, I was in Turkey, Istanbul. I had an airline ticket to Odessa on February 24. I arrived at Istanbul airport in the morning and saw that the flight to Odessa had been cancelled, and, of course, I found out what had happened.

I was panic-stricken because my daughter, Katya, 13 years old, was staying in Odessa with my ex-husband.

I bought a ticket the next day to Chisinau, Moldova, but this airport was also closed.

For 2 days I thought about what to do. I found a bus ticket to Chisinau, but as I didn't have any money left, my friend from Italy bought it for me. The bus took 24 hours to get to Chisinau.

There I waited all night at the border to take a minibus to Odessa, where my daughter was. In the morning we left at 7. My ex-husband brought our daughter, I didn't even get home (although my house is 7 minutes from the station), and at 11 o'clock we were already driving back to Moldova.

In those days, people in cars waited in line at the border for 2 days, so we crossed the border on foot.

We made it in 2 hours. On the other side, in Moldova, volunteers were waiting for us, they gave us a hot lunch, and many people offered their help for transport and housing. I cried for the kindness shown by these people.

We stopped in Moldova for two days, bought a bus ticket to Istanbul, and left. We drove for about 30 hours, at some borders we had to wait for 4-6 hours.

We went to Turkey because my mother was there for medical treatment. She had rented a room before the war until March 16.”

CUORI IN GUERRA

#LAVOCEDELCUORE

di **Pietro Imbimbo**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale

Che cosa strana che è la guerra, ha il potere di segnare il tempo: prima della guerra, si esclama con nostalgia, dopo la guerra si dice con rassegnazione.

Sì, perché dopo nulla è più come prima, anche le persone appaiono diverse, irricognoscibili.

Nel '500 in Francia, meglio in Occitania, un uomo, Martin Guerre, scomparve dal suo villaggio, per tornare poi dopo circa dieci anni, riprendendo il suo posto in casa accanto alla moglie e al figlio, ma dopo tre anni un parente, ritenendolo un impostore, gli intentò un processo. Nel corso del giudizio di appello riapparve colui che fu considerato il vero Martin, con una gamba di legno, aveva infatti perso la sua in guerra. L'altro, ritenuto il falso Martin, venne condannato a morte e impiccato. Il caso divenne molto noto e provocò grandi dibattiti nell'opinione pubblica, Michel de Montaigne scrisse al proposito che per lui il dubbio era tale che la Corte avrebbe dovuto avere il coraggio di pronunciare la sentenza dicendo: "La Cour n'y entend rien", non ha capito nulla, insomma.

Anche in Italia, negli anni '20, il caso Bruneri - Canella appassionò tutti. Presentava forti analogie con quello di quattrocento anni prima. Un vagabondo "smemorato" sorpreso nel cimitero di Torino a compiere piccoli furti sugli oggetti funerari venne riconosciuto come un noto e stimato professore di Padova, scomparso al fronte durante la Prima Guerra Mondiale. La moglie del Professor Canella riconobbe costui come il marito, anche in virtù di una cartolina che egli aveva in tasca, che lei sostenne essere stata spedita al fronte dal figlioletto al padre tramite la Croce Rossa. Cominciò così, era il 1926, una lunga convivenza tra i due, la Signora Giulia Canella e lo "Smemorato", che durò finché durarono i processi che si svolsero per accertarne l'effettiva identità. Era infatti emerso dopo pochi mesi che lo "smemorato" aveva corrispondenze



fisiche, anche le impronte digitali, con un tipografo con precedenti penali, Mario Bruneri, e perciò si decise il suo arresto e poi l'internamento in manicomio, poi venne affidato di nuovo alla moglie del Professor Canella. Il lungo giudizio (intervenne due volte la Cassazione annullando inizialmente le sentenze di merito), terminò infine stabilendo che lo "Smemorato" fosse il tipografo Bruneri, questo portò a un nuovo arresto, poi nel 1933 finalmente egli venne rilasciato e partì per il Brasile con la Signora Canella, che non solo lo aveva atteso ma continuava a credere fermamente trattarsi del marito.

In entrambi i casi sembra che la Giustizia si sia pronunciata correttamente, eppure resta il nodo di quelle due donne, che riconobbero degli estranei per loro mariti con tanta sicurezza che da entrambe le convivenze nacquero figli, considerati illegittimi a seguito delle sentenze che avevano posto fine a quei processi tanto seguiti.

Cosa avevano sentito quelle donne nel loro cuore? La festa suggeriva loro che avevano di fronte due persone fisicamente diverse rispetto agli uomini che avevano sposato anni prima, ma il cuore, evidentemente, parlava loro in modo diverso: la guerra, sì, aveva cambiato quegli uomini, questo pensavano, ed era inutile cercare in quei due reduci i mariti di un tempo, indagare sul passato, spiare i gesti e gli atteggiamenti, studiare il tono della voce e la postura, perché nulla poteva essere più come prima. Ma una cosa si poteva fare, ricominciare da capo, ricostruire, (ri)cominciare la convivenza, (ri) scoprire ciascuna il proprio uomo accanto a sé, cercare insieme, evidentemente, la felicità che la guerra aveva brutalmente interrotto.

Ecco, le donne come speranza nel futuro, come presidio del cuore rispetto alla ragione e alle sue regole, anche giuridiche, nessuna sentenza, nessuna prova, nessun argomento può vincere la voce del cuore. Questo è forse l'atteggiamento giusto di fronte a una cosa tanto orribile e dagli effetti tanto devastanti come la guerra, ricominciare, ricostruire, sasso su sasso tra le macerie, come i Tedeschi per due volte nel '900, ma non solo le abitazioni e le strade, anche i cuori e le anime.

LA VITA DI HENRY DUNANT

#PREMIONOBELPERLAPACE

di **Giovanni Sergio**

Volontario Comitato Municipi 8-11-12 di Roma

Ci guarda sorridente, la fronte spaziosa, capigliatura nera con la riga alla sua sinistra, baffi e barba folta, elegante, in giacca e camicia bianca a colli rialzati e papillon nero. È il ritratto di Jean Henry Dunant, calvinista ginevrino, imprenditore (tentò di dar vita a una società coloniale in Algeria per la costruzione di mulini), uno dei cinque fondatori del movimento internazionale della Croce Rossa.

In realtà fu il primo a proporre l'istituzione di un organismo umanitario e neutrale che desse soccorso ed assistenza sul campo di battaglia ai caduti di entrambi gli schieramenti in contesa. A spingerlo a tale iniziativa fu l'orribile vista dei cadaveri e dei feriti (uomini e cavalli) sul campo di Solferino, in Lombardia (24 giugno 1859), nel corso della seconda guerra di indipendenza italiana. Austriaci e franco-piemontesi si massacrarono a vicenda, sotto lo sguardo dell'im-



peratore di Francia, Napoleone III, che Dunant andava seguendo per ottenere concessioni per la sua società coloniale e che subito fu da lui sollecitato ad intraprendere azioni umanitarie a favore dei reduci dalla battaglia.

Tornato a Ginevra scrisse il libretto "Un Souvenir de Solferino" ("Un ricordo di Solferino") che fu stampato nel 1862, dove descrisse nei minimi particolari i fatti, gli uomini e gli scempi di quel tragico evento ed espresse la necessità di costituire un'associazione di soccorso in guerra. Il primo ad aderire a questa proposta fu l'avvocato Gustave Moynier, a cui poi si aggiunsero il generale Guillaume-Henri Dufour, il chirurgo Theodore Maunoir e il medico Louis Appia.

Questi uomini, il 9 febbraio 1863, dettero vita al "Comitato dei Cinque" e il 26 ottobre dello stesso anno a Ginevra convocarono i rappresentanti di 16 Nazioni producendo "10 Risoluzioni", fra cui l'istituzione dell'emblema della Croce Rossa in campo bianco, in onore della bandiera svizzera, di cui è il rovescio.

Nasceva così la Croce Rossa Internazionale, diretta dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR). L'anno successivo, il 22 agosto 1864, sempre a Ginevra, il CICR allestì, col concorso di 12 Paesi europei (Svizzera, Baden, Belgio, Danimarca, Spagna, Portogallo, Francia, Assia,

Italia, Paesi Bassi, Prussia e Wurtemberg), la prima "Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti in campagna", riguardante il trattamento dei caduti in battaglia e l'emblema fu ufficialmente ratificato.

Nel 1886 i Paesi aderenti erano 170 e attualmente, con l'aggiunta delle Nazioni arabe, che hanno come emblema la Mezzaluna Rossa, sono 192, tutte aderenti alla International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies o IFRC and RCS, il cui emblema è

Nel 1867 Dunant, indebitatosi per il fallimento della sua impresa agricola, abbandonò Ginevra e si ritirò prima a Parigi, poi a Heiden (Svizzera) in condizioni economiche assai precarie. Ma nel 1901 ricevette il primo premio Nobel per la pace, che destinò in beneficenza.

Morì povero in una stanza d'albergo nel 1910, all'età di 82 anni, e venne sepolto nel cimitero di Sihlfeld a Zurigo.



SOLFERINO PER IMMAGINI

#2022

di **Gianluca Pignataro**

Volontario Comitato Area Metropolitana di Roma Capitale



Cosa è il gioco di squadra? Per una squadra vincente condividere un'unica visione.



Per quanto possiamo essere bravi da soli non potremo mai essere efficienti come quando si è in un gruppo coordinato e ben organizzato.





Il viaggio dalla paura al coraggio: passione, presente, infinito. Vivendo di emozioni.



La creatività non sta nel sapere ma sta nel non sapere. La saggezza sta nel fare chiaramente sapendo.



Sapere, saper essere, saper fare



*Il senso della nostra Solferino è l'umanità che ciascuno di noi è capace di portare, l'esempio che viene da questi luoghi, il coraggio di saper accogliere le fragilità
È la Croce Rossa.*

La Croce Rossa Italiana è la più bella del mondo (Francesco Rocca)



